

55.

## SEDUTA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

## INDICE

	PAG.		PAG.
		BANDIERA . . . . .	2963
		BIANCO . . . . .	2971
		BONINO EMMA . . . . .	2977
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa . . .	2933	BOZZI . . . . .	2961
Disegni di legge:		CORVISIERI . . . . .	2961
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	2982	DI VAGNO . . . . .	2966
(Autorizzazione di relazione orale) . . . .	2982	IOTTI LEONILDE . . . . .	2969
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	2982	MALAGODI . . . . .	2954
Proposte di legge (Annunzio) . . . . .	2933, 2954, 2982	MELLINI . . . . .	2949, 2959, 2961, 2974
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		PANNELLA . . . . .	2938, 2974
PRESIDENTE . . . . .	2985	TRIPODI . . . . .	2950, 2961
ACHILLI . . . . .	2986	VIZZINI . . . . .	2965
CARDIA . . . . .	2986	Giunta per il regolamento (Sostituzione di un componente) . . . . .	2982
DE PETRO . . . . .	2985	Gruppo parlamentare (Modifica nella co- stituzione) . . . . .	2982
EVANGELISTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	2986	Sui lavori della Camera:	
Mozioni (Seguito della discussione) e in- terpellanza (Seguito dello svolgimento) sui Patti lateranensi:		PRESIDENTE . . . . .	2982, 2985
PRESIDENTE . . . . .	2933, 2938, 2949, 2976	DELFINO . . . . .	2983
ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	2933, 2961	MALAGODI . . . . .	2985
		Votazione per appello nominale . . . . .	2979
		Ordine del giorno della prossima seduta	2987
		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	2987

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.  
(*E approvato*).

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PUMILIA ed altri: « Ulteriore proroga del contributo sul migliatico a favore della pesca marittima » (885).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di una proposta di legge  
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta antimeridiana di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

*XI Commissione (Agricoltura):*

PISONI ed altri: « Trasferimento alle regioni delle funzioni in materia di terre incolte o insufficientemente coltivate » (677) (*con parere della I, della IV e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Seguito della discussione di mozioni e  
dello svolgimento di una interpellanza  
sui Patti lateranensi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Mellini (1-00001), Bozzi (1-00005) e Tripodi (1-00008), nonché dello svolgimento dell'interpellanza Mellini (2-00053) sui Patti lateranensi.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la di-

scussione sulle linee generali delle mozioni.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Andreotti, la prego di rispondere anche alla interpellanza Mellini n. 2-00053.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia opportuno improntare il commento sul dibattito, vivo e interessante, che ha fatto seguito alle mie dichiarazioni, allo stesso autolimito che mi ha ispirato nelle dichiarazioni medesime. Non penso, comunque, che questo banco legittimi ad esprimere opinioni su alcuni temi toccati con una maggiore libertà da qualche collega che ha preso la parola intrattenendoci anche sulla dubitata esistenza del diavolo o sulle necessità di purificazione nella Chiesa cattolica. Né posso soffermarmi a parlare di don Romolo Murri, che l'onorevole Pannella ha rievocato con esattezza per quel che riguarda il suo seggio di deputato radicale nel 1909, quando l'onorevole Giolitti lo chiamò « il cappellano dell'Estrema », ma con discutibile opportunità in ordine ai Patti del 1929, ai quali il Murri dedicò il libro non ostile *L'ulivo di Santena*.

D'altra parte, il presente dibattito non è l'occasione opportuna per affrontare in radice i rapporti tra Chiesa e Stato, che sono stati con molta chiarezza fissati nella Costituzione della Repubblica.

Il nostro compito è più limitato: il Parlamento ha di fronte un problema che presenta due aspetti. Fin dal 1967 la Camera ha commesso al Governo di prendere le opportune iniziative per modificare il Concordato con la Santa Sede, secondo le previste intese bilaterali, per adeguarlo all'evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica. Quattro anni più tardi il mandato veniva rinnovato, e questa volta con un'ampiezza di voti che certamente dava al Governo un orientamento ed una forza molto più consistenti.

L'attuale Governo, utilizzando ovviamente il lavoro preparatorio compiuto in pre-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

cedenza, si è trovato nella condizione di far tradurre in termini concreti uno schema di ipotesi di soluzione, riscontrandone la possibilità di accoglimento da parte della Santa Sede, senza di che il nostro odierno dibattito sarebbe stato intempestivo e privo dei necessari riferimenti.

PANNELLA. Abbiamo bisogno del *placet* della Santa Sede! (*Proteste al centro*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Pannella, l'articolo 7 della Costituzione parla di revisione attraverso trattative bilaterali. La sua interruzione è quindi fuori luogo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non facciamo discussioni in aula. Lasci parlare il Presidente del Consiglio: lei credo che abbia parlato abbondantemente. (*Proteste del deputato Pannella*). No, onorevole Pannella, non glielo consento. Ascoltiamo con pazienza ed in silenzio. (*Ripetuti commenti del deputato Pannella — Proteste al centro*). Vi prego, onorevoli colleghi. La prego, onorevole Pannella: la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato Pannella*). Onorevole Pannella, lei non è qui soltanto per la sua personale pubblicità: è anche qui per la dignità dell'Assemblea. (*Vivissime proteste del deputato Pannella e del deputato Mellini*).

PANNELLA. Questo è offensivo! Personale pubblicità io non ne faccio! Io qui rappresento il paese come lei!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella!  
La prego di continuare, onorevole Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nel frattempo, tre gruppi per vario motivo non firmatari dell'ordine del giorno del 1971 hanno presentato documenti in materia: il gruppo radicale per chiedere la denuncia dei Patti lateranensi, il gruppo liberale per prospettare una non so come realizzabile separazione consensuale tra Stato e Chiesa, ed il gruppo del MSI-destra nazionale per affermare che i lavori della commissione ministeriale allora istituita sono ormai superati e per spingere verso revisioni profonde, delle norme concordatarie, specie nel delicato settore del matrimonio.

L'autorevolezza e l'esperienza dei tre alti esperti, cui abbiamo affidato il compito

della pre-trattativa, ci ha dato modo di venire dinanzi a voi per una discussione concreta sia pure sugli indirizzi e non sulle formulazioni. E questa discussione c'è stata, offrendo in quasi tutti i punti motivate osservazioni che consentono di continuare nel lavoro per la revisione, dopo aver acquisito valutazioni ed indirizzi in modo assai approfondito.

Sembra cioè fuori di dubbio che la grande maggioranza dei deputati non acceda alla teoria del superamento e mantenga l'impegno della revisione. Vorrei pregare quanti hanno voluto insinuare l'esistenza di surrettizie manovre politiche o di finalità estranee al tema delle modifiche concordatarie di voler elevare il metro delle proprie valutazioni, riconoscendo che vi sono temi e momenti nei quali non c'è posto per qualsiasi tipo di meschinità o di contingenza. L'invito vale anche per le disinvolute rievocazioni di certi dibattiti della Costituente, che, comunque li si giudichino politicamente, si sono svolti ad un livello di eccezionale elevatezza e responsabilità. Le precisazioni dell'onorevole Natta in proposito a me sembrano assai puntuali.

E fu proprio l'Assemblea Costituente a stabilire i due punti fermi dello Stato e della Chiesa indipendenti e sovrani ciascuno nel proprio ordine (formulazione di cui in quest'aula l'onorevole Togliatti rivendicò la paternità) e del sistema concordatario per regolare i loro reciproci rapporti. A nessuno sfuggiva in quel momento quale valore positivo, in modo particolare per le grandi masse popolari, cattoliche o no, divenute protagoniste della vita pubblica della nazione, costituisse il non aver più sul proprio cammino la pietra d'inciampo della « questione romana » che da solo il tempo non avrebbe certo potuto rimuovere.

E a favore del sistema concordatario parlarono e fecero esplicite proposte anche molti che non desideravano che si menzionassero nella Costituzione gli accordi del 1929. Ricorderò, tra gli altri, Lelio Basso, per il quale la norma costituzionale che obbligava a regolare in termini concordatari i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica voleva garantire che lo Stato italiano non potesse ritornare, senza una modifica costituzionale, ad un atto di intervento unilaterale nella disciplina dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. E ricordo, altresì, con commozione il patetico discorso del collega israelita Ugo Della Seta che, chiedendo la parità per ogni religione, diceva che dei Patti lateranensi

potevano essere mantenute, sotto la forma di un concordato, tutte le norme non contrastanti con la Costituzione.

Si inseriscono quindi in un filone di genuina tradizione democratica quanti vogliono che il Concordato apra porte e finestre ai valori di libertà e di democrazia e non faccia rinascere dispute che appartengono felicemente al passato. È in questa direzione che il Governo e i suoi tre chiarissimi collaboratori si sono mossi e si muoveranno. L'invocato ripristino della separazione certamente non sarebbe utile a questi fini, pur essendo indiscutibile che non bastano solo norme pattizie per assicurare la pace religiosa, il cui indispensabile fondamento è innanzi tutto nella autentica coscienza di libertà dei cittadini e di un costume geloso di mutuo rispetto. Da un punto di vista individuale si può anche ritenere che l'autentica originalità del messaggio cristiano consista interamente nella separazione decisa ed assoluta dei valori religiosi e dei valori politici, in uno sforzo vigoroso per creare una associazione impalpabile di anime che non abbia nulla di comune con l'organizzazione visibile degli interessi terreni e degli ideali umani. Ma già da un punto di vista storico, a queste espressioni di Ernesto Buonaiuti replicava, nella non sospetta sede di *Rivoluzione liberale*, Piero Gobetti.

E mi sembra di poter dire che ad un valido e realistico indirizzo possano riportarsi le importanti posizioni di base espresse dagli onorevoli Natta, Arfè, Segni, Preti e Biasini, nonché ieri dagli onorevoli Pennacchini e Amalfitano, pur con le differenti riserve mosse nel merito delle singole questioni e con una posizione certo non uniforme né in identica scala di valutazione.

Possiamo e dobbiamo quindi rinnovare profondamente il Concordato, come nella lettera e nello spirito l'articolo 7 della Costituzione ha consacrato e secondo il metodo ivi previsto della ricerca del consenso bilaterale.

Mi auguro che, a lavoro ultimato, possano essere acquisiti anche i consensi, oggi mancanti, dell'onorevole Mazzarino e dell'onorevole Bozzi, il cui discorso egli stesso ha voluto definire in molte parti problematico.

Riguardo al modello di Concordato-quadro, o meglio di Concordato-cornice — come più esattamente dovrebbe dirsi usando l'istituto francese delle *lois-cadres* — nel mio discorso ho cercato di distinguer-

re l'esigenza di snellezza e l'opportunità dello scorporo di ogni sovrastruttura dal rischio di lasciare aperta una serie di problemi che, se dovessero essere coperti dalla garanzia costituzionale, metterebbero in moto un meccanismo interminabile, ed anche nell'altra ipotesi offrirebbero comunque il fianco a logoranti dispute procedurali.

Posto che si è messo mano alla revisione, è auspicabile consolidare una linea precisa di rapporti, e per questo ci si è indirizzati alla ricerca di un testo che dovrà essere breve, ma definitivo.

Qualcuno ha ricordato, elogiandolo, il recente accordo di modifica intervenuto tra la Santa Sede e la Spagna; ma è proprio questo accordo che, con il rinvio a uno studio di comune intesa, allo scopo di giungere quanto prima alla conclusione di accordi diretti a sostituire gradualmente le corrispondenti disposizioni del vigente Concordato, suscita apprensione per l'indeterminatezza dei tempi del negoziato conclusivo.

Prego il collega Arfè, del quale ho apprezzato molto l'intervento, di voler considerare questo aspetto.

Ad una più attenta lettura e ad uno studio analitico e comparativo già lo schema che noi abbiamo distribuito ai presidenti dei gruppi parlamentari, e su cui ho avuto l'onore di riferirvi, credo potrà fugare una parte delle preoccupazioni espresse e dei rilievi mossi. Su ognuno dei temi faremo comunque una attenta meditazione, per arrivare ad una formulazione sodisfacentemente aggiornata, da presentare e discutere con l'altra parte contraente una volta riscontrato il consenso parlamentare.

Desidero, tuttavia, notare la contraddittorietà di contrapposte posizioni rigide che hanno svalutato il lavoro fatto, da un lato definendolo scarsamente innovativo e, dal lato opposto, vedendo nelle proposte affacciate un Concordato del tutto nuovo. Ambedue queste visioni estreme convergono, poi, nel ritenere non sufficientemente affermati i diritti dello Stato, criticando persino l'abolizione di quel giuramento dei vescovi, tante volte censurato in passato un po' da tutti, come un atto anomalo e miscelatore di sacro e di profano.

Anche per la nomina dei vescovi il sistema francese — dove i vescovi non giurano, onorevole Tripodi — della pura e semplice prenotificazione sembra più con-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

sono ad un regime non confuso: questo è tuttavia un argomento aperto.

Desidero fare ora poche osservazioni sui punti più discussi. Per quel che riguarda la scuola, ribadisco che il concetto di parità si riferisce a tutte le scuole private e non a quelle pubbliche, che non sono soltanto quelle dipendenti dall'amministrazione centrale, ma anche quelle promosse dalle regioni e dagli enti locali. Non si tratta di un privilegio, ma soltanto della garanzia contro una eventuale discriminazione punitiva che sono sicuro nessuno voglia.

Circa l'insegnamento religioso, rimossa ogni espressione enfatica e non pertinente, ci si è proposto nel « documento dei sei » il profondo cambiamento del passaggio dalla richiesta di esonero, neppure prevista dal Concordato del 1929, ma introdotta da una successiva legge ordinaria, alla dichiarazione esplicita di adesione. Non pare lecito sottovalutare questo punto che, oltre tutto, ha suscitato reazioni in ambienti cattolici, né può sminuirsi l'importanza di salvaguardare il diritto dell'insegnamento dei professori dell'università cattolica che vengano a trovarsi in dissenso ideologico con le finalità specifiche per cui l'università è nata e viene come tale sostenuta con il contributo volontario e capillare dei cattolici italiani.

Era un aspetto che la Corte costituzionale, confermando il caso Cordero, non aveva sancito, né forse poteva sancire. Non si tratta di un tozzo di pane, come si è detto, anche se senza il pane l'uomo non vive, ma del diritto alla cattedra per ogni vincitore di concorso. Logica a me sembra invece la proposizione che vorrebbe affidata la garanzia della coerenza dei docenti non alla Santa Sede, ma alle autorità accademiche della stessa università, che sono poi quelle che effettuano le chiamate secondo la normale procedura dei concorsi universitari.

Parlando di università, non possiamo non pensare al valore della abolizione di quegli articoli che furono alla base della dolorosa vicenda del Buonaiuti, di cui l'onorevole Mellini volle ricordarci la tardività della riparazione. Certo, leggendo la sua protesta perché era civilmente costretto a togliersi l'abito sacerdotale, sentendosi in tal modo scarnificato, sentiamo tutto il suo valore spirituale e riflettiamo sulle trasformazioni operate in pochi decenni anche in Italia, compresa la materia delle divise sacerdotali.

Cautela si impone, invece, per i cappellani militari, non solo perché esistono in quasi tutti i paesi del mondo, ma in quanto la nostra legge repubblicana è del 1961, e appare quindi arduo definirla tanto anacronistica.

Riguardo agli enti ecclesiastici, il testo è effettivamente sintetico, ma non si può parlare di innovazioni peggiorative, tra l'altro escludendosi esplicitamente ogni nuovo onere.

Alla stregua delle osservazioni fatte, si possono studiare nuove formule, dando vita, per esempio, ad una commissione mista che riunisca tutta la disorganica legislazione in materia e la renda sistematica; ma è il metodo del rinvio, che ha gli inconvenienti già sottolineati. Meglio sembra un impegno dello Stato ad ispirare la legislazione stessa ad un principio di rispetto e di giustizia non solo per gli enti cattolici, lasciando al nostro ordinario meccanismo di produzione legislativa la parziale revisione normativa.

Certamente lo Stato non può che prendere atto con soddisfazione degli indirizzi conciliari sulla *Ecclesia pauperum* che l'onorevole Pratesi ed altri colleghi hanno messo in evidenza ed apprezzato. Ma proprio nell'interesse del popolo italiano e della sua parte meno dotata di mezzi sarebbe assurdo pretendere di considerare un progresso, e di favorirne di conseguenza l'introduzione, il fatto di mettere praticamente nell'impossibilità di vivere tutte le opere di natura religiosa.

Quando ho sentito l'onorevole Adele Faccio parlare con tanto generalizzato disprezzo persino di tutto ciò che nei secoli ha cooperato in alcuni settori con lo Stato, e talvolta lo ha prevenuto, per attutire i disagi di cittadini bisognevoli di particolari assistenze, ho avvertito una profonda pena, specie quando — ma li ha mai visitati? — ha esemplificato, tra gli auspici delle cose da cancellare, persino gli ospizi del Cottolengo. Può darsi che io non sia stato nel giusto citando altra volta paradossalmente una massima sofoclea — che per altro poco ha a che fare con i frutti dell'educazione cattolica in cui lei mi cataloga — sul valore del silenzio femminile. Ma creda pure che, sentendola parlare così, ho pensato che in certi casi Sofocle ha proprio ragione (*Applausi al centro*).

Ben diversa, e culturalmente più solida, è stata l'impostazione generale di anticlericalismo organico, illustrata dall'onorevole Pannella, per rifiutare *in toto* ogni ipotesi

pattizia tra Stato e Chiesa, stimando radicalmente inconciliabili la *civitas* terrena ed il regno di Dio.

L'attenzione di molti colleghi si è soffermata sul regime matrimoniale, rispetto al quale, con il riferimento non più al sacramento ma alla celebrazione, si è tolto l'ostacolo rappresentato dal fatto che le ipotesi di scioglimento stabilite dalla legge civile fossero considerate vulnerative delle norme concordatarie. Si è poi allargata l'area dei motivi impedienti la trascrizione dell'atto matrimoniale nei registri dello stato civile; e se al riferimento ai supremi principi della Costituzione — frase desunta da una sentenza della Corte costituzionale — si preferisce (come ha detto l'onorevole Arfè) il richiamo al classico ordine pubblico, non credo sorgessero difficoltà. L'indissolubilità resta un impegno personale, di natura religiosa, che attiene alle coscienze dei credenti, per i quali rappresenta un patto irrevocabile. Quanto al riconoscimento delle decisioni canoniche sulla nullità, i « sei » ci hanno sottoposto novità rilevanti, a cominciare dall'attribuzione al giudice italiano non più di una attività registratoria, ma di una verifica particolare sul merito e sulla procedura.

Le difficoltà, affacciate dall'onorevole Mellini (segretezza degli atti e natura civilmente irrilevabile di alcuni motivi di nullità propri del diritto canonico), non sono insuperabili, mentre è giusto che, ove nel *Codex iuri canonici* si introducessero norme non garantiste dei diritti della difesa e di altre rigorose salvaguardie processuali, anche il riconoscimento italiano andrebbe riconsiderato. Qui credo si applichi con esattezza la clausola *rebus sic stantibus*.

Il superamento dell'automatismo puramente formale della delibazione, mentre non rimuove l'ostilità di chi rifiuta puramente e semplicemente gli effetti civili delle pronunce canoniche, ha suscitato polemiche anche nel campo avverso, da parte di alcuni rigoristi, perché si considera inaccettabile il sindacato extraformale del giudice italiano, da altri, perché si pensa che si creerebbe in tal modo una casistica complicata ed inquinante. È un tema da riconsiderarsi con grande serenità e senza pregiudizi, né dall'uno, né dall'altro lato. Non mi sembra tuttavia in linea di principio irriguardosa per la controparte ecclesiastica, che non a caso l'ha accettata, questa competenza penetrante riconosciuta al giu-

dice italiano, in quanto il diritto canonico è strutturato per una società di autentici credenti, laddove bisogna riconoscere che al rito matrimoniale concordatario accedono anche persone che solo molto presuntivamente sono classificabili tra i fedeli, e che quindi non hanno remore di ordine sovranaturale nel comportamento dinanzi ai tribunali ecclesiastici. Di qui io credo nascano molti dei casi che danno adito a critiche al sistema.

Se è esatta (come è stato detto da molti, analizzando diligentemente i convegni sulla evangelizzazione ed i documenti conciliari) la tendenza a dare ai tribunali di Dio un valore puramente di coscienza, lasciando il resto a quelli di Cesare, non si troveranno difficoltà in proposito. Ma da parte esclusivamente statale non può nemmeno rinunciarsi ad una approfondita disamina delle confusioni che potrebbero sorgere modificando totalmente la disciplina vigente. Né per questo può invocarsi un *vulnus* dell'eguaglianza, in quanto è solo dalla libera scelta degli sposi — come ha detto assai bene l'onorevole Segni — che sorge e si mantiene la competenza ecclesiastica. Ma tutto questo lo si vedrà anche alla luce delle decisioni della Corte costituzionale di prossima emanazione. Quello che reputo ingiusto è di non aver valutato a dovere, o addirittura svalutato (come ha fatto l'onorevole Mellini), la norma che contempla l'obbligo degli alimenti anche per il coniuge cosiddetto annullato.

La normativa sarà precisata, ma è di profondo valore civile il rifiutarsi di considerare di fatto inesistente un matrimonio dichiarato nullo *de iure*, magari molti anni dopo la sua celebrazione. Ad ogni buon fine, assicuro l'onorevole Costa e gli altri colleghi che si sono intrattenuti su questo punto che tutte le loro argomentazioni saranno studiate adeguatamente.

Non mi sembra, per altro, che sia nel giusto l'onorevole Bonino, incredula su ogni soluzione migliorativa e fiduciosa solo nell'arma del *referendum*; può comunque prendere nota che passi falsi ed avventati nessun Governo, anche con larghissima maggioranza, sarebbe autorizzato a fare. Certamente non ne farà il Governo attuale.

Vorrei invitare la collega Castellina ad avere più fiducia nelle istituzioni di cui fa ora parte. Dica pure — nessuno lo contesta — che la democrazia cristiana non va scambiata per il mondo cattolico, ma non richiami subcoscientemente vecchi errori di

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

altro segno, definendo una mistificazione il considerare che il Parlamento rappresenti il paese.

Mi scuso con gli altri oratori che ieri non ho potuto ascoltare, ma i cui discorsi, da me letti, avranno identica considerazione nel prossimo lavoro dei sei esperti e del Governo.

Onorevoli colleghi, corrispondendo al vostro mandato, abbiamo dato l'avvio alla revisione voluta dal Parlamento. Non concepiamo certamente — assicuro l'onorevole Preti — il Concordato adatto solo a regimi autoritari; al contrario, operando con fermezza per l'affermazione dei valori di libertà e di giustizia verso i quali per altro abbiamo riscontrato aperta e comprensiva la Santa Sede, crediamo di fare cosa utile anche al prestigio ed all'avvenire della Repubblica. La determinazione di una degna normativa, anche per le altre confessioni religiose, finalmente sottratte dall'inammissibile categoria dei culti ammessi, completerà questo disegno la cui elevata portata civile ed educativa sono certo che a nessuno, qui e fuori di qui, potrà sfuggire (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 118 del regolamento, la seguente risoluzione:

« La Camera,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio sulla proposta di revisione del Concordato,

invita il Governo

a proseguire la trattativa con la Santa Sede sulla base delle posizioni, degli orientamenti e dei rilievi emersi nel dibattito alla Camera al fine di garantire una puntuale rispondenza del testo alle esigenze di armonizzazione costituzionale, alla evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica, mantenendo nel corso della trattativa gli opportuni contatti con i gruppi parlamentari e riferendo al Parlamento prima della stipulazione del protocollo di revisione.

(6-00003) « DI VAGNO, MAMMI, NATTA, PICCOLI, PRETI ».

Ha facoltà di replicare, per la mozione Mellini, l'onorevole Pannella.

PANNELLA. Signor Presidente, vorrei fare una premessa: chiederò al Presidente della Camera, a norma dell'articolo 58 del

regolamento, di voler nominare una Commissione la quale giudichi sulla fondatezza dell'affermazione disonorevole nei miei confronti, che lei ha fatto testè, accusandomi di essere qui presente e di intervenire a fini di pubblicità personale. Sia ben chiaro che questo non lo accetterei da nessun collega, in termini formali, senza reagire; ma sia ancora più chiaro, signor Presidente, che questo non lo tollero comunque se proviene dal seggio da cui è venuto, perché l'abitudine agli schiaffi, fisici o morali...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella...

PANNELLA. Io so che lei mi ha insultato poco fa.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ella è libero di appellarsi, di volta in volta, a tutti gli articoli del regolamento. È un suo diritto, e lo può usare come crede e quando crede. Ella sa per altro che i casi personali vengono trattati a fine seduta. Lo tratti comunque anche subito, dato che forse lo ha già concluso. Io le ho fatto un richiamo perché...

MANCINI GIACOMO. È impossibile che le minoranze siano trattate in questo modo, altrimenti chiudiamo!

PANNELLA. Lei mi ha rivolto un insulto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io le ho rivolto quelle parole perché non è possibile che ogni volta, malgrado i ripetuti richiami, lei interrompa il Presidente del Consiglio (*Proteste del deputato Pannella*) con una manifestazione che non è tollerabile; e chiunque presieda ha il dovere di richiamare perché ha il dovere di tutelare la dignità dell'Assemblea e della discussione. A lei poi spetta il diritto di avanzare qualsiasi ricorso. Io, che tra l'altro sono magistrato, glielo riconosco infinite volte, anche se lei non ne ha bisogno. E adesso, per favore, passi al merito della sua replica.

PANNELLA. Signor Presidente, debbo anche dirle che almeno due volte, nelle sedute scorse, ho accettato la sua preghiera di lasciar correre delle eccezioni — diciamo così — al regolamento, se così possiamo definirle. Ed allora adesso — come chiestomi: per favore — vado avanti. Certo è che queste cose turbano la serenità dei nostri dibattiti. Io, infatti, non ho ascoltato sere-



namente, come avevo il diritto di fare, signor Presidente, le importantissime dichiarazioni del Presidente del Consiglio e — me ne dispiace — ne risentirà evidentemente la mia esposizione.

C'è una cosa, comunque, a parte questo incidente, sulla quale credo nessuno possa farsi illusioni o possa ritenerci a tal punto insensati e stupidi da non rendercene conto. Qui, da questi banchi, da questa posizione politica non è possibile, in questo regime, fare non solo pubblicità ad alcunché, ma anche solo informazione. La dimostrazione è data dalla stampa italiana, pressoché unanime, e dalla radio e dalla televisione che hanno a tal punto censurato i dibattiti sulle tesi abrogazioniste o sulla denuncia unilaterale che ormai, da due giorni, non c'è giornale che non mostri di ignorare che il dibattito è anche sulle mozioni e che oggi discuteremo di questo. Devo dire, dato che siamo abbastanza pratici di queste cose, che è evidente che qui non siamo... (*Interruzione del deputato Natta*). Scusa Natta, non ho capito di che cosa parli. Delle censure de *l'Unità*?

BRINI. Al massimo se ne occupa Fortebraccio!

PANNELLA. Di che cosa? Del Concordato? Vorrei davvero leggerlo!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non raccolga le interruzioni e prosegua.

PANNELLA. Dicevo che non ci sono equivoci: viviamo in un regime nel quale le voci anticoncordatarie comunque non riescono ad essere trasmesse, nemmeno si levano da questi seggi. È vero che questo non è dovuto solo a calcolo soggettivo, a dolosa censura; è anche un dato di cultura: questo regime ha promosso una classe giornalistica a sé omogenea in termini culturali; quindi, magari, c'è anche buona fede. Se si è anticlericali, con una certa dignità, come riconosceva anche lei, signor Presidente del Consiglio, non si ha alcuna udienza, non si ha alcun diritto se non quello di essere al massimo caricaturizzati. E nel momento in cui tentiamo di nutrire un dibattito come questo con la nostra poca o molta cultura o la nostra attenzione, tutto questo diventa onere o onore del Parlamento, ma nel paese non deve e non può passare minimamente. Altro che propaganda! Nemmeno i diritti di cronaca. Questa è una annotazione

che va fatta, perché vi è un nesso tra i discorsi che stiamo facendo su un paese concordatario (dove lo Stato e la Chiesa attraverso i loro vertici, contro i credenti e i democratici, ogni giorno hanno realizzato accordi di potere) e la realtà concreta della quale ci stiamo occupando in relazione all'atteggiamento della stampa di cronaca parlamentare.

Entriamo più direttamente nel merito, signor Presidente del Consiglio. Noi le rispondiamo, anche dopo aver ascoltato la sua replica, con un «no» chiaro, che è un «no» all'obiettivo — lo proclamiamo, stiamo infatti discutendo anche sulla nostra mozione per la denuncia unilaterale — «no» al metodo, «no» allo strumento. Ma parrebbe che quasi tutti in quest'aula, quasi tutti in questo Parlamento in linea di principio siano per il superamento del Concordato. La parte cosiddetta cattolica o che rivendica la rappresentanza cattolica, nel preannunciare puntualmente scelte politiche diverse, fa il suo richiamo al Concilio Vaticano II, dove in termini, sembra, chiari, il principio concordatario e pattizio fra Cesare e la Santa Sede è indicato come una necessità cattolica dovuta a circostanze storiche determinate e precise, ma non alla situazione verso la quale devono tendere il credente e la Chiesa.

Persino Arfè ha fatto omaggio ai principi laici, ai principi ai quali noi stessi ci richiamiamo. Da una parte e dall'altra, insomma, in tutto questo Parlamento, in linea di principio, si è tutti contro il sistema dei Patti e del Concordato. Che cosa ne viene fuori poi? Come è tipico della nostra politica, anche questa volta e su questo tema i principi non «principiano» mai nulla: quello che è «di principio» starebbe «al di sopra» della politica, la quale deve dunque muoversi, puntualmente, indipendentemente e contro i principi. Questa forse dà una spiegazione a quello che sta accadendo, nel nostro paese. Siamo in una situazione in cui spesso ci si trova dinnanzi ad una politica ormai quasi disarmata rispetto alle avversità, di fronte ad una politica che sembra incomprensibile nel paese, in cui la rabbia, l'incomprensione e la frustrazione grondano, in cui tutti abbiamo il sentimento di vivere un momento politico, storico, morale, sociale e culturale estremamente grave. Allora occorrerebbe un po' di autocritica o quantomeno il dubbio che una vita politica che si costruisce sempre al di fuori, indipendentemente dai principi, dai

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

principi del Concilio Vaticano II, dai principi laici (nel 1976, verso il duemila) pesa sui problemi della crescita, dei diritti del credente, della libertà religiosa e no, dello Stato, su questo dato pattizio.

Se questo è quello che ci si propone, io temo che ancora una volta coloro che appaiono assennati, rischiano di essere i veri dissennati, per troppa prudenza, per cinismo o per scetticismo. Anche una politica, se non ha l'anima dei principi, non regge, signor Presidente del Consiglio, al lungo termine. Lei ha sempre detto con scetticismo che il potere logora solo chi non lo ha: consuma solo chi non ha il potere. Ed io ho sempre ritenuto che vi fosse molta profondità e molta saggezza in questa convinzione, ma a breve e medio termine, signor Presidente del Consiglio. Perché sul lungo termine, nella storia, nella vita, chi vive, avendo nei fatti come punto di riferimento ideologico quotidiano il potere (e naturalmente il bene che attraverso il potere si potrebbe fare), probabilmente finisce per preparare nella storia, nel lungo termine, i momenti di massima crisi e di tragedie, poiché spossa la « politica » della partecipazione di tutti, dal dar corpo e seguito al « principio ». Se lei « ai principi » dà corpo solo di potere, ma non dà loro corpo sociale, corpo di parola, corpo di verità, corpo di integrità, sul lungo termine, di nuovo, onorevole Presidente del Consiglio, Dio non voglia, per lei e per noi, dopo trent'anni, coinvolgeremo nel crollo della democrazia cristiana o di alcuni partiti o di alcuni governi, di nuovo, come nel 1943, nel crollo di una politica, Dio non voglia, dicevo, che sia tutto il paese a crollare in rovina. Forse è lecito temere e giusto preoccuparsene.

Dicevo, quindi, « no a questo obiettivo », perché è un obiettivo senza principi e contro i principi. È forse costituzionale, ma qui sappiamo benissimo che sono le volontà politiche che poi trovano le vesti giuridiche. Questo vale anche per il principio pattizio, il richiamo dei Patti lateranensi. Tutto questo può certamente essere fatto vivere in modo diverso. La verità è che le stesse volontà, gli stessi disegni che presiedettero sia ai « patti Gentiloni » sia ai Patti lateranensi, sia all'articolo 7, oggi rivivono in voi: voi servite gli stessi ideali, le stesse convinzioni storiche di allora e cercate di proseguirle, di reincarnarle. È un vostro diritto. Ma credo sarebbe anche un dovere dei socialisti, dei laici, dei libertari, dei

democratici, di coloro che credono in cose diverse dalle sue, onorevole Presidente del Consiglio, fare, oltre a dichiarazioni — mere e smentite petizioni di principio — anche mozioni, risoluzioni in cui principi e politica abbiano un minimo di integrità e di rapporto vero ogni giorno; questo non credo sarebbe dissennato e indebito. E non è un caso se qui ringrazio — guarda caso devo nominarli per la seconda volta — il compagno Pertini e il compagno Mancini. Ma quanti siete in quest'aula del gruppo socialista? Ora ci sono soltanto questi due compagni, ma anche prima, di tutto il gruppo socialista, ad ascoltarla su un tema di questa portata storica vi erano sì e no sette od otto parlamentari socialisti. Ma ci rendiamo conto del perché? Perché ieri sera alle ore 21 questo foglio, questo accordo, questo pezzo di carta è stato stilato al di fuori del controllo di qualsiasi gruppo, di qualsiasi discussione, fra 6 o 7 « presidentini » che si sono riuniti e che hanno detto « facciamo così »; e i parlamentari socialisti, se lo hanno sentito, lo hanno sentito alla radio questa mattina che il loro partito aveva di nuovo riproposto un patto minimo (come poteva essere possibile altrimenti?) e dissennato nella imprudenza suicida di un partito socialista che aveva il diritto ma anche il dovere di guidare l'alternativa a questo regime, in nome degli ideali socialisti, laici e libertari. Io credo che vecchi demòni di altra natura della sinistra rischiano di affermarsi.

Siamo anche contro il metodo che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha proposto; in realtà questo metodo lo ha confermato ancora oggi. Certo, ora ella è tornato un po' indietro rispetto ad una affermazione che aveva fatto. Ci rendiamo conto che alcune concessioni, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha dovuto farle; le concessioni sono fatte onorevole, creativo, per noi testimoniano forza, non debolezza. Ella ci aveva chiaramente e direi un po' bruscamente preavvisati che la sua interpretazione del « riferire continuamente » della mozione del 1971 significava solo questo: che ella era venuto qui l'altro giorno, ci aveva raccontato le cose pregevoli che ci aveva raccontato, e che poi sarebbe passato la volta prossima al Senato, all'altro ramo del Parlamento, dopodiché ci avrebbe messi dinanzi al fatto compiuto della ratifica. Il « continuamente » diveniva insomma un paio di dibattiti che avrebbero dovuto essere molto brevi — e qui tutti lo sanno — se non

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

ci fossero state le obiezioni e l'impegno del gruppo radicale. Diciamole queste cose: la unanimità degli altri capigruppo e degli altri gruppi aveva destinato a questo dibattito a mala pena un giorno e mezzo. Siamo stati accusati di intolleranza perché abbiamo detto che un dibattito sul Concordato non si liquidava comunque in un giorno e mezzo nel Parlamento italiano, nella Camera; e siamo stati costretti appunto ad esporci all'accusa di essere intemperanti, a contestare anche gli ordini del giorno che ci venivano proposti, a contestare i calendari. Abbiamo discusso, per fortuna, tre o quattro giorni e mi pare che questo fosse necessario se volevamo dedicare all'argomento un minimo di attenzione.

Se ho ben inteso, nella vostra mozione, l'aspetto « creativo », o dispositivo compagni socialisti, comunisti, repubblicani, amici democristiani è questo: chiedete anche voi che il Presidente del Consiglio torni di nuovo da noi prima della ratifica formale. Certo, questo è importante, ma — se mi consentite — non basta. Infatti, dare al Governo l'indicazione di proseguire la trattativa con la Santa Sede sulla base delle posizioni, degli orientamenti e dei rilievi emersi nel dibattito alla Camera, cosa vuol dire? In base anche ai miei? Evidentemente no. Potranno venirne fuori degli stimoli; noi possiamo certamente funzionare da « anticorpi » per la saggezza del Presidente del Consiglio il quale, sapendo ormai quali siano i punti più deboli e più esposti all'attacco degli abrogazionisti o, comunque, di parte radicale, sicuramente vi farà caso. Me lo auguro. Sicuramente — le chiedo scusa, signor Presidente, ma è un fatto politico — avremo almeno una maggior « decenza » nei testi che ci saranno qui riproposti. Infatti, c'è nella « bozza » della Commissione una « indecenza » di fondo: l'ho già detto e qui intendo ribadirlo e sottolinearlo. Ma come! Il Governo italiano — lo ripeto — e il Parlamento italiano approvano un documento nel quale chiaramente è scritto e sottolineato che la rappresentanza dei cattolici italiani è della Santa Sede o della Chiesa o del Vaticano? Chiaramente, tutta l'economia, tutta la prima parte, tutta la parte dichiaratoria di quella bozza, colleghe e colleghi, non fa altro che ripetere ossessivamente questo: la Repubblica concede la libertà religiosa, si concede alla Chiesa la libertà religiosa per i cattolici, la libertà di coscienza, la libertà della scuola, i di-

ritti di religione ai cattolici e anche agli altri. Ma come? Forse, signor Presidente, nella fretta di questi dibattiti, da parte nostra, non abbiamo abbastanza sottolineato una delle motivazioni di fondo delle posizioni abrogazioniste di venti anni fa, quando Leopoldo Piccardi era, con Ernesto Rossi e gli altri, per l'abrogazione o, meglio, per la denuncia unilaterale (quando diciamo « abrogazione », lo strumento che indichiamo è la denuncia unilaterale) e diceva, con Ascarelli: se davvero dovessimo fare il lavoro di revisione, e guardare uno dopo l'altro tutti gli articoli, la revisione diventerebbe impossibile, perché non ce n'è uno, fra i significativi, che possa reggere in termini costituzionali o in termini di tollerabilità di privilegi, per la vita economica, sociale e culturale del nostro paese. È per questo che giustamente ricordava il collega Mellini che il dibattito sul Concordato, in realtà, esige il silenzio, esige la censura, quella voluta, ma soprattutto quella obbligata dei signori della stampa di regime e della stampa italiana. Infatti, lei sa che le poche volte in cui delle agenzie demoscopiche hanno fatto dei sondaggi — abrogare o no il Concordato? — le maggioranze sono state quelle dell'88-90 per cento dei cittadini italiani a favore della tesi lineare, e forse per voi anche semplicistica, oltre che semplice, della denuncia e dell'abrogazione.

Colleghi che siete per la « revisione — sì — ma — profonda », potreste fare voi la prova. Se toglieste dalla bozza tutto quello che è concessione indebita di qualcosa che è nostro, in attribuzione e gestione alla Chiesa; se ci ricordassimo che la libertà di coscienza, la libertà di religione, la libertà di associazione, la libertà di manifestare il proprio pensiero, la libertà di tutti, sono state conquiste della resistenza e della Costituzione, dovremmo tutti rifiutare che questi diritti, tutte queste libertà, tutte queste facoltà sono richiamate in buona parte di questo schema di patto in modo offensivo, in modo vergognoso. Perché chi leggesse, da storico o da estraneo, questi 14 punti, cosa ne dovrebbe dedurre? Ne dovrebbe dedurre che l'Italia, solamente in base ad un patto, ad una trattativa, ad un dato di contratto, ad un « braccio di ferro », concede ai cittadini cattolici, rappresentati dalla Chiesa, le libertà costituzionali fondamentali. Come se fossimo noi il fascismo, i clerico-fascisti diciamocele pure!

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

In realtà, i suoi collaboratori, che si sono seduti come controparte del Vaticano nella commissione si sono mossi in modo che sarebbe comprensibile solo se si fossero sentiti rappresentanti di uno Stato fascista o di uno Stato stalinista. Perché, allora, certo che si dovrebbe e si potrebbe concedere come privilegi alla Chiesa libertà e diritti per i cattolici che la Chiesa continua a rivendicare come « cosa » sua, da tutelare storicamente, politicamente e spiritualmente! Togliete quindi queste false concessioni che sono offensive, che non potranno e non dovranno mai figurare in un patto internazionale della Repubblica italiana. Siamo chiari! Nessuna maggioranza di questo Parlamento avrà mai il diritto di ratificare uno strumento, un documento storico nel quale possa apparire e appaia più o meno chiaramente, come appare qui, che per noi, per il cittadino italiano, cattolico o no, la libertà è il portato di una trattativa con il Vaticano, la Santa Sede e la Chiesa.

Ma, d'altra parte, se voi toglieste questa parte, queste chiacchiere, se voi toglieste queste offese, se voi rifiutaste questo stile, perché è anche uno stile, cosa resterebbe? Che d'altro? Chi sono i nostri « commissari » nel negoziato? Di queste cose mi diletto poco, penso che le fedi sono importanti per come vengono vissute e testimoniate, non mi interessa l'anagrafe delle fedi. Ma certo, signor Presidente, gli illustri collaboratori del Governo che lei ha menzionato non so se sono stati scelti — devo dire ancora una volta — con più senno o con più furbizia; ma, nel momento in cui lei rappresenta la Repubblica italiana, e non la DC, signor Presidente del Consiglio, perché mandare a trattare due ammirevoli persone, due bravissime persone (non lo dico in senso dispregiativo), datate in senso nobile (sono tra le persone, non so se molte, che leggono con attenzione le cose che l'onorevole Gonella scrive, su un giornale che per il resto leggo poco, perché il suo gusto ancora non provinciale, il suo gusto e la sua attenzione ad alcune cose francesi e europee le annoto con interesse, come un dato di vivacità, nel senso migliore, anche patetico, visto il tipo di cattolicesimo politico che abbiamo nel nostro paese)? Ma mandare a trattare in questa commissione di sei rappresentanti delle due parti, la Repubblica e la Chiesa, persone che hanno un dovere di obbedienza profonda alla Chiesa,

essendo dei cattolici qualificatissimi, che possono avere dei problemi di coscienza gravi, fra la loro lealtà di cittadini e la loro lealtà di fedeli, tanto più che appartengono a certe correnti della cultura cattolica e non ad altre, era davvero questa la soluzione migliore? Noi diciamo di no. Così come mi sembra incredibile che da questa Camera, da questo Parlamento, dinanzi alla sua indicazione « proseguiamo », nessuno si sia alzato per dirle: ma Presidente, c'è una maggioranza revisionista in questa Camera, alla quale lei s'appella, composta dai comunisti, composta dai socialisti, dai repubblicani, dai socialdemocratici, oltre che dalla democrazia cristiana; perché, allora, lei non fa una nuova, altra commissione nella quale i socialisti revisionisti, i comunisti revisionisti le diano il sussidio del revisionismo democratico e laico, socialista e popolare, non di quello fittizio, ma di quello che si pretende più radicale? Lo faccia, signor Presidente del Consiglio. Avrebbero dovuto chiederglielo forse loro, ma non capisco bene: ormai sono così poco abituati a chiedere, sono così abituati a dare, da un po' di tempo a questa parte, in cambio della illusione del potere! Ecco perché lei è per ora più forte: perché anche loro, anche questi nostri compagni, hanno fatto del potere, nella prassi di ogni giorno, quell'ideale che è sempre stato per lei.

Dicevo: no anche a questo strumento. Perché, se noi togliamo la parte declamatoria, la parte impossibile, la parte scandalosamente illecita alla quale mi sono già riferito, che cosa resta? Andiamolo a vedere: restano i privilegi, dei privilegi che dovete motivare, riconoscere, valutare. Come? Compagni comunisti, ma parliamoci chiaro: tolte tutte quelle parti che vanno tolte per indisponibilità, perché già la Costituzione lo esige, quelle che restano sono « cose » a favore del credente, o sono privilegi per l'alto apparato ecclesiastico? Come mai voi, così sennati, così poco grossolani come siamo noi dell'opposizione, non vi accorgete che non potete trattare una revisione radicale del Concordato senza in qualche misura chiamare in causa — chiaramente o no, perché la vostra mozione del 1971 era sbagliata — anche molti aspetti del Trattato? Come potete « rivedere » il Concordato ignorando (è un esempio che ho già fatto) l'articolo 20 del Trattato, relativo ai dazi doganali, con quel che può comportare sulle merci dirette in Vaticano?

Quante altre cose non sono presenti nel Trattato, che vanificano eventuali concessioni, o silenzi, o omissioni nel Concordato al quale state guardando in questo momento? Si pensi, ancora, a tutti i problemi della fiscalità, di altri privilegi; si pensi ai 460 mila ettari di suoli ecclesiastici; e poi ci sono quelli para-ecclesiastici, e gli altri, e li si confronti con il nuovo regime dei suoli. Non c'è forse da rifletterci un tantino di più, non c'è da chiedersi « la roba » quanto giochi in tutta questa baracca? E che cosa dire anche del problema dell'insegnamento religioso dato in appalto? È il vescovo che continua a stabilire, nei fatti, chi insegna religione. Chi insegna il catechismo, per meglio dire, non religione, perché abbiamo già visto che i religiosi che si sono pronunciati, come cittadini, in un certo modo sono stati ridotti alla fame, espulsi, mandati via dall'insegnamento religioso come altri, per motivi che direttamente violano la libertà religiosa. Certo, certo, certo: il caso Buonaiuti adesso non si ripeterà più, perché quell'uomo è morto; non si ripeterà più quell'ignominia, morta per il fatto stesso d'essersi manifestata.

Meglio che viva, perciò, anche questo Concordato, con i suoi obbrobri, putridi e moribondi, piuttosto che revisionarlo come lei sta facendo. Perché il vero equivalente dell'articolo 5, signor Presidente, oggi c'è, ed è la facoltà che resta ai vescovi di ridurre alla fame gli insegnanti di religione che votino « no » per il divorzio, « no » per il Concordato, o per chissà cosa altro. Si tratta di un'arma che viene usata fino in fondo: si pensi ai don Marco Bisceglie, agli altri, dappertutto; perfino nella diocesi del cardinal Pellegrino è stata usata quest'arma nei confronti di alcuni religiosi, colpevoli solo di assumersi delle responsabilità di cittadini, nient'affatto obbrobriose, se è vero, com'è vero, che le uniche testimonianze di cattolicità mondiale, di vera cattolicità, nel nostro paese ci vengono da quel dissenso cattolico; perché gli isolati, gli anomali nella cattolicità sono i cattolici all'italiana, illustratisi nelle vicende del divorzio e dell'aborto. Quanti sono, nel mondo, oltre voi democristiani, i deputati cattolici che sono contro il diritto civile alla dissolubilità del matrimonio? Quanti sono i cardinali, quanti i vescovi? Voi rappresentate l'estrema minoranza, la punta avanzata — o arretrata — della reazione all'interno del mondo cattolico, non il mondo religioso della cattolicità. Perché?

Per il Concordato, signor Presidente del Consiglio, anche per il Concordato. Ma togliamo a oltre Tevere, togliamo al Vaticano, alla Santa Sede la forza enorme di essere il datore di lavoro, di essere il padrone di decine di migliaia di religiosi, di suore, di preti, di frati sfruttati a lungo, come dicevo, nelle cliniche ad esenzione fiscale, nelle scuole, altrove. Tutto, infatti, sarebbe per il Vaticano e per voi « religioso »: tra poco ci faranno le banche, ci diranno che per loro sono religiose perché il fine indiretto è religioso, e noi — secondo il suo Concordato e l'altro — riconosceremo quella come attività religiosa, e non bancaria e finanziaria. C'è scritto qui in questi patti: noi non abbiamo diritto di interferire.

Signor Presidente, io sono sempre estremamente attento nel seguire le espressioni del suo volto in quest'aula. È interessante seguirle, perché la sua è attenzione vera. In questo momento lei pensa che io eccedo, che sto esagerando.

Le norme del Trattato e del Concordato — è una domanda, signor Presidente del Consiglio — che costringendo noi a registrare automaticamente le dichiarazioni sul carattere religioso di una persona giuridica, ci sono, vero? Non si possono toccare, è vero? È vero, o no? È vero. Ed allora? Come don Gerardo Lutte le ha raccontato, mi ha raccontato, ci ha raccontato, di un ordine (mi pare che fosse quello salesiano, ma posso sbagliarmi. Ella sa anche di quale costruttore romano si tratti) nella cui sede generalizia vi erano alcune stanze, con sigla « X », destinate a cura di anime e di religiosi ed altre a stati maggiori dell'aggressione piratesca contro la città, per le operazioni di profitto selvaggio contro la città. In realtà, signor Presidente, lei è stato così poco aiutato dai laici e dalle sinistre ufficiali in questi venti-trent'anni, che capisco come troppo spesso lui si senta o sia legittimato, psicologicamente, a mettere nel conto degli eccessi, ieri di Ernesto Rossi e di altri, oggi, di noi, molto più piccoli di quelli, ma radicali come loro. Ma non è così! Ecco perché forse il ghetto nel quale chiedete e credete di chiuderci rischia di essere storicamente un ghetto nel quale vi state voi confinando. Vale anche per qui dentro. Io non so quale sia la vera ragione, il perché, il compagno Natta mantenga la sua firma su queste proposte e le porti avanti. Ma — mi chiedo — perché

la radio, la televisione, i giornali hanno impedito, tentano di impedire, di far vivere nel paese il dibattito sul Concordato, sul Trattato, sulla abrogazione o meno, o sulla rinnovazione di questi patti? La risposta è semplice: perché se la radio, la televisione di regime — e di regime, in questo caso, nel senso più ampio: del regime della « non sfiducia » — ci avessero consentito di dire un decimo di quello che pensiamo, un centesimo di quello che è vero, di quello che non si sa (perché nelle scuole non viene insegnato il Concordato; il testo non viene dato), vedremmo e vedreste allora quanti compagni comunisti nelle fabbriche, negli uffici, ovunque, quanti compagni socialisti quanti credenti sarebbero d'accordo, con voi, quanti con noi. Il presupposto di questa vostra politica è clericale nei suoi moduli, signor Presidente del Consiglio, non nel senso trito della parola, ma nel senso delle verità di potere che vi amministrare da chierici, tra di voi. Intanto potete portare avanti questa politica, in quanto la sottraete alla conoscenza innanzi tutto dei democristiani e dei comunisti, dei cattolici e dei non cattolici. Questa è la cifra vera di questi concordati politici che sorreggono il suo Governo e del Concordato che state per fare, che ci riproponete oggi.

Ma io insisto: togliete quelle parti! Questi privilegi interessano le masse cattoliche, compagni comunisti? Questi privilegi di essere i datori di lavoro nella scuola di 10-15 mila persone? Di essere gli sfruttatori della mano d'opera delle suore e dei frati nelle cliniche di lusso o no dove si fanno gli aborti di classe pagando più caro che altrove? Questi sono gli interessi delle masse cattoliche o non sono invece gli interessi di chi governa e opprime per conto di classe, storicamente, o magari di Stato, le masse cattoliche? Certi nostri esimi economisti, molto *snob* (ieri socialisti, oggi altro), non capisco perché non ci abbiano dato mai dei corsi universitari, anche perché da questo punto di vista si siano tanto distratti, sulle dinamiche economiche e finanziarie che il Concordato ed il Trattato hanno già stabilito in questi dieci-vent'anni nel nostro paese.

Il romano qualunque sa bene che avendo « certe conoscenze » il *whisky* (ah, questi segni... non è nemmeno il *vinsanto*!), le sigarette, la droga si vanno a comprare in Vaticano. Si pagano di meno. Non

mi fraintenda, Presidente! Mi riferisco quando parlo di droga alle sigarette; non mi sospetti, signor Presidente, la prego, di certe volgarità: dicevo, la « vera droga », perché (io tra l'altro sono un drogato sul serio perché fumo tre pacchetti di *Celtique*) la nicotina per l'Organizzazione mondiale della sanità è droga, mentre i derivati della canapa indiana per l'Organizzazione mondiale della sanità non lo sono (magari, quindi, potessimo andare allo spaccio del Vaticano a vedere comprare qualche foglia di marijuana piuttosto che la « droga » del tabacco americano o inglese).

Lei sorride. Le sembrano enormità? Vede, signor Presidente, che cosa vuol dire a volte la scissione tra scienza e pregiudizi? Persino l'uomo intelligente, che lei è, un padre di famiglia, come lei, evidentemente ignora che tutte le organizzazioni scientifiche mondiali, unanimi, negano ai derivati della canapa indiana il carattere di droga assuefacente, che danno, invece, alla caffeina, alla nicotina, al tabacco e così via.

Comunque, dicevo, a Roma il popolo, la gente sa che nel Vaticano si va a comprare appunto l'alcole, le sigarette, le altre cose. Sembrerebbe un piccolo dato di malcostume, invece è una spia, un segnale! Le esportazioni clandestine di capitali, signor Presidente del Consiglio, per lei che ormai conoscere queste cose come pochissimi — lasciamo stare i cattedratici, perché anche chi ha la cattedra ha soprattutto la esperienza della propria vita — con i Patti lateranensi non c'entrano nulla o non offrono per caso strumenti tecnici impareggiabili? Possono essere usati, o no. Lei va a rinnovare i Patti, ma di queste nozioni che ne fa?

Su questo, compagni socialisti, così concreti, non dozzinalmente anticlericali come noi, colti e prudenti come Arfè, che sanno « vedere le cose », magari non « cavallottiani » come noi, magari anche materialisti storici e dialettici, che sanno tanto, che guardano all'economia più di noi, compagni socialisti su tutto questo non una parola da dire in Parlamento, nel momento in cui si devono rinnovare i Patti lateranensi, i fastigi che il Concordato ci ha dato? Non una parola, allora, della scissione tra religiosità e Chiesa cattolica, non una parola da parte vostra qui dentro — fuori non m'interessa! — per ripetere quello che il socialismo ha insegnato alla moderna Europa dei popoli, ha insegnato alla

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

concreta democrazia, che cioè la religiosità laica dei socialisti è non parallela, ma convergente (e nutrita spesso degli stessi ideali) con la religiosità cristiana; che i « preti », i generali — come allora si diceva — il magistrato, il padrone, quelli di « classe » in senso popolare, erano tutti sfruttatori e del proletariato della fede e del proletariato dell'industria!? Niente! Tutto questo sarebbe stato socialismo romantico; adesso ci sarebbe quello « scientifico »; ancora?

Qual è « la scienza » che ci proponete? La scienza delle riunioni alle 9 di sera, in cinque o sei salvatori della patria, contro i rischi dei dibattiti pubblici, contro il rischio che il paese, che il partito, che il gruppo, magari socialista, si occupino di queste cose? Come ieri sera, per questo straccio di risoluzione?

Si snobbano poi i liberali. Ma come!? Voi l'avete sempre detto che il motivo per il quale si giustificava la nostra esclusione, e l'inclusione nei vostri « archi », nei vostri incontri, nel momento costitutivo del Governo Andreotti, dei liberali, è perché loro hanno o avrebbero una ben altra dignità rispetto a noi. Ma vogliamo mettere a confronto Giovanni Francesco Malagodi e Marco Pannella o Adele Faccio? O Aldo Bozzi e Mauro Mellini? Scherzate? E non solo per la loro tradizione, ma per le loro stature parlamentari e politiche. E poi, sono trent'anni che vivete insieme: la consuetudine diventa anche un diritto... Perché noi dolercene?

Ma adesso, d'un tratto, Malagodi e Bozzi diventano come gli straccioni che stanno qui? Non è sintomatico anche per voi, Di Vagno, che vi venga a mancare l'avallo liberale in questo momento? Il partito liberale non è stato un partito abrogazionista fino allo scorso anno, è stato un partito come i vostri, per un revisionismo « vero »! Abbiamo ricordato che don Benedetto Croce, dopo le posizioni del 1929, ci ha dato le tristezze del 1947 e del 1948; che un terzo dei liberali votò con Togliatti l'articolo 7, che un altro terzo se ne stette a casa e che solo un terzo, con l'anticlericale, massone Crispò eccetera, votò invece contro. Ma, ad un tratto, ecco! Lo stile diverso, la serietà, per cui dicono « siamo piuttosto propensi a morire di serietà ». Dove li mettete? Certo, il collega Bozzi (non so se qui si morirà o no di serietà) non avrà comunque, ora, gli insulti che noi riceviamo in questa Assemblea, anche da lì dove dovremmo invece attenderci protezione.

Ecco — dicevo — ad un tratto anche la stampa, anche il giornalismo italiano si accorge che il partito liberale è piccolo, è composto da cinque persone, non conta, non vale una riunione, un colloquio di più, per cercare di intendersi con lui. Ora si abroga anche il partito liberale, reo di volere l'abrogazione del Concordato. Ma è un gioco suicida: compagni socialisti, su questa strada i liberali di domani siete voi, il turno è ora vostro. Quello ingiusto e vorgognoso è lasciare la rappresentanza delle battaglie socialiste ai radicali, che sono pochi quantitativamente e qualitativamente. Non vogliamo farlo. Non vi dice nulla, qui, oggi l'assenza di Fortuna, di Ballardini e di tanti altri e la presenza invece dei compagni radicali? Mentre l'aula veniva sgomberata, all'inizio del mio intervento, quando era chiaramente venuto l'ordine di sgombero da questi banchi, ho pensato che troppi dei vostri erano già sgombri, purtroppo.

Ma se voi, compagni revisionisti, ci avete fatto trovare dinanzi ad una mozione motivata, che chiaramente avesse contestato la menzogna di una qualsiasi concessione di libertà per merito e volontà della Chiesa, quando la libertà della Chiesa si fonda sulla resistenza, già sarebbe stato qualcosa.

Signor Presidente del Consiglio, questo giuramento dei vescovi sembra assurdo, anacronistico, spurio. Lei ha detto che è una brutta cosa, ma lo dico anch'io. Tuttavia, semplicemente, quando quella Chiesa e quello Stato hanno trattato insieme, ciascuno a difesa dei propri interessi, la moralità stessa del patto richiedeva che chi riceveva privilegi desse qualche altra cosa in cambio. In questo avevano più senso dello Stato, più moralità politica i fascisti del partito nazionale fascista che voi che ne siete stati gli eredi in questi trent'anni. Voi avete svenduto perfino la controparte che la Chiesa aveva dovuto dare a quello Stato. Siete stati « più liberali » con la Chiesa, di quanto non lo siate stati con la povera gente, in termini di realizzazione della Costituzione, di abrogazione dei codici fascisti.

Ci sarebbe sembrato opportuno, dunque, che la Camera, dopo questa settimana di dibattito, avesse votato una mozione più ragionata, venendo in aiuto del Presidente del Consiglio contro la minaccia dell'estorsione di altri privilegi che ancora da certuni si ritiene giusto e necessario dare alla Chiesa clericale.

Di questo si tratta: invece, poi, al credente, a colui che crede in Dio e in Cristo,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

al popolo cattolico non diamo nulla, voi non date nulla, voi gli togliete qualcosa. Mantenendo il potere mondano ed economico, un potere temporale ai vertici della Chiesa, voi in realtà ponete l'unica ipoteca possibile sulla libertà religiosa del cattolico, ipoteca che non può venire dalla Repubblica italiana; ma può venire dalla Conferenza episcopale italiana o dalle scelte e dagli interessi vaticani. Ma scherziamo? la libertà del cattolico può essere messa in dubbio e in forse dalla Repubblica italiana o anche da noi, da noi abrogazionisti? È evidente che l'unica che può conculcare i diritti religiosi e civili del cattolico in Italia è la Chiesa, signor Presidente del Consiglio. Non è questo un problema di visione individualistica. Esiste la persona ed esistono i corpi storici. Il corpo storico non è il corpo mistico; il corpo storico che interessa alla sua parte è quello costituito dalle « opere per le provviste della religione », un insieme di società, di bilanci, di profitti, di potere di chi fa il « ministro », il padrone di 15 o 20 mila sacerdoti e vuol disporne a suo beneplacito. Non c'entra la fede, non c'entra la libertà del cattolico. C'entra questo potentissimo ceto vaticano, che è divenuto sempre più forte con la liquidazione a suo favore democratica cristiana di tanti perimetri dello Stato e della società.

Dobbiamo quindi, a questo punto, evitare che si aggravino i processi di inquinamento della serenità del lavoro e della prospettiva di rinascita del nostro paese. E allora ai « cattolici », alla Chiesa vaticana, cosa diamo? Cosa vogliono? Quanto costano? Di questo si tratta. Valutiamolo. Facciamo pure l'affare in perdita, ma valutandola, almeno! Vogliono avere gli stipendi per ventimila preti in Italia. Glieli diamo? Ma non abbiano almeno il diritto di affamarli loro, se poi costoro insegnano secondo coscienza e fede di cattolici! Ecco il principio abominevole, nel quale con cinismo cieco (non è sano scetticismo, non è *Realpolitik*) voi rischiate di cadere, e di farci cadere tutti quanti. Non sono fatti marginali! Pagate, pagate, date le congrue, aumentatele, date i soldi ai vescovi, fate quello che volete! Dissestate di più, ma riprendetevi almeno le strutture, non dilapidate i diritti e la proprietà pubblici. Stabilite almeno in linea di diritto che lo Stato dispone della possibilità di controllo del mondo finanziario e dei suoi meccanismi; fate che gli stessi non siano compromessi, ancor più da questo Concordato. Stabilite almeno

che la sanità, la salute pubblica, gli ospedali, tutte queste cose sono diritto dello Stato; e poi date i soldi, pagate! E la roba che a loro interessa! dategliela, se volete in cambio anche voi la loro protezione infida, ma non continuando ad andare avanti come siete andati avanti finora, cioè indietro. Non avete potuto fare la riforma della casa, non quella degli ospedali, non quella della scuola, perché appunto su queste cose avete peccato di « realismo politico », che è la più sudicia e putrida delle utopie, che da trent'anni il nostro paese sta vivendo.

Questa è infatti utopia! Non quella di Ernesto Rossi, non quella di Ferrari, di Donati! Signor Presidente del Consiglio, lei è stato crudele per un momento, e naturalmente non contro di noi, ma contro un cattolico. Nel suo intervento, perché ricordare la fine di Romolo Murri? È un atto di crudeltà. Sappiamo cosa costasse allora al fondatore della democrazia cristiana — un prete! — rivendicare quello che i preti della Resistenza, i comunisti ed i socialisti hanno conquistato a tutti i cattolici, contro la Chiesa clericale del Concordato, in linea di diritto da trent'anni, di fatto non ancora oggi. Sappiamo quanto costò tutto questo a Romolo Murri, di linciaggi, di impraticabilità di vita; e sappiamo a che cosa fosse ridotto dopo il 1909, dopo il 1912, nel 1915, nel 1917, nel 1937. Sappiamo quali siano stati i linciaggi. Buonaiuti, ancora nel 1945, fu colpito, sotto un ministro della pubblica istruzione liberale. Ma immagini don Romolo Murri, fondatore della democrazia cristiana, deputato di sinistra radicale che parlava da questi banchi, come poteva, assediato, reggere all'assalto, al linciaggio dei gentiloniani, della Chiesa, dentro di sé? Lo sappiamo tutti: il tramonto di Murri è stato triste. Non parliamone, nessuno, per rispetto, e giustizia.

Nella nostra mozione, che noi manteniamo, si pone un problema al quale chiediamo che rispondano innanzi tutto i parlamentari democristiani. C'è un esempio che vale per tutti, quello dell'articolo 98 del testo unico delle leggi elettorali (il collega Mellini mi suggerisce che si tratta dell'articolo 97; chiedo scusa, c'è dissenso nel gruppo radicale. Parlerà dopo l'onorevole Mellini, e dirà che si tratta dell'articolo 97. A me pare che si tratti dell'articolo 98). Questo articolo prevede, se non vado errato, da sei mesi a tre anni, o forse un'altra pena, ma comunque dure, precise pene, sanzioni penali, il carcere, quindi, per i mi-



nistri del culto, equiparati a pubblici ufficiali, i quali si intromettono nella vita politica ed elettorale. Lo possono fare sempre, ma non da quei pulpiti per i quali sono pagati in base al Concordato ed in considerazione del fatto che sono pubblici ufficiali, amministratori della religione di Stato pagati per questo.

La legge c'è. La dimostrazione che viviamo in un regime sta nel fatto che voi che vi lagnate tanto del fatto che piccoli pretori si occupino di legge in modo strano, ma non vi siete mai preoccupati del fatto che i magistrati all'unanimità non abbiano fatto vivere in concreto questo articolo. Ma, intendiamoci, a noi risulta che sono stati aperti almeno 75 o 80 processi di questo tipo, che però non sono mai arrivati a conclusione. È un emblema! Cosa vogliamo fare di queste cose, in attesa della revisione? Ritenete giusto tutto questo? È chiaro che con il vostro voto di oggi non arriveremo ad un voto di denuncia unilaterale dei Patti lateranensi, ma forse a dire qualcosa di significativo. Al limite, in sede teorica, le due mozioni non sono espresse; dico al limite, perché una cosa è constatare l'avvenuta rottura da parte della controparte di un patto internazionale, altra cosa — ma non opposta — è per mano a revisionare i Patti violati, per riprenderli, restaurarli e mandarli avanti. Vi è un dato che vorrei sottolineare: perché sul tema del Concordato *L'Osservatore romano* è stato finora molto discreto? Perché vi sono, allineati *l'Unità* ed il *Corriere della Sera*: che bisogno c'è che vi sia anche *L'Osservatore romano*? Questo scendeva in campo quando *l'Unità* diventava divorzista: prima taceva. Sull'aborto, accadrà lo stesso.

Ora, vorrei chiedere ai colleghi democristiani: volete, in qualche misura, dirci se a vostro avviso davvero è giusto che in base al Concordato, vecchio o nuovo, il Vaticano sia legittimato ad interferire con il dibattito sull'aborto, che inizierà giovedì in Parlamento? Stiamo attenti; riflettiamo su questo. Altro è dire che la Chiesa ha il dovere, non solo il diritto, di occuparsi di queste cose, altro è dire che una cosa è occuparsi di aborto, un'altra cosa è occuparsi della legge sull'aborto e dei lavori parlamentari su di esso. Una cosa è la legge civile, altra cosa è l'imperativo morale ed il costume. Sulla prima la Chiesa concordataria taccia o rinunci e denunci il Concordato.

In base al principio concordatario, la vostra libertà di deputati democristiani è stata appesa al filo della applicazione del Concordato; in realtà doveva essere garantita perfino dal Concordato stesso. Come mai vi siete mossi tutti come un sol uomo sul divorzio e sull'aborto, mentre la grande maggioranza dei cattolici del mondo assumeva posizioni diverse dalle vostre? Lo avete fatto per il potere di ricatto che il Vaticano possiede nei vostri confronti, per la forza mondana dei vescovi, dei preti, delle clientele e di tutti gli enti di sottogoverno. Altrimenti, se quello che vi muoveva fosse stato veramente l'amore per il diritto alla vita, non avreste aspettato che i radicali ed i socialisti portassero in queste aule questo tema per divenire, poi, d'un tratto, degli innamorati frenetici del « diritto alla vita ». Avreste dovuto occuparvi voi per primi di tutti i milioni di aborti immondi che sono stati fatti: invece niente, non ve ne eravate nemmeno accorti, come la Chiesa.

Signor Presidente, evidentemente manteniamo la nostra mozione ed esprimiamo la nostra insoddisfazione nei confronti della risoluzione Di Vagno, Mammi, eccetera (ora non è più Andreotti, Iotti, eccetera). Riteniamo che non basti più ora chiederle di venire a riferire alla vigilia della ratifica definitiva del trattato. Il contributo che doveva venire da questa Camera avrebbe dovuto essere più ricco; comunque, riteniamo che sarebbe possibile chiederle almeno che la commissione venga mutata. Anzi, fra un minuto o un'ora, potremmo concordare con i compagni comunisti e socialisti (oppure tale iniziativa potrebbe anche essere loro), cioè con i laici revisionisti, una risoluzione che chieda al Governo di nominare una commissione nella quale siano presenti, in questa fase importantissima, non i radicali, ma le forze del revisionismo laico. Tutto questo mi sembrerebbe logico, anche perché, in tal modo, ella avrebbe maggiore forza di contrattazione, signor Presidente del Consiglio. Se ella vuole veramente strappare all'altra parte il massimo favore per la nostra Repubblica e per il nostro Stato, non deve nominare monsignor Casaroli o Gonella come suoi rappresentanti.

Signor Presidente del Consiglio, dove vanno a finire, ora, i suoi richiami alla Costituente, all'unità di quegli anni, al suo sottofondo morale, culturale e civile? Ebbene, proprio ora, ella può dimostrare che

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

ci crede davvero! Chieda ai colleghi Natta, Di Vagno, chieda all'onorevole Mammi (non ai liberali, per fortuna nostra, loro e del paese), chieda ai socialdemocratici di aiutarla in questa fatica con la loro autonomia e la loro autonoma capacità di portare un contributo alla realizzazione della revisione! Mi auguro che questa considerazione venga raccolta anche da altri parlamentari prima che il dibattito si chiuda.

Perché parlo? Parlo anche per questo. Parlo anche perché, a volte, il tempo, la durata costituisce un dato politico. Perché, a volte, si vogliono chiudere i dibattiti in mezza giornata. Perché il tempo è anche quello della intelligenza, della riflessione. Noi saremmo qui, forse, a farci una personale pubblicità? Non scherziamo ancora. Ma dove? Alla trasmissione « socialista » *Ring*? Mica ci chiamiamo Zaccagnini, Berlinguer, o Amendola, La Malfa e Gassman!

GARGANO. Noi ce la faremo con l'aborto!

MANCINI GIACOMO. È vostro diritto farlo, ma è anche suo diritto fare ciò che sta facendo.

GUERRINI. E di fatti lo fa. Si sta scaldando tanto!

PRESIDENTE. Nessuno contesta questo diritto, onorevole Giacomo Mancini.

PANNELLA. Noi, per finire, proponiamo formalmente — magari nella pausa di riflessione del pranzo, non è detto che ci si debba andare alle 14, si può andare anche a mezzogiorno — qualche cosa di più rispetto alla vostra mozione, colleghi revisionisti. Proponiamo una cosa diversa, e cioè anche una semplice raccomandazione al Governo affinché la Commissione comprenda le forze effettivamente revisioniste e non solo le forze della malcelata, semplice conferma. Il senatore Gonella, infatti, è sempre stato in forze per la conferma del Concordato. Egli, in tutti questi anni, ha in realtà detto, scritto, pensato e ripetuto — e lei, onorevole Presidente del Consiglio, lo sa meglio di me — che i Patti lateranensi andavano bene e che sarebbero stati aggiornati nella parte che riguardava, appunto, la preghiera per sua maestà il re, scomparso e defunto, o l'articolo 5, lasciando invece intatte quelle parti in cui si affermavano tanti buoni, provvidenziali

aiuti statali alla Santa Sede. Non a caso quelle norme di tutela del docente che avete escogitato per l'università, non le avete invece escogitate per quanto riguarda la grande truppa, l'esercito degli insegnanti di religione, i quali possono essere revocati e affamati da un momento all'altro. Il basso clero ha fame, perché le congrue sono quasi nulla, è vero, e su di esse le mense vescovili, a volte, operano dei salassi piuttosto pesanti. È cosa da tenere presente.

Ed allora con un ennesimo invito alla riflessione, chiedendo semmai ai capigruppo di riunirsi per vedere se non sia il caso di rimandare ad oggi pomeriggio la conclusione del nostro dibattito, noi proponiamo un sussidio alla trattativa che lei fa, onorevole Andreotti, se la fa secondo criteri di buona fede repubblicana che nessuno ha il dovere *a priori* di negare (lei li seguirà, visto che li professa?). Si dia armi per le sue buone intenzioni, signor Presidente del Consiglio, se tali sono. È indubbio che le armi ci sono e sono i Cardia e i Natta, non dico gli Arfè, comunque i compagni socialisti. Le armi per una trattativa revisionista seria sono nelle fucine del partito comunista, che da cinque-dieci anni sono preparate. Perché non dare questi riconoscimenti? È la storia di Franco Rodano, è il lavoro del nostro attuale Presidente della Camera in un settore delicatissimo del suo partito. Esiste un enorme armamentario di cose che lei, onorevole Andreotti, può usare per una revisione quale quella che asserisce di volere, bozze a parte.

Se questa Camera, invece, accetta tranquillamente e in silenzio che lei confermi questo tipo di Commissione, con i professori Ago e Iemolo e con il senatore Gonella, è evidente che c'è dell'altro: non ci si vuole nemmeno qui sporcare le mani, si vuole continuare in questo gioco nel quale non ci si espone in prima persona e nel quale ci si limita semplicemente a non fare le lotte laiche che devono essere fatte. Si copre il lavoro clericale limitandosi a non fare e a dire qualcosa d'altro.

C'è un altro ordine del giorno che noi potremmo proporre, per una pausa di riflessione, come per Osimo. Ma — e lo chiedo ai compagni comunisti, ai socialisti, ai repubblicani, a Bandiera — che cosa c'è di impellente per Osimo? Me lo avete spiegato: c'è la morte di Tito che forse incalza (e Dio ce lo serbi a lungo!). Ma se muore

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

Tito, come facciamo — dite — senza la zona franca industriale sul Carso e senza inquinare Trieste? Quindi niente, nessuna sospensione, nemmeno di un mese! Ma qui abbiamo notizie sulla salute del Pontefice che per fortuna sono quelle normali per una persona della sua età e non abbiamo comunque nessun motivo di temere anche per la sua successione come per quell'altra... Ma possibile che non si affermi il principio democratico — e mi rivolgo alla sinistra socialista e comunista — di accordare una pausa di due mesi per riflettere prima di riprendere le trattative? Cosa osta a questo? Credo che osti una sola cosa: se avessimo due mesi di pausa, il partito comunista dovrebbe occuparsene; in due mesi di pausa avremmo un respiro democratico a sorreggere il lavoro del Governo e delle nostre Assemblee. Circolerebbe il dibattito nel paese, si sentirebbe la voce degli operai, dei repubblicani, dei socialisti, dei contadini, dei disoccupati, delle donne, dei preti — non dispiaccia a lor signori! — sul Concordato.

Invece questa fretta è la fretta di chi vuole quasi coprire una vergogna, pensando che essa sia magari affidata solo alla responsabilità dell'onorevole Andreotti. No, la Camera in questo momento ha fatto un dibattito storico, che tale resta nonostante le insufficienze. È un dibattito, del quale (come giustamente diceva Mellini) tra dieci o vent'anni resterà traccia nella nostra storia, mentre non so se ne rimarrà di quello su alcuni decreti finanziari. Signor Presidente del Consiglio, se sarà stata la vergogna che noi temiamo che sia, essa non sarà certo vergogna per lei (anzi, se volete, un titolo di merito per il Presidente del Consiglio cattolico-clericale di un Governo democratico cristiano monocolore), ma lo sarà per la sinistra italiana ufficiale, che avrà coperto e spinto a questa ennesima svendita del patrimonio socialista, democratico ed alternativo dei lavoratori questo Parlamento; alla svendita di quello che in realtà è all'origine del vostro potere di oggi, compagni comunisti, ma che molto difficilmente sarà potere e forza di domani, se continuate ad avere paura dei vostri stessi compagni, se volete seppellire — come avete tentato — queste cose in 24 ore, se non sentite invece che il modo giusto per essere forti dinanzi a questi dibattiti è dare poi il tempo al paese di essere coinvolto, di divenire forza dei partiti democratici; e poi alla fine concludere i dibattiti, quando li

avessero animati il paese, i lavoratori, i preti e le donne innanzi tutto.

Il vostro compagno Franzoni è già in crisi, pare. Lo avevate acquistato bene con le promesse pre-20 giugno? Mi faccio portavoce — non autorizzato ma fedele — di Giovanni Franzoni: il vostro compagno Giovanni Franzoni ha chiesto alcuni mesi di pausa e di riflessione per i credenti, per i comunisti in questo dibattito? Noi ce ne facciamo portavoce. Siete contrari? Piero Pratesi, sei contrario? Queste sono cose importanti!

Passiamo adesso al momento delle decisioni, di cui portate certamente la triste responsabilità quasi esclusiva, non solo nei nostri confronti. Rivolgo un appello formale anche ai compagni socialisti, perché vogliano eventualmente (data l'ora, questo è possibile) proporre alla Camera, nella loro autonomia, quello che loro stessi mi hanno detto in questi giorni circa le richieste di garanzia maggiore non per la nostra posizione abrogazionista, ma per la loro di revisione seria e profonda.

MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 138 del regolamento relativo allo svolgimento delle interpellanze. All'ordine del giorno è iscritta una mia interpellanza che riguarda materia concordataria. Ella, signor Presidente, nel concedermi la parola l'altro giorno ha precisato che parlavo anche come presentatore di quell'interpellanza. Credo, quindi, anche in considerazione del fatto che se l'interpellanza è stata posta all'ordine del giorno il Governo era evidentemente pronto a rispondere, di aver diritto di parlare, per dichiarare se sono o meno soddisfatto, dopo, però, che il Governo avrà dato la sua risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, l'avevo già poc'anzi fatta avvertire che, come firmatario di un'interpellanza, ella aveva diritto di prendere la parola dopo il Presidente del Consiglio, il quale, nella sua replica di oggi, ha risposto sia alle mozioni sia all'interpellanza. Non posso, quindi, dare ulteriormente la parola al Presidente del Consiglio, mentre la darò a lei quando verrà il suo turno, perché, nei limiti di

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

tempo previsti dal regolamento, ella possa dichiarare se sia o meno soddisfatto.

Ha facoltà di replicare, per la sua mozione, l'onorevole Tripodi.

TRIPODI. Abbiamo ascoltato con la massima attenzione quanto il Presidente del Consiglio ha ora detto in sede di replica, dopo l'ampio dibattito che si è svolto in quest'aula sulla revisione del Concordato del 1929 e sulla piattaforma dei 14 articoli del capitolato Gonella-Casaroli che noi ci siamo permessi di interpretare come un nuovo Concordato e non come una revisione di quello lateranense.

Dobbiamo subito dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che ci saremmo aspettati da lei un esame più penetrante di quelli che non erano soltanto gli aspetti occasionali, e, oseremmo dire senza menomamente macularne l'importanza, contingenti di questi accordi, ma almeno di quello che era il principio di fondo dell'intero dibattito sulla revisione concordataria, sul problema, cioè, della demarcazione precisa, netta, inequivocabile, dei rapporti tra le sovrane prerogative dello Stato e il libero ministero apostolico della Chiesa. A noi è sembrato che su questo aspetto lei abbia del tutto sorvolato. Sì, ha fatto un riferimento fugace all'articolo 7 della Costituzione per dire che le bastava quel che esso afferma sulla divisione dei due poteri. Noi invece ci siamo permessi di sostenere una tesi più articolata e che meritava una sua precisazione. L'articolo 7 della Costituzione, come atto interno dello Stato italiano, consente a questi di dare una interpretazione limitata all'ambito spirituale della sovranità e della indipendenza della Chiesa. Altrettanto potrà non avvenire quando quest'articolo 7, recepito, come proponete, in un trattato internazionale quale sarà domani il Concordato, consentirà invece alla Santa Sede, ove se ne presentasse l'occasione, di dare alla propria sovranità e indipendenza, non soltanto i limiti dell'apostolato spirituale, ma quelli più estesi della temporalità, come, nel silenzio della Costituzione in proposito, avrebbe tutto il diritto di dire e di fare.

Questo noi lo avevamo precisato nella mozione che, con l'onorevole Almirante e con l'onorevole De Marzio, ho avuto l'onore di sottoscrivere. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, di questa nostra mozione ha colto soltanto due aspetti, che poi

non mi sembravano i più qualificanti. Infatti, della nostra mozione, ella si è limitato a rilevare soltanto quel che riguardava i lavori della commissione Gonella del 1968-69 e la parte che riguardava la necessità che nel nuovo regolamento pattizio si tenga conto delle tappe evolutive dell'ordinamento matrimoniale italiano dopo l'introduzione in esso della legge sul divorzio. No, onorevole Presidente del Consiglio; c'era ben altro nella nostra mozione. Sulle parti più importanti, su quelle che più ci interessavano, avremmo gradito da parte sua espliciti chiarimenti e precisazioni. Noi chiedevamo al Governo di farsi carico perché — ferme restando le tradizioni cattoliche del popolo italiano nella sua storia e nella sua cultura e le priorità spettanti alla religione cattolica in quanto religione della gran maggioranza degli italiani — altrettanto dovesse restare fermo il principio della intangibilità e sovranità dello Stato nell'ordine temporale, lasciando in quello spirituale sovrana e intangibile l'autonomia della Chiesa. Non abbiamo avuto risposta, su questo. Pertanto, resta un grave problema non risolto, e cioè che l'articolo 1 del nuovo Concordato, recependo gli articoli 7 e 8 della Costituzione, lasci aperti i delicatissimi argomenti da noi sollevati sulla linea separativa dei poteri temporali dello Stato e del magistero spirituale della Chiesa.

Inoltre, nella nostra mozione, aggiungevamo che « per quanto riguarda la disciplina esterna degli istituti ecclesiastici, la nomina agli uffici, la gestione dei benefici, debbano essere garantiti alcuni irrinunciabili interessi dello Stato con il correlativo esercizio di vigilanza, controllo e coordinamento ». Signor Presidente del Consiglio, non abbiamo trovato neppure l'ombra di una risposta a questi doverosi e rispettosi quesiti che le abbiamo sottoposto.

Quando, nella nostra mozione, facevamo riferimento alla più rigorosa « disciplina esterna degli istituti ecclesiastici », temevamo, ma non conoscevamo ancora, il testo dei 14 punti Gonella-Casaroli. Allorché li abbiamo letti, ci siamo resi conto di come amaramente fossimo nel giusto. Infatti quando nell'articolo 1 dei nuovi accordi si dice che lo Stato assicura alla Chiesa cattolica la piena libertà « di organizzazione e di magistero », e non si precisa entro quale ambito questa « piena libertà » possa

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

esplicarsi, si conferisce alla controparte un pericoloso diritto di interpretazione.

Nel mio precedente intervento mi ero permesso di ricordare il famoso capitolato Cavour del 1861 e la caustica ed intelligente osservazione fatta dal Boncompagni, quando richiamò l'attenzione, trattando col Vaticano, sulle parole « come stanno scritte ». Negli accordi in esame, onorevole Presidente del Consiglio, le parole « come stanno scritte » si limitano a riconoscere « la piena libertà di organizzazione e di ministero » della Santa Sede. E in questa incondizionata libertà che possono, poi, verificarsi indebite supplenze, forse involontarie. Trascinata com'è la Chiesa cattolica dalla spinta a subordinare tutto alla sua missione spirituale, le ingerenze nelle vicende temporali dello Stato potrebbero essere domani legittimate dalla nuova formula dell'articolo 1. In esso è detto, sì, che il libero esercizio del potere spirituale è riconosciuto. Ma quando vi si parla della libertà di organizzazione e di ministero, non c'è limite, non c'è riferimento al ministero religioso. Attenzione, signor Presidente del Consiglio, alle parole « come stanno scritte ». Nel nuovo articolo 1 ci sono due periodi diversi: uno riguarda l'organizzazione e il ministero, l'altro l'esercizio del potere spirituale. Fate in modo che, in questo articolo, per evitare equivoci, l'esercizio spirituale delimiti anche la libertà di organizzazione e di ministero.

La fondatezza della nostra mozione, vale anche nei riguardi dell'articolo 2 del capitolato Gonella-Casaroli. Onorevole Presidente del Consiglio, non devo essere io a ricordarle che il Concordato del 1929, all'articolo 2, testualmente recita: « Parimenti, per tutto quanto si riferisce al ministero pastorale, i vescovi comunicano e corrispondono liberamente con il loro clero e con tutti i fedeli ». Attenzione alla lettera delle parole. Il Concordato diceva: « ... per tutto quanto si riferisce al ministero spirituale ». Ecco dove era difesa la sovranità e l'indipendenza dello Stato: che la libera, sovrana, pastorale predicazione che la Santa Sede ha il diritto-dovere di svolgere in Italia per il suo alto ministero, sia contenuta entro il mondo dello spirito, della missione religiosa, e non vada oltre.

Non c'è alcun clericalismo nella nostra battaglia. C'è piuttosto la difesa delle prerogative dello Stato, sia pure al di fuori di ogni conformismo di maniera, laico o clericale che sia. Quando il secondo arti-

colo del Concordato viene messo di fronte all'articolo 2 della proposta Gonella-Casaroli, ci si accorge che lo Stato cede e retrocede. Nel nuovo articolo 2, punto 2, voi dite: « La Santa Sede comunica e corrisponde liberamente con i vescovi, con il clero e con tutto il mondo cattolico. I vescovi comunicano e corrispondono liberamente col loro clero e con tutti i fedeli ». E basta. Ma i limiti del « ministero pastorale » dove sono andati a finire? Non ci veniamo a lamentare domani, onorevole Presidente del Consiglio, e onorevoli colleghi comunisti e dell'intera sinistra, che fate tanto clamore quando in campagna elettorale, perché il clero suggerisce ai fedeli di votare per qualche partito politico (che per giunta non è certo il nostro, ma anzi è a noi assolutamente contrapposto); non venite a protestare, quando questo articolo sarà contenuto in un trattato internazionale, se la Santa Sede, le diocesi, i 26 mila parroci, tenteranno di influire sugli elettori e sulla scelta elettorale. Non c'è infatti più nessun limite a questa loro « comunicazione », a questa loro « corrispondenza » tra clero e fedeli.

Il limite lo Stato, allora veramente sovrano, lo aveva messo l'11 febbraio 1929. Ed altro che Stato confessionale era quello! Questo limite oggi scompare. Lo Stato confessionale è questo che voi oggi state creando. Voi non distruggete che a chiacchiere, con un fiacco *flatus vocis*, l'articolo 1 dello Statuto albertino. Figuriamoci chi pensava più in Italia allo Statuto albertino — per di più vigente in un periodo risorgimentale durante il quale lo Stato non si era clericalizzato per nulla, anzi si era separato dalla Chiesa al punto da scatenare aspre polemiche e iniziative laiche — il quale dichiarava che la religione cattolica era religione dello Stato. Ma, mentre lo si stabiliva, imperversava il giurisdizionalismo che stabiliva leggi persecutorie del mondo cattolico, leggi di requisizione dei beni ecclesiastici, leggi di autentica limitazione dell'esercizio ecclesiale.

Lo Stato confessionale è invece quello che state creando oggi proponendo l'articolo 1 e l'articolo 2 del capitolato Gonella-Casaroli. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, invece di preoccuparsi di dare una risposta a questi scottanti argomenti che rappresentano il cardine, la ragion d'essere della revisione concordataria, ci ha degnato or ora di una semplice replica quasi a carattere personale, ricordandoci che i ve-

scovi in Francia non giurano. Grazie, onorevole Andreotti, lo sapevamo benissimo. Ma lei o ci ha ascoltato male, o non ci ha fatto l'onore di rileggerci. Noi non abbiamo parlato del giuramento dei vescovi in Francia; noi, nel nostro intervento, abbiamo parlato del gradimento governativo della nomina dei vescovi, non abbiamo cioè spezzato alcuna lancia a favore del loro giuramento allo Stato, sapendo quanto anacronistico ormai sia giurare fedeltà (magari, e subito dopo, prescindere). Noi ci siamo preoccupati di tutt'altra cosa. Noi, signor Presidente del Consiglio, l'abbiamo invitata a non dimenticare che il gradimento governativo della nomina dei vescovi è una prerogativa generalmente riconosciuta e richiesta anche da Stati della più ortodossa libertà e democrazia. Questo abbiamo detto. E per quanto riguarda la Francia, dopo aver citato il Venezuela, l'Argentina, la Bassa Sassonia, la Colombia, la Spagna, abbiamo dichiarato: « Ma se qualcuno dubitasse del carattere democratico di questi Stati, non dobbiamo dimenticare che l'istituto del gradimento governativo — del gradimento, non del giuramento, onorevole Andreotti! — è previsto anche... » eccetera. Ella invece, nella sua replica, ci fa dire una cosa diversa. Che i vescovi in Francia non giurino lo sappiamo benissimo!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo scusa, onorevole Tripodi, ma il gradimento non c'entra.

TRIPODI. Signor Presidente del Consiglio, lo domandi al suo ambasciatore — mi permetto di suggerirle — come mi sono informato io: non è esatto che in Francia ci sia una pura e semplice pre-notificazione della Santa Sede, e basta. La Santa Sede, per via diplomatica, notifica la designazione del vescovo, ma poi attende il gradimento della Repubblica francese.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è esatto che questo gradimento sia indispensabile: lo Stato può fare delle osservazioni, ma solo la Santa Sede giudica; quindi una determinata persona può essere nominata vescovo anche in caso di mancato gradimento.

TRIPODI. Avremo forse delle informazioni diverse. Nei contenuti, non presumo di aver ragione, ma certo non sbaglio. In

sostanza c'è un *placet* da parte della Repubblica francese, un gradimento che in Italia cesserà di esistere del tutto col nuovo Concordato, ma che in Francia risale alle note diplomatiche del 1921 scambiate tra quella Repubblica e la Santa Sede, che prevedevano notifica e risposta. Al contrario, voi qui non prevedete niente. Parlate anzi, per giunta, di una « riservata notizia » che sarà data dalla Santa Sede allo Stato italiano, e che resterà priva di conseguenze, anche se per caso in Alto Adige, nei periodi più duri e difficili della contestazione sudtirolese nei confronti dei diritti della nazionalità italiana, l'Italia dovrà rassegnarsi all'eventualità che la Santa Sede nomini il vescovo principe di Bressanone, scegliendolo tra i meno disposti a riconoscerli.

Ci sembra di essere stati nel giusto, onorevole Andreotti, affermando, sotto altro aspetto, che questo che voi andate a stipulare, o a trattare, o a continuare a trattare — sia un Concordato nuovo, e non un fatto che comunque si ricolleggi o che, com'ella ha detto, « faccia capo » ai Patti lateranensi. Infatti, parlando poco fa a proposito dell'essere o meno il capitolato un accordo-quadro, lei ha detto che si tratta di un testo che dev'essere « breve ma definitivo ». Ebbene, in questo testo — breve ma definitivo — noi non possiamo che leggere il rinnovo integrale del Concordato del 1929, la nuova stesura di un articolato a cui si riferiranno i futuri rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano, senza che mai più ci sia bisogno di rifarsi al Concordato del 1929.

Noi, però, onorevole Presidente del Consiglio, avevamo rilevato qualche cosa di più. E cioè che, fermo restando il Concordato del 1929, voi potevate avere la copertura garantista dell'articolo 7 della Costituzione; ma ove quel Concordato fosse stato surrettiziamente abrogato, la garanzia dell'articolo 7 vi veniva a mancare. Noi speravamo che su questo problema, estremamente importante perché da esso deriva poi la possibilità della revisione unilaterale o bilaterale del nuovo Concordato, ella, signor Presidente del Consiglio, ci volesse chiarire il suo punto di vista. Questo chiarimento non l'abbiamo avuto, lasciando che i giuristi, in prosieguo di tempo, se ne interessino. Hanno già cominciato a farlo, tant'è che nella scorsa settimana ne ha già scritto il professor D'Avack su *Il Tempo* (noi facciamo politica, non siamo certo approfonditi cul-

tori di diritto e perciò abbiamo sempre da apprendere), e ci ha detto che il problema costituirà « croce e delizia » in sede dottrina, tanto le sue soluzioni possono essere controverse. Il Presidente del Consiglio ha voluto evitare lo scoglio con una precisazione in materia, ma non è eludendo i problemi che essi scompaiono.

Un accenno agli enti ecclesiastici. Nel corso del dibattito abbiamo rilevato che, per quanto riguarda il riconoscimento giuridico di essi, e la gestione amministrativa dei beni patrimoniali della Chiesa, le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti erano state reticenti. Noi, onorevole Andreotti, dobbiamo adesso ringraziarla per averlo implicitamente riconosciuto allorché ci ha detto che si possono studiare nuove formule. Ecco, cercatele queste nuove formule, e non soltanto nell'interesse dello Stato, ma anche per assicurare tutto ciò che circola in Italia non soltanto in ambienti avvelenati dalla propaganda radicale, ma anche in ambienti cattolici, preoccupati dei privilegi patrimoniali e fiscali della Santa Sede non per quanto riguarda gli enti di culto (la Chiesa ha tutto il diritto di godere particolari prerogative in questo campo), ma per ciò che concerne l'amministrazione di beni estranei all'esercizio religioso, come gli alberghi, le case di cura, le case di gestione cinematografica, l'editoria, eccetera. Si tratta di attività — la parola è pesante se riferita alla Santa Sede, ma diciamola — commerciali. Ebbene, uscite dalle dizioni elusive, cercate di evitare indebite esenzioni, distinguendo sempre quella che è l'amministrazione degli enti di culto da quella che è l'amministrazione genericamente patrimoniale dei beni della Santa Sede.

Matrimonio. Noi ci siamo permessi di dare alcune indicazioni precise e specifiche per quanto riguarda la delibazione delle sentenze dei tribunali ecclesiastici da parte della corte d'appello. E avevamo sollevato i nostri dubbi sulla possibilità che i giudici della corte d'appello, che non costituiscono una magistratura costituzionale, potessero stabilire quali sono i « principi supremi » dell'ordinamento costituzionale italiano, conoscendo questi giudici solo le norme fondamentali del diritto o le norme costituzionali. Ci siamo anche preoccupati di chiederci come potrà domani la corte d'appello accertare se sono stati rispettati tutti i diritti delle parti nel processo canonico, per esempio quelli della difesa, non potendo conoscerne gli incartamenti, che sono segreti.

Il Presidente del Consiglio, avvertito l'importanza di un'argomentazione del genere tant'è che ora ci ha detto che si tratta di « difficoltà non insuperabili » Ma non ci ha detto come pensa di poterle superare. C'è il fatto che lo Stato italiano dovrà trattare con uno Stato straniero, qual è la Santa Sede, in un momento estremamente aggravato per il giudizio di legittimità pendente di fronte alla Corte costituzionale, che potrebbe disconoscere la validità civile delle sentenze ecclesiastiche. Sembra facile all'onorevole Andreotti sciogliere nodi del genere, senza ottenere che le trattative in corso comincino almeno ad interessarsene, inducendo da ora la controparte a venire meglio incontro alle esigenze processuali del giudice italiano?

Onorevole Presidente del Consiglio, a un certo punto del suo intervento lei, rivolgendosi ai colleghi di parte liberale, ha detto: « Mi auguro che a lavoro ultimato » — cioè quando le trattative delle delegazioni Gonella-Casaroli andranno a termine — « possano essere acquisiti anche i consensi oggi mancanti dell'onorevole Mazziarino e dell'onorevole Bozzi, il cui discorso egli stesso ha voluto definire in molte parti problematico ».

Voglio augurarmi, onorevole Presidente del Consiglio, che auspicando che anche la parte liberale domani possa concordare sulla conclusione delle trattative, implicitamente lei abbia riconosciuto, anche non dicendolo, che da parte del MSI-destra nazionale vi sia questo concorde auspicio perché si possa arrivare a concludere.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché voi non avete presentato una mozione contro la revisione.

TRIPODI. Era proprio quello che mi aspettavo di sentirle dire, onorevole Presidente del Consiglio. La ringrazio della precisazione che sottolinea come questa nostra parte politica abbia il riconoscimento di una sua funzione costituzionale e democratica che nessuno può disconoscerle, e dalla quale, anche nel pieno dissenso sui modi, vengono le sollecitazioni per una conclusione positiva delle trattative, sia pure nell'ordine di tutto quanto noi abbiamo raccomandato e sottolineato, ma che non sembra voi vogliate recepire.

Non possiamo perciò non comunicare che il gruppo del Movimento sociale-destra

nazionale insiste sulla sua mozione, data non solo la mancanza di esaurienti risposte ma anche l'insistenza dell'onorevole Andreotti sui punti che noi respingiamo decisamente. Altrettanto non possiamo che votare contro il documento che ci è stato presentato dalla Presidenza della Camera come proposta di risoluzione proveniente da uno schieramento composito, risoluzione che nella sostanza avremmo anche potuto condividere, ma che è vanificata da una considerazione basilare: chi sono i sottoscrittori del documento? Comunisti e democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani.

Ma non ci rendiamo conto di come e quanto gli interventi che abbiamo ascoltato in quest'aula da parte di queste forze politiche siano tra loro contraddittori? Abbiamo sentito tesi veramente paradossali, sotto il profilo delle antitesi e delle contraddittorietà, a carico del testo Gonella-Casaroli, sostenute da tutti coloro che adesso firmano insieme una risoluzione per la prosecuzione di trattative che dovrebbero però tener conto di tutti i contrapposti orientamenti emersi durante il dibattito. È semplicemente assurdo. Il documento può prospettare una piattaforma politica di maggioranza precorritrice del compromesso storico, non un serio e onesto avvio per la revisione concordaria.

Su una materia come questa, che implica la stipula di un patto che dovrà regolare per decenni i rapporti di questo Stato, che è anche il nostro Stato, e di questa Chiesa, che è anche la nostra Chiesa, avremmo preferito vedere concordare e unire non solo la parte della Camera che con noi condivide sentimenti cattolici, ma anche quanti ritengono che quei rapporti non possano che essere regolati da un ordinamento concordatario. Noi apparteniamo agli uni e agli altri. Eppure, faziosamente, non avete voluto conoscere il nostro parere nemmeno sul documento che fra poco dovrà essere votato. Non possiamo che votare contro, avvertendovi che così state scavando solchi aberranti, state confermando persecutorie discriminazioni, che vorrebbero alienare dagli interessi nazionali tutto un settore politico non d'altro sollecito fuor che di vedere conciliato il dovere del cittadino italiano con la coscienza cattolica del credente (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAZZARINO: « Statizzazione dell'istituto di magistero di Catania » (886);

TERRANOVA ed altri: « Estensione del trattamento economico integrativo e previdenziale agli esercenti le funzioni notarili di cui all'articolo 6 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (887).

Saranno stampate e distribuite.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di replicare per la mozione Bozzi, di cui è cofirmatario.

MALAGODI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la mia replica sarà anche una dichiarazione di voto, così la Camera potrà guadagnare qualche minuto.

PRESIDENTE. La ringrazio della cortesia, onorevole Malagodi.

MALAGODI. Il collega ed amico onorevole Bozzi, parlando l'altro giorno, ha illustrato le incertezze e contraddizioni giuridiche che a nostro avviso viziano alcuni dei grandi temi trattati nel discorso del Presidente del Consiglio e in quella bozza di documento concordatario che porta la firma dei sei quasi-plenipotenziari. Si tratta del tema della religione di Stato, dove forse il dubbio è più formale che sostanziale, ma la citazione qui fatta un momento fa di un detto di Boncompagni a Cavour fa ritenere opportuno che, nel processo di traduzione della bozza in un protocollo finale, anche questo venga chiarito. Altri temi sono il matrimonio, la scuola, — per i quali mi riferisco anche alle analisi degli amici e colleghi onorevoli Costa e Mazzarino — e gli enti ecclesiastici, tema nel quale per altro non sarebbe facile addentrarsi ancora, in quanto il testo sottopostoci è un testo in gran parte di rinvio ad altre norme, passate, presenti o future.



L'onorevole Bozzi ha anche trattato dello spirito generale della bozza. Non ripeterò le sue analisi. Cercherò invece, per parte mia, di tornare piuttosto sullo spirito generale del documento. Devo dire, per quel che riguarda la replica dell'onorevole Andreotti, che egli ha chiarito utilmente taluni punti, e di questo gli diamo atto. Ma l'onorevole Andreotti ha soprattutto alzato il livello del discorso, anche invitando esplicitamente gli oratori a non perdersi nel contingente quando si tratta un tema di questa natura. È un invito che cade, per quanto riguarda noi, su spiriti a ciò pronti, su spiriti che non sono certo anticlericali nel senso di una ostilità fascista allo spirito di religione o alla Chiesa cattolica come tale, ma che anzi sono coscienti del valore di questa Chiesa come del valore delle altre chiese, pur se in Italia abbiamo un numero di fedeli tanto più ridotto.

Siamo anche consci della antichità e della profondità del problema che è dinanzi a noi. Non è per un facile sfoggio di erudizione che richiamerò alcune date, alcuni nomi, alcuni giudizi, ma perché soltanto guardando alla distesa dei secoli e alla varietà delle opinioni ci si può rendere conto di quale problema sia dinanzi a noi. Mi sia quindi consentito di ricordare il profondo significato di rivendicazione dell'indipendenza dell'autorità civile che ebbe il primo dei concordati, il concordato di Worm. Mi sia lecito ricordare lo spirito religioso, oltre che poetico, più grande del nostro paese, forse il più grande d'Europa: lo spirito di Dante, travagliato per tutta la sua vita, sulla terra e nella visione dell'oltretutto, proprio da questo problema. Mi sia consentito guardare, per esempio, all'Inghilterra, dove la Chiesa non per nulla si chiama cattolica anglicana, dove la regina è papa, dove il parlamento decide sul testo del libro delle preghiere.

Non a caso i nostri storici del '500 trattando di Enrico VIII, parlavano non di eresia anglicana, ma di scisma di Inghilterra. Ma per contro una delle grandi caratteristiche della storia inglese è stata la rivendicazione — è durata per secoli — della eguaglianza per i dissenzienti, cioè per le sette protestanti non aglicane, rivendicazione che ha trascinato poi con sé il riconoscimento della piena libertà di religione, prima per gli ebrei e poi anche per gli agnostici.

Mi sia lecito ricordare l'esempio, certo non positivo, della chiesa bizantina, da cui

nasce la chiesa russa, l'esempio di un cesaro-papismo, che ha come compenso soltanto l'accesso misticismo dei monaci, ma che nella realtà della predicazione e dell'azione quotidiana fa della chiesa piuttosto un braccio dello Stato, che non una chiesa vera e propria.

Mi sia, riassumendo, consentito di parlare del valore decisivo che ha avuto per la libertà europea la tensione dialettica tra il termine Stato ed il termine Chiesa, caso unico nella storia del mondo. Ho ricordato prima Dante. Sappiamo tutti che il suo libro *De Monarchia*, che rivendicava — sia pure in termini cauti — una indipendenza per lo Stato, fu bruciato, d'ordine di un vescovo, per mano del carnefice. Sappiamo della grande celebrazione liturgico-spirituale a cui egli assiste nel paradiso terrestre, quando il gigante — il re di Francia — sfila sul carro insieme alla « puttana » — la parola è di Dante — e cioè alla curia, asservita, ridotta a strumento dello Stato da una confusione di poteri, che è in fondo quello che c'è in qualsiasi concordato, per quanto bene lo si rediga, per quanto buone siano le intenzioni.

Ricorderò ancora — la Camera me lo consenta — due pensatori liberali del secolo scorso. Il primo è un grande storico, Ranke, che diceva che la storia europea è in fondo la storia del conflitto tra Stato e Chiesa; ciò che è vero, purché il conflitto non si intenda come lotta di interessi e di potenza, ma, appunto, come tensione dialettica. Ricordiamo insieme un libro uscito da pochi mesi, e che ha avuto in Italia un successo inaspettato per l'argomento che tratta, *Il quinto evangelio* di Pomilio, che ho visto anche recitato nella sua parte drammatica in una chiesa della Toscana, un libro che è tutto incentrato sul conflitto dei doveri nella coscienza di un cattolico tedesco, tra l'obbedienza allo Stato hitleriano e l'obbedienza, per l'appunto, alla sua coscienza secondo i dettami del quinto evangelista, che nel dramma si rivela essere Cristo.

E mi sia lecito ricordare Tocqueville, forse il più alto dei pensatori liberali del secolo decimonono, quando esaminando la prima grande democrazia, quella americana, negli anni '30 del secolo passato, constatava la funzione decisiva, nella sua vita, dello spirito di religione, che si esplicava in un regime di completa separazione tra la Chiesa e lo Stato, regime che ancora oggi esiste. Conosco pochi documenti della

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

storia contemporanea più ammonitori e commoventi della dichiarazione fatta da John Kennedy, candidato alla presidenza della repubblica, dinnanzi al sinodo dei pastori protestanti del Texas, che gli ponevano il quesito di come egli potesse conciliare, se eletto, i suoi doveri di presidente in una repubblica totalmente separatista con i suoi doveri di cattolico. La risposta di Kennedy (che non mi risulta sia stato mai sconfessato, e tanto meno scomunicato dalla Chiesa) fu la risposta di un liberale che sosteneva la tesi separatista che oggi questo piccolo gruppo liberale ha l'onore di sostenere in questa Camera.

Con questa coscienza e con questo sfondo storico e ideale, noi riprendiamo qui, in questa discussione, la battaglia di Croce contro il Concordato. La battaglia di Croce fallì nel 1929 con danno della Chiesa, non solo dello Stato. La famosa fotografia della firma dei Patti lateranensi, che mostra vicini e pieni di soddisfazione il cardinale Gasparri e l'onorevole Mussolini, capo del Governo e vestito con strani indumenti da società, non mi è mai parsa un documento positivo, né per la libertà dello Stato italiano e dei suoi cittadini, né per quella della Chiesa cattolica.

Al momento della discussione sull'articolo 7, Croce fu di diverso avviso; ma in quel momento si trattava di superare una situazione di emergenza storica. Uscivamo disfatti in guerra ed occupati dalla ventennale dittatura fascista; entravamo in una democrazia libera, a noi ancora sconosciuta nella sua realtà nuova, di fronte ad un partito comunista che usava un linguaggio alquanto diverso da quello odierno, ad un partito socialista strettamente collegato con i comunisti e dinanzi a residui fascisti di cui non era possibile misurarne le dimensioni, nonché di fronte ad un partito di ispirazione cristiana che si affermava come forza predominante nella difesa della democrazia oltre che della causa del cattolicesimo.

Quindi si poteva comprendere una diversa posizione: ma non fu quella di tutti i liberali presenti alla Costituente. Alcuni di essi, cattolici praticanti, votarono contro l'articolo 7 (e l'onorevole Togliatti, lo sappiamo, votò a favore).

Vorrei ricordare, inoltre, la nostra posizione di dieci anni fa. In quel tempo, con una mozione che, per la continuità delle cose umane, l'onorevole Bozzi ed io avemmo l'onore di illustrare a questa Camera, chiedevamo una revisione profonda del Con-

cordato, ma affermavano esplicitamente che si doveva mirare, finalisticamente, forse in fasi successive, al superamento del regime concordatario. Questa fu la ragione per la quale votammo la nostra mozione — condannandoci, anche quella volta, a raccogliere pochi voti — e non votammo l'ordine del giorno che invitava il Governo ad iniziare le trattative che, per altro, appena iniziate, si addormentarono, per dormire fino a quando l'onorevole Andreotti non ha, con il suo bacio di principe incantato, svegliato la bella addormentata nel bosco.

Nel frattempo, in questi dieci anni, sono avvenute cose considerevoli: vi è stato il Concilio Vaticano II, al quale, non senza motivo, fa esplicito riferimento la bozza che il Presidente del Consiglio ha comunicato ai capigruppo. Tale Concilio ha rappresentato una grande novità spirituale alla quale io, come liberale, sono molto sensibile: cioè l'affermazione del principio di libertà della coscienza e di eguaglianza non solo degli uomini, ma anche delle comunità, cui pure la bozza fa riferimento e sul quale io stesso tornerò fra poco.

Vi è stato anche un altro fenomeno storico, di altro tipo, ma anch'esso di grande importanza e con un profondo significato. Intendo riferirmi all'avanzata comunista sul piano mondiale, alla tensione che ne è nata e che ancora oggi si aggrava con ogni testata nucleare multipla che viene inserita, sì dagli americani ma anche più dai russi, sui missili puntati sull'Europa. Si tratta di una tensione che si riflette anche all'interno dei nostri paesi. Dove un'altra novità consiste nell'ossequio, almeno verbale, alla libertà da parte di tutte le forze politiche.

Di fronte a queste grandissime novità noi, con le nostre posizioni di fondo sempre sostenute, siamo per il superamento, per la eliminazione consensuale delle norme concordatarie. Nella sua replica l'onorevole Andreotti, commentando brevemente questa nostra posizione, ha detto di non capire come ciò sarebbe possibile. Questa, onorevole Andreotti, è un'affermazione — me lo consenta — molto grave, perché o significa che ella si sente a suo agio in un regime che, nella stessa Chiesa, spiriti molto elevati — non solo di ieri ma più di oggi — che non sono né tradizionalisti né eversivi definiscono ormai superato (cosa che ella non fa), oppure significa che mancando al suo stesso invito ad elevare il tono (forse ella lo voleva elevare un pochino, non trop-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

po), ella si muove in quella contingenza che in tale invito deplorava. Le dirò che in verità preferisco questa seconda ipotesi: ella è uomo di Governo e come tale si deve muovere. Però è questa una completa giustificazione? Il problema infatti è proprio quello di sapere se su un argomento come questo (che definirò con l'aggettivo tradizionale di « misto »), che è politico sul serio in quanto è spirituale, ci si muove, con quanto ci viene proposto, nel modo migliore; se quello che ci si propone risponda o meno alle esigenze sia della politica sia di quello spirito di libertà che, nel profondo, è il vero motore della politica. Noi, per quanto ci riguarda, cerchiamo, nel limite dei nostri lumi, di muoverci in tal senso, con la maggiore libertà — lo riconosciamo — che ci dà la nostra attuale posizione politica e la stessa nostra pochezza numerica.

Ma, onorevole Andreotti, scendendo un gradino, dieci anni fa, avrebbe ella pure immaginato quello che è il testo che oggi sottopone alla nostra attenzione (testo che costituisce senza dubbio un progresso, presentato a nostro avviso come superiore a quel che è in effetti, ma pur sempre un progresso)? Ci saremmo immaginati, dieci anni fa, che la Curia di Roma avrebbe potuto accondiscendere alle cose che sono state proposte e accettate quanto meno nella fase preliminare — ma probabilmente anche conclusiva o quasi — della trattativa? Certo la risposta è negativa e questo contribuisce a spiegare la nostra maggiore prudenza in quella mozione di dieci anni fa. Dobbiamo tuttavia ammettere che in questa nuova posizione della Chiesa rispetto alla materia concordataria c'è un profondo elemento di compromesso — sul quale tornerò — che ha caratterizzato anche altri passi notevoli fatti dal Concilio. Basti ricordare la revoca della condanna del popolo ebraico per deicidio, la quale, formulata in un primo tempo in un certo modo, fu successivamente attenuata. Certo è che la sostanza del nuovo è rimasta, specie per quanto riguarda due cose molto importanti, che ritroviamo nel documento illustratoci. Per esse, anche se dissentiamo sul resto, noi ci congratuliamo con lei e con i negoziatori delle due parti. Mi riferisco al concetto di libertà e a quello di uguaglianza, con gli espliciti richiami, sia pure non proprio simmetrici nella forma, alla Costituzione della Repubblica da un lato e al Concilio Vaticano II dall'altro. Ma proprio per questo, se è vero

che tali sono i due grandi fatti nuovi o meglio il grande fatto nuovo — dato che i due concetti sono strettamente collegati — sia per lo Stato nei suoi rapporti con la Chiesa sia per la Chiesa in sé, e nei suoi rapporti con lo Stato, debbo dire che tali principi, inseriti nell'articolo 1 della bozza al nostro esame, urtano contro la logica concordataria, intesa in senso ampio. Quei principi postulano invece quello che noi, nella nostra mozione, domandiamo, e cioè il superamento del regime concordatario e, per certe materie, la stipulazione di accordi ordinari — da approvarsi perciò nelle forme ordinarie — con la Chiesa cattolica come con le altre confessioni, per quanto piccole esse siano oggi in Italia rispetto a quella.

Ma la logica concordataria non permette di arrivare a questo: la logica concordataria, ad esempio, genera quel piccolo — mi scusi l'espressione — « mostriciattolo » formale, che è il riconoscimento nel 1976 dell'abrogazione dello Statuto albertino, che ha avuto luogo formalmente almeno trenta e sostanzialmente più di cinquant'anni fa. Tutto ciò per non dire apertamente quello che si vuol dire, cioè che la religione cattolica non è più religione dello Stato, come nessun'altra religione è religione del nostro Stato.

Questo è frutto della logica concordataria. Frutto della logica concordataria è anche il fatto che si riconosce la parità di tutte le confessioni, ma, come dice un libretto celebre, tra queste confessioni ve ne è una che è « più eguale » delle altre: una che ha la tutela di una norma costituzionale, mentre le altre hanno soltanto o avranno (sono sicuro che l'onorevole Andreotti vorrà mettere mano immediatamente ai contatti con le altre confessioni, anche ricordando la nobile lettera della Tavola valdese letta qui dall'onorevole Bozzi) la tutela di leggi ordinarie.

Circa la scuola, il fatto che si debba chiedere una determinata forma di istruzione religiosa è un progresso sul fatto che bisognava rifiutare quella forma, sfuggendo in un certo modo ad un obbligo. Ma noi ci domandiamo se questo non sia pur sempre un grave elemento di divisione. So bene (e ricordo Croce che ne parlava in Parlamento, quando introdusse il concetto di esame di Stato e di educazione religiosa nelle scuole), conosco bene il valore che egli e noi attribuiamo all'educazione religiosa, a quella cultura religiosa di cui

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

parla la nuova bozza, anche qui in modo un po' ambiguo, perché in essa « cultura religiosa » in sostanza significa insegnamento della dottrina cattolica e non cultura religiosa in senso lato. Per il nostro gruppo rivendico il concetto di cultura religiosa. Noi siamo ben consci del valore dell'educazione religiosa. Se oggi in Italia manca qualche cosa, è la riverenza intima per quel Dio « che a tutti è Giove » — come dice il poeta —, la riverenza dalla quale dipende la salute di una Repubblica, in specie di una Repubblica libera. Proprio perché la sentiamo, ci domandiamo se sia positivo che un adolescente, in una età sensibilissima, si veda, per domanda sua o dei suoi genitori, definito come ateo o eretico o comunque dissenziente e minoritario. In verità, la scuola nelle forme da studiare, ma superando ogni differenziazione e ogni difficoltà, in una causa di tanto grande importanza, dovrebbe offrire a tutti la cultura religiosa.

Quanto al matrimonio, vi si può girare intorno; si possono dare al giudice italiano maggiori facoltà, si può parlare di ordine pubblico invece che di principi supremi della Costituzione, ma comunque rimane una discriminazione fra coloro i quali possono rivolgersi per l'annullamento all'autorità ecclesiastica e coloro che non lo possono. Il fatto che questa discriminazione sia concessa dalla legislazione italiana non ne toglie il carattere di discriminazione; e a nostro giudizio la rende anche costituzionalmente molto dubbia. Qui comunque mi fermo, perché altrimenti ricadrei nella illustrazione delle cose già così bene dette dai colleghi.

So, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la nostra tesi non sarà accolta: non è la prima volta, e non sarà l'ultima che noi parliamo e parleremo e voteremo, in coscienza, per l'avvenire. Così facendo sentiamo — e se potessi dilungarmi, ricorderei come Cavour e i liberali cattolici toscani, con Ricasoli in testa, sentivano, operando per lo Stato, di operare anche per la libertà della Chiesa — di lavorare, secondo il detto sublime di Cavour, « per l'incontro fra spirito di libertà e spirito di religione ».

Oggi la Chiesa, lo ripeto — a nostro giudizio di noi certamente non suoi interpreti ufficiali — si muove in tale direzione, ma rimangono in essa residui confessionalistici e rimangono preoccupazioni politiche contingenti. Perciò, se da un lato

c'è l'apertura alla libertà e alla eguaglianza delle coscienze e delle confessioni, dall'altro lato, c'è la riluttanza persistente a non prendere quello che nella contingenza politica si sente di poter prendere (questo è il residuo confessionalistico) e c'è anche — nessuno ce lo leva dalla testa — la preoccupazione di cautelarsi verso l'ipotesi di un regime autoritario o totalitario in Italia; e forse in qualcuno che ha viaggiato largamente e con scarso successo nell'est europeo c'è il desiderio di gettare dal Vaticano, attraverso il pilone delle Botteghe Oscure, un ponte, una passerella, un disegno di passerella verso il Cremlino, il quale non ragiona più alla Stalin, non domanda più quante divisioni ha il Papa, ragiona in termini politicamente più sottili e anche, direi, più rispettosi della realtà.

Per questi motivi noi confermiamo — anche come dichiarazione di voto — che voteremo la nostra mozione e non voteremo l'ordine del giorno Natta, Piccoli ed altri. Debbo dire per quel che riguarda quest'ultimo documento, che noi però consentiamo alle ultime tre righe del documento stesso, dove si dice « mantenendo nel corso della trattativa gli opportuni contatti con i gruppi parlamentari e riferendo al Parlamento prima della stipulazione del protocollo di revisione ». Queste sono preoccupazioni che noi pensiamo il Governo senz'altro accetti e che possono avere un notevole valore.

Confermiamo il nostro documento — non voteremo, come ho detto, il documento Natta, Piccoli ed altri — pur apprezzando — credo che risulti dalle parole che abbiamo pronunciate in questo dibattito — il tono ed anche in parte il contenuto del discorso e della replica dell'onorevole Andreotti.

La nostra posizione richiede un'ultima precisazione, e cioè che noi domandiamo il superamento, con intese particolari, delle norme concordatarie, cioè del Concordato e delle norme concordatarie del Trattato. Non investiamo con questa nostra proposta il Trattato che, per dirla con una formula sintetica e forse perciò non del tutto esatta, è la legge delle guarentigie, vanto del regime liberale in Italia, trasformata in Trattato. Ma sul cuore del problema non esitiamo a guardare all'avvenire di libertà, certi che, per quanto siamo pochi, queste cose che noi diciamo

sono molto più grandi di noi e avranno la loro efficacia nel creare un'Italia meno divisa e più intimamente religiosa.

L'onorevole Andreotti ha ricordato Buonaiuti: forse perché per tre anni alla « Sapienza » romana ho letto e commentato con lui i Vangeli, l'*Apocalisse* e San Paolo, forse perché sono liberale, anzi per entrambi questi motivi — perché anche quella frequentazione cinquanta e più anni fa era un'affermazione di libertà — sono sensibile al detto, che l'onorevole Andreotti ha citato, sulla originalità del messaggio cristiano come messaggio di intimità e di moralità e, quindi, di libertà in qualunque condizione politica — detto di un uomo, di Buonaiuti, che allora fu sospeso *a divinis*, fu privato dell'insegnamento, fu scomunicato, ma che se le cose continuano a svilupparsi secondo la logica del Concilio finirà non so se beato o santo, come è avvenuto anni fa a Santa Giovanna d'Arco, passata dalle fiamme del rogo per gli eretici all'aureola dei santi. Pensiamo che questa nostra tesi possa contribuire a creare un'Italia dove questi grandi temi siano trattati in sé, come auspicava poco fa proprio l'onorevole Andreotti, e non nel dubbio o nella realtà (già il dubbio in queste cose è grave) di operazioni politiche contingenti.

Auguriamo, quindi, nel finire, al Presidente del Consiglio di tenere presente e vivo tutto ciò nel seguito della trattativa che, pur dalla nostra sponda, noi seguiremo con la più grande attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche dei presentatori delle mozioni.

Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Le aggiungo, onorevole Mellini, che ella può cogliere l'occasione di questa sua replica anche per un'eventuale dichiarazione di voto.

MELLINI. No, signor Presidente. Credo che la dichiarazione di voto vada fatta in un momento diverso.

PRESIDENTE. Desidero affermare che la mia precisazione era dovuta al fatto che, mentre il regolamento non contempla un termine di tempo per la replica relativamente alle mozioni, prevede invece un limite di dieci minuti per la replica degli in-

terpellanti. Se ella si servisse di questo suo intervento anche per esprimere la sua dichiarazione di voto, potrebbe parlare per un tempo maggiore.

MELLINI. Parlerò per dieci minuti, in replica all'interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini.

MELLINI. Non ho fatto, prima, un richiamo al regolamento semplicemente perché mi fosse concesso di parlare (di questo, non dubitavo), ma perché ritenevo giusto richiamare il Governo, una volta che aveva fatto portare in aula questa interpellanza, al dovere di dare una risposta. Infatti, mi sembra che una risposta a questa interpellanza non sia stata data.

Cosa facevamo presente nella nostra interpellanza? In riferimento alla sentenza della Corte di cassazione del 3 aprile 1973, n. 913, nella quale veniva stabilito l'obbligo di convocare le parti avanti alle corti d'appello per il giudizio di dichiarazione di esecutività in Italia delle sentenze ecclesiastiche, si ricordavano due casi: quello dell'industriale Buitoni e quello di tale Falsetti, che avevano potuto trascrivere le sentenze e le ordinanze dichiarative di esecutività di sentenze ecclesiastiche prima che quelle ordinanze delle corti d'appello fossero passate in giudicato. E questo, malgrado un atto inviato al ministro di grazia e giustizia da un gruppo di avvocati radicali, che facevano presente questa circostanza. Soprattutto, l'interpellanza (questo è un punto sul quale una implicita risposta, signor Presidente del Consiglio, l'abbiamo effettivamente avuta dalla sua esposizione) intendeva conoscere se il Governo avesse preso in esame il dato statistico dell'aumento delle cause di nullità e delle sentenze ecclesiastiche di nullità, argomento che non ci constava fosse stato oggetto di studio da parte della commissione Gonella, che si era preoccupata di redigere un testo di Concordato, ma che questo tipo di studi sulla realtà del Concordato non ci risultava avesse mai fatto. Chiedevamo quale approfondimento avesse fatto il Governo su questo punto, così come sul punto relativo al dilagare delle più strane ed inverosimili sentenze ecclesiastiche di nullità. Da ultimo, l'interpellanza chiedeva « di conoscere se il Governo è in grado di assicurare le Camere ed il paese che lo scandalo degli annulla-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

menti matrimoniali ecclesiastici e della loro indiscriminata esecutività in Italia possa essere definitivamente scongiurato ».

Noi non abbiamo ascoltato una risposta su questi punti, ma dalla mancata risposta possiamo dedurre la seguente considerazione: il Governo ha affrontato il tema della revisione del Concordato, è arrivato a stendere una bozza di Concordato (che, checché se ne dica, è il testo che viene qui presentato per una specie di ratifica, anche se preventiva, e non è un testo di base — come viene detto — per la trattativa), senza rendersi conto di questo dato obiettivo e sociale; cioè, della esistenza nel paese di questo fenomeno degli annullamenti ecclesiastici, con le proporzioni che esso ha. Anzi devo dire che una sua risposta l'ho avuta tempo fa da un suo libro che già ho citato, signor Presidente del Consiglio, *I minibigami*, da cui mi risulta che la sua conoscenza del numero degli annullamenti ecclesiastici è certamente inesatta, inferiore certamente al vero. Se avesse avuto la compiacenza di seguire certe statistiche che noi abbiamo pubblicato traendole da pubblicazioni vaticane, si sarebbe accorto che siamo arrivati fino ai 1.500 annullamenti l'anno, anche se da ultimo si è tornati, e ci si è stabilizzati, alla cifra di mille annullamenti l'anno. Il 10 per cento rispetto ai divorzi è la cifra dei matrimoni dichiarati mai esistiti nel nostro paese.

Ma che cosa significa che ella non ci abbia dato una risposta su questo dato, quando la Corte di cassazione, fin dal 1973 (anche se gli uffici dello stato civile non ne hanno tenuto conto) ha affermato il principio che, per dichiarare esecutive le sentenze ecclesiastiche di nullità, bisogna convocare le parti? Questo significa che — ignorando questo dato — le è stato così consentito di venirci a dire che la Santa Sede ci concede oggi il permesso di convocare i coniugi, le parti cioè direttamente interessate, davanti alla corte di appello quando si tratti di dare esecutività, per l'ordinamento giudiziario italiano, a queste sentenze ecclesiastiche di nullità. Ecco, ha voluto dimenticare che già nel nostro ordinamento era presente questo obbligo, anche se poi di questo e di altre cose non si teneva conto da parte degli uffici dello stato civile. E lei è venuto a dirci che oggi la Santa Sede ce ne dà il permesso. E magari da questo momento ci accorge-

remo di poter citare, anche in sede politica, l'esistenza di questa sentenza della Corte di cassazione.

Signor Presidente del Consiglio, non speravo in una sua risposta esauriente, anche rispetto a questi due casi, di cui forse anche il ministro della giustizia avrebbe potuto darci delle indicazioni più precise. Ho detto che la sua risposta è stata implicita, nel senso che il Governo non ha voluto tener conto dei dati statistici. Si è fatta una discettazione (come l'ha fatta la commissione Gonella, di cui abbiamo gli atti) sul dato astratto della legge; sul dato concreto di questo fenomeno scandaloso, vergognoso, sulla vergogna di queste sentenze ecclesiastiche di nullità, sui loro contenuti, su quello che hanno rappresentato, sulla disperazione in cui hanno gettato le famiglie, invece nulla. Voi non avete tenuto presenti queste circostanze nel trattare con la Santa Sede. Non avete contestato alla Santa Sede questo fatto che pone un dato di contrasto con la clausola *rebus sic stantibus* a cui abbiamo fatto riferimento nella nostra mozione perché vi siete preoccupati di non sapere quello che pure dovevate sapere, cioè di questo fenomeno dell'aumento delle sentenze di nullità, del cambiamento delle percentuali, oggi diventato quasi totale, dei ricorsi di nullità accolti davanti ai tribunali ecclesiastici.

Io credo pertanto di poter affermare che l'unica risposta che ci è pervenuta, esatta e puntuale, alla nostra interpellanza, attraverso le sue dichiarazioni, signor Presidente, è la risposta all'ultimo paragrafo: «...conoscere se il Governo è in grado di assicurare le Camere ed il paese che lo scandalo degli annullamenti matrimoniali, ecclesiastici e della loro indiscriminata esecutività in Italia possa essere definitivamente scongiurato ».

Signor Presidente del Consiglio, ella ci ha risposto, ci ha confermato che attraverso quella sua bozza di Concordato questo scandalo rimarrà, perché certamente rimane indiscriminato il riconoscimento in Italia di quegli annullamenti ecclesiastici; perché certamente, attraverso quel surrettizio richiamo all'esame da parte della corte di appello dei supremi principi dell'ordinamento costituzionale dello Stato, si è voluto semplicemente, con riferimento a parole molto elevate e molto roboanti, affermare che le cose devono rimanere come prima,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

devono ugualmente verificarsi fatti scandalosi come quelli da noi denunciati; la situazione per voi non deve cambiare.

**PRESIDENTE.** Abbiamo così esaurito le repliche degli interpellanti.

Passiamo ai voti sulle mozioni. Onorevole Presidente del Consiglio, qual è il parere del Governo sulle tre mozioni presentate e sulla risoluzione Di Vagno ed altri?

**ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Secondo la logica di quanto ho detto stamani nella mia replica, il Governo è contrario alla mozione Mellini, alla mozione Bozzi e alla mozione Tripodi. Esprimo invece parere favorevole alla risoluzione Di Vagno e altri.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellini, insiste per la votazione della sua mozione?

**MELLINI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** La pongo in votazione.

**MELLINI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellini, non posso consentirglielo in questa sede.

*(La mozione Mellini è respinta).*

Onorevole Bozzi, insiste per la votazione della sua mozione?

**BOZZI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** La pongo in votazione.

*(È respinta).*

Onorevole Tripodi, insiste per la votazione della sua mozione?

**TRIPODI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** La pongo in votazione.

*(È respinta).*

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Di Vagno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsivieri. Ne ha facoltà.

**CORVISIERI.** Il nostro gruppo voterà contro la risoluzione Di Vagno, ribadendo pertanto la sua posizione a favore dell'abrogazione del Concordato, di qualsiasi

Concordato, sia pure con motivazioni che sono in molti punti diverse da quelle che sono state qui esposte da altri parlamentari, pure favorevoli alla posizione abrogazionista.

Quello che sembra il punto centrale delle dichiarazioni e della replica dell'onorevole Andreotti, che però viene recepito in larga misura dalla risoluzione su cui voteremo, in sostanza è non una revisione in senso democratico (seppure si possa parlare di revisione in senso democratico di un Concordato), ma piuttosto la potatura dei rami secchi per salvare e rendere più rigorosa la pianta, la stessa sostanza del regime concordatario, che è quella di assicurare alla Chiesa cattolica una posizione di separazione e di privilegio rispetto agli altri soggetti della nostra società.

Io non sono d'accordo con quanti dicono che la Chiesa cattolica, il Vaticano è diventato una grande potenza capitalistica soltanto dopo il Concordato: le mie posizioni, le mie cognizioni mi portano a valutare in maniera diversa da quanto ha fatto qui l'onorevole Pannella, per esempio, il ruolo della borghesia liberale dopo l'unità d'Italia. È noto, per esempio, che sono cominciati dopo il « sacco di Roma » la speculazione fondiaria, l'accaparramento dei servizi pubblici e delle banche, con una intesa solida tra Vaticano e borghesia liberale che a parole era « mangiapreti », ma poi, quando si trattava di assicurarsi profitti, collaborava, invece, strettamente.

È indubbio, però, che il Concordato ha riconosciuto tutto questo, lo ha sanato e lo ha potenziato, e il nuovo Concordato che si delinea vuole salvare proprio questa sostanza, cioè il ruolo del Vaticano come pilastro del sistema capitalistico, dal punto di vista proprio della struttura, nonché come organizzatore del consenso ideologico al sistema capitalistico.

Non voglio qui ricordare i dati (che sono noti) della presenza del Vaticano nel mondo della finanza, dell'industria, e così via; né voglio ricordare la presenza dominante che hanno gli enti ecclesiastici, gli istituti religiosi nella scuola materna, di cui controllano i due terzi, e non a caso; e così per l'assistenza sanitaria, le cliniche private. Sono dati impressionanti, che tendono ad aumentare sempre più man mano che nel paese si aggrava la crisi e non si procede alle riforme.

Quello che però vorrei in questa sede sottolineare — anche in relazione a quanto ha detto l'onorevole Andreotti — è il ruolo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

di organizzazione del consenso alla sostanza del sistema capitalistico espletato attraverso strumenti esaltati dal Concordato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
INGRAO

CORVISIERI. Si è parlato, partendo da un punto di vista cattolico-integralista, del Concordato come strumento per assicurare la parità di diritti ai cattolici nella scuola. Il problema, però, non è quello di assicurare una tutela a vittime di un sistema autoritario e antireligioso; è proprio il contrario: il problema è di assicurare a tutti i cittadini una tutela di fronte all'oppressione dell'integralismo cattolico.

Faccio un esempio: il figlio di genitori laici che frequenti una scuola elementare viene letteralmente aggredito durante le lezioni di religione; gli si fanno discorsi sull'inferno e sul diavolo, lo si invita a pregare per l'anima dei genitori. Con la conseguenza che questi bambini tornano a casa sconvolti. Questa è la realtà, questa è quella che voi chiamate cultura religiosa, questo, per me, è quello che produce il più acceso anticlericalismo nel nostro paese.

Quando poi parlate di enti ecclesiastici che svolgerebbero opera meritoria di beneficenza, probabilmente non conoscete (almeno lo spero) la realtà degli orfanatrofi che accolgono i figli dei proletari più poveri, dove si attua un'educazione repressiva, si dispensano punizioni corporali degne di altri secoli, si mandano i ragazzi a chiedere l'elemosina, si procede (come è emerso più volte) ad un autentico sfruttamento, con i fondi dello Stato utilizzati in maniera molto diversa dall'assistenza.

Essendo questa la realtà, non siete certo voi democristiani, voi clericali ad essere oppressi da uno Stato ateo, antireligioso e violento. Siamo noi, semmai, che dobbiamo difendere i nostri diritti da prepotenze e da sistemi di oppressione ormai collaudati.

La nostra posizione non coincide (anzi, è molto diversa) con quella delle altre forze della sinistra e, in particolare, con quella del partito comunista, che è stata qui presentata in maniera molto impegnata e articolata dall'onorevole Natta.

Vorrei però subito sgombrare il campo da una considerazione che mi sembra fosse presente nell'intervento di Natta. È stato detto che tutta la critica rivolta alle posizioni revisioniste presenti nella sini-

stra non sarebbe basata su una reale convinzione abrogazionista ma soltanto sull'intento di agitare le acque contro il partito comunista. Sarebbe, cioè, una nuova forma di anticomunismo.

Non è certamente questo il nostro caso, e comunque vorrei invitare il compagno Natta e tutti i compagni del partito comunista a stare attenti a queste critiche di anticomunismo indirizzate a chi invece intende accusarli di altre cose. Proprio oggi leggevo su *l'Unità* che il primo segretario del partito comunista bulgaro Zivkov sostiene che l'eurocomunismo è una teoria anticomunista, una nuova manifestazione di anticomunismo.

Vorrei che si evitasse questo tipo di fretta nell'esaminare le posizioni di divergenza presenti nella sinistra. Né voglio fare una difesa del regime separatista in linea di principio, anche se a questo punto potrei citare il Gramsci dei *Quaderni dal carcere* e forse anche il Togliatti de *Lo Stato operaio*. Non mi interessa, in questo momento, fare un discorso di principio, per quanto io ritenga che qualsiasi Concordato non sia altro che la legittimazione di una posizione di privilegio e di potere della Chiesa cattolica, il riconoscimento del suo diritto di intervenire, come corpo separato sottratto al diritto comune, in tutta una serie di settori importanti, come l'istruzione, l'assistenza, i servizi sociali.

Tanto per fare un esempio, è stata fatta molta ironia in quest'aula sull'argomento dei cappellani militari o militari cappellani. Non so bene quale sia in questo caso il sostantivo, perché spesso abbiamo visto questi personaggi fare delle scelte non in quanto preti, ma in quanto militari: pensiamo ai cappellani della Repubblica di Salò da una parte e ai preti partigiani dall'altra. Voglio dire che questo aspetto grottesco, che potrebbe essere oggetto di ironie, è tipico di qualsiasi Concordato nella misura in cui ogni Concordato porta a clericalizzare lo Stato, il potere e a statualizzare la Chiesa cattolica. Quindi, questa figura del cappellano militare non è un personaggio grottesco e superato (tanto è vero che l'onorevole Andreotti ricordava che una nuova legge del 1961 lo ha confermato), ma è forse l'emblema di questa commistione ibrida e pericolosa.

Ritengo che non sia fondata la critica che è stata rivolta dall'onorevole Natta alla compagna Castellina circa una posizione di astrattezza che punterebbe, da parte nostra,



## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

semplicemente ad un discorso di riforma religiosa e non terrebbe conto della realtà concreta che è costituita dalla Chiesa cattolica, con le sue gerarchie, con le sue strutture, con la sua forza, con la sua presenza. Non è questo il problema. Anzi, molti dei nostri compagni vengono proprio da una esperienza vissuta all'interno di queste strutture, le conoscono benissimo e le hanno ben presenti. Il problema è un altro, compagni del partito comunista! È quello di dare un giudizio di valore su questa realtà da un punto di vista di classe, dal punto di vista del proletariato. Dare un giudizio di valore e quindi prendere una posizione conseguente su queste cose. Ed allora non c'è dubbio che la vostra posizione tende non ad accrescere i conflitti tra posizioni reazionarie e conservatrici della Chiesa cattolica e posizioni invece rinnovatrici, non serve a rompere quell'unità dei cattolici in un unico partito politico — che è stato uno dei cavalli di battaglia di questi anni —, ma in qualche modo cristallizza la situazione esistente. Che questo sia un problema reale e concreto che abbiamo davanti, lo abbiamo visto all'epoca del divorzio quando, appunto, si temeva da parte vostra che il *referendum* avrebbe comportato una spaccatura traumatica, mentre invece abbiamo visto che esso ha significato uno dei momenti più alti della lotta di classe e, più in generale, della lotta democratica del nostro paese.

Di questi tempi vanno di moda i discorsi realistici (ricevo molti richiami alla *realpolitik*), ma io voglio fare invece qui l'elogio dell'utopia, davanti a voi tutti, perché il vostro realismo — che si manifesta in questo caso con i progetti di revisione del Concordato — ci sta portando ad una catastrofe. Ed è soltanto in nome di una grande utopia, che è poi l'unico vero realismo possibile, che oggi si può andare avanti.

La nostra posizione anticoncordataria quindi non si limita ad una pura affermazione di principio, né si riduce entro un ambito dei diritti civili: è parte integrante della lotta contro la democrazia cristiana e della costruzione di una alternativa di classe al regime. Sappiamo che la lotta contro il Concordato — contro quello vecchio e contro quello nuovo — non è immediatamente vincente, ma è ugualmente una lotta necessaria ed è assolutamente indispensabile trovare l'unità della sinistra su questa prospettiva. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

BANDIERA. La nostra accettazione del documento parlamentare, che a conclusione del dibattito sarà sottoposto al nostro giudizio, non contraddice l'impostazione repubblicana già espressa in questa discussione dal segretario del nostro partito onorevole Biasini. Confermiamo in pieno tale impostazione, onorevole Presidente del Consiglio, anche per quanto riguarda la nostra propensione ad un regime di separazione, che riteniamo il più confacente ad una condizione moderna dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato democratico. Separazione che non significa, naturalmente, contrapposizione, distacco o indifferenza, ma un nuovo piano di collaborazione. In questa nostra impostazione, tra l'altro, noi abbiamo avvertito in pieno le sollecitazioni che ci vengono anche da larghi settori del mondo cattolico (e non soltanto da quello del dissenso).

Vi sono state, negli ultimi tempi, elaborazioni assai profonde, che noi abbiamo raccolto e che non possiamo non fare nostre e non prospettare. Tuttavia, come ha rilevato l'onorevole Biasini nel suo intervento, dobbiamo considerare anche il vincolo rappresentato dalla Costituzione, che non è eliminabile se non per la via della revisione costituzionale, difficilmente agibile.

Questa considerazione, e solo questa considerazione, ci ha indotto ad accettare il principio revisionista, con le condizioni ed i limiti già indicati dall'onorevole Biasini.

In primo luogo, onorevole Presidente del Consiglio, deve restare fermo il principio della piena, assoluta conformità delle nuove norme concordatarie con il dettato costituzionale; perché vi sono principi fondamentali ai quali uno Stato sovrano e democratico non può rinunciare. In questo nostro odierno atteggiamento, del resto, siamo in piena coerenza con le posizioni tenute dai repubblicani all'Assemblea costituente durante l'elaborazione dell'articolo 7.

Vi sono state, a questo proposito, differenti interpretazioni, certo non tutte autentiche, come autentica non è naturalmente quella che ci ha dato il Presidente del Consiglio che ha ricordato, però, opportunamente, le parole di Ugo Della Seta, il quale, parlando a nome dei repubblicani ed esprimendo anche il parere di larghi set-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

tori di opinione pubblica laica, che tuttavia sicuramente a noi fanno riferimento, sottolineava l'opportunità politica di un qualche regolamento dei rapporti tra Stato e Chiesa, ma, coerentemente, si opponeva alla costituzionalizzazione dei Patti lateranensi, dei quali si avvertiva la contraddizione con lo spirito che informava l'ordinamento costituzionale della Repubblica che si stava per costruire.

Posso ripetere qui le posizioni allora sostenute dal partito repubblicano: il senso laico dello Stato e l'ordinamento repubblicano rappresentavano e quindi rappresentano per la Chiesa la sicura garanzia di assoluta tutela della libertà di coscienza per tutti i cittadini.

Non è retorico, onorevole Presidente, ricordare l'esempio luminoso della Repubblica romana che, nel dichiarare decaduto il potere temporale dei papi, si faceva garante della libertà di coscienza dei cittadini e del magistero della Chiesa cattolica, che Mazzini dimostrò con i fatti di saper tutelare.

L'onorevole Malagodi, nel suo intervento di poco fa, ha passato in rassegna i grandi spiriti della libertà, e noi naturalmente ci sentiamo compresi nelle parole che ha detto il presidente del partito liberale, il quale ha avvertito, però, che poteva tenere questo atteggiamento, in difformità di quanto altre volte aveva fatto, perché voleva guardare nella prospettiva e perché la collocazione e la responsabilità politica del suo gruppo glielo consentivano.

L'approdo al quale noi oggi giungiamo non è stato un approdo semplicistico, dettato — come è stato affermato — da convenienze politiche, ma la meditata conseguenza di un attento esame delle premesse storiche e delle condizioni politiche che hanno portato a questa iniziativa di revisione del Concordato.

Queste considerazioni ci convincono che, nonostante le nuove, eventuali intese di revisione, resta aperta la questione del raggiungimento, per le vie consensuali, di un regime di separazione e che la Chiesa, così come è giunta all'attuale convincimento circa la revisione, finirà con il riconoscere la validità, nell'interesse stesso della Chiesa, del principio della separazione. Il processo che ci ha portati a questo dibattito è, signor Presidente del Consiglio, inarrestabile, sia per quanto riguarda lo Stato, sia per quanto riguarda la Chiesa. Quindi, si pone nella prospettiva — auguriamoci breve — una

ulteriore revisione consensuale, che porti all'instaurazione di un vero regime di separazione.

Dobbiamo lealmente ammettere che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono state su alcuni importanti punti alquanto rassicuranti, a cominciare dalla interpretazione che va data ai colloqui già intercorsi con la Santa Sede, che opportunamente l'onorevole Andreotti ha definito « pre-trattativa », specificando che la bozza di accordo contiene indirizzi e non indicazioni. Riteniamo altresì impegnativo per il Governo — e ciò è ribadito nella risoluzione che voteremo — le dichiarazioni circa il previo consenso parlamentare, che dovrà essere dato alla conclusione delle trattative.

Signor Presidente del Consiglio, restano da verificare i vari punti sui quali si è intrattenuto il segretario del nostro partito, che noi, come dicevo prima, in pieno riconfermiamo: riteniamo che, nel corso della trattativa, il Governo debba sostenere questo orientamento, che mi sembra largamente accolto da tutto lo schieramento laico della nostra Assemblea.

PANNELLA. Da tutto lo schieramento laico?

BANDIERA. In primo luogo, vi è il problema della interpretazione della norma relativa al matrimonio concordatario. Noi attendiamo la sentenza della Corte costituzionale. È a quella sentenza, signor Presidente, che bisognerà far riferimento. Non intendiamo aprire oggi un dibattito su questo punto, ma è evidente che, nel momento in cui la Corte costituzionale avrà dato il suo giudizio, si dovrà attuare nel contesto dell'ordinamento giuridico della Repubblica il giudicato della Corte costituzionale.

L'onorevole Biasini aveva sottolineato nel suo intervento la necessità di rivedere — ciò che la bozza che ci è stata presentata non indica — tutta la parte relativa ai rapporti economici con la Santa Sede. Vi è una revisione di fondo da operare, signor Presidente del Consiglio, tenendo conto di quella che è la legislazione dello Stato, della Repubblica italiana, delle indicazioni che sono state date, delle prospettive che noi ci poniamo. Non v'è dubbio che le attività della Santa Sede in campo assistenziale, ad esempio, quando sconfinano nel settore pubblico, debbano essere inquadrate nella necessaria revisione e riforma degli enti di assistenza, che dovrà tendere allo sfoltimento di tali

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

enti, e debbano essere considerate nella creazione di un nuovo ordinamento assistenziale. Analogamente, nel momento in cui sarà operante la riforma sanitaria con i suoi istituti, cadrà tutto il problema e cadranno naturalmente anche i privilegi che sono stati dati alle case di cura e alle cliniche delle opere religiose.

Non vi è dubbio che, nel momento in cui porteremo avanti e realizzeremo la riforma tributaria nel nostro paese, anche i rapporti con la Santa Sede, per quanto riguarda il settore tributario, dovranno essere regolati dalla legge italiana.

Attendiamo inoltre le iniziative del Governo relative ai culti non cattolici, che vanno posti sullo stesso piano, per ogni tipo di rapporti, con la confessione cattolica.

È su questi punti — e su altri punti — quello della scuola in primo luogo, per il quale attendiamo, per un completo giudizio, la definitiva formulazione del testo, signor Presidente del Consiglio, che noi giudicheremo il prosieguo delle trattative. Ma intanto desidero ricordarle due punti, che mi pare debbano essere tenuti presenti nei prossimi colloqui. Il primo riguarda il fatto che il nostro paese è comunque vincolato ad alcune norme di carattere internazionale, cioè alle norme sottoscritte con i trattati delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, per la Carta dei diritti dell'uomo e per le altre convenzioni che tutelano i diritti del cittadino. Abbiamo già, e maggiormente avremo in futuro, una notevole estensione di giurisdizione internazionale nel campo della tutela delle libertà dei cittadini e dei diritti civili ed è evidente che norme concordatarie in contrasto con quei diritti verrebbero giudicate nulle e decadute.

Dobbiamo tenere conto anche, onorevole Presidente del Consiglio, di un altro fatto che va avanti, nonostante le estreme difficoltà (lei ne è testimone anche per i colloqui di ieri): il processo di unificazione europea, che noi ci auguriamo sia il più sollecito possibile, e che, anche se ritardato, sicuramente sarà raggiunto, perché appartiene alla moderna coscienza dell'Europa. Dobbiamo tenere conto del fatto che forse, prima ancora dell'unificazione politica, avremo varie forme di armonizzazione nel settore giuridico, così come le abbiamo in quello economico. Noi, quindi, non potremo sottoscrivere patti ed accordi che possano essere in contrasto con le norme comuni ai

paesi europei e che sicuramente saranno accettate dalla nuova Comunità europea.

Con questi limiti e con questo significato, signor Presidente del Consiglio, noi daremo il nostro voto favorevole al documento che abbiamo firmato. Naturalmente attendiamo, per un giudizio conclusivo, la relazione che il Governo farà prima di procedere alla stipula del nuovo Concordato (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Sarò molto breve, perché il presidente del mio gruppo parlamentare, onorevole Preti, nell'intervento in sede di discussione sulle linee generali delle mozioni ha già fatto conoscere le osservazioni dei socialisti democratici sui Patti lateranensi, sul Concordato e su quanto ella ha dichiarato in quest'aula. Le nostre posizioni, per altro, si richiamano oggi a quelle più volte espresse in questa stessa aula da illustri esponenti della socialdemocrazia; e mi riferisco soprattutto alle tesi esposte nel dibattito del 1967 da Paolo Rossi, un uomo la cui competenza e la cui capacità di penetrare questi problemi hanno poi avuto un riconoscimento formale da parte di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale.

Con questa mia dichiarazione di voto desidero confermare che i socialisti democratici ritengono che la revisione in corso non possa che proporsi di adeguare le norme dei Patti lateranensi, ed in particolare nel Concordato, al mutamento del sistema istituzionale italiano, alla Costituzione repubblicana, alla giurisprudenza della Corte costituzionale e ai principi del diritto positivo. Questo tenendo anche conto del mutato atteggiamento della Chiesa cattolica che — va evidenziato — dopo il Concilio Vaticano II ha cambiato la propria posizione su molte delle materie regolate dai Patti lateranensi.

La revisione invocata da tutte le parti politiche interessa l'intero ordinamento ed esce — ad avviso della mia parte politica — dal quadro ristretto dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa, perché investe tutti i cittadini nel delicato settore delle libertà fondamentali e dell'eguaglianza, parecchie sono, a nostro avviso, le norme dei Patti lateranensi che — come riconosciuto, per altro, in diverse occasioni — hanno creato

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

discriminazioni per motivi religiosi tra i cittadini, come riflesso della posizione di privilegio attribuita alla Chiesa cattolica e alle sue istituzioni. Tali discriminazioni, che la Costituzione repubblicana ha reso illegittime, si ritrovano in una serie di norme interne, che costituiscono attuazione diretta o indiretta dei Patti medesimi.

Premesso ciò, non posso che confermare quanto esposto dal presidente del mio gruppo parlamentare, ribadendo cioè che la soluzione migliore, in linea di principio, sarebbe rappresentata per noi socialisti democratici da una completa revisione dell'articolo 7 della Costituzione, per pervenire ad un regime di separazione, nel quale la Chiesa cattolica dovrebbe essere considerata un ordinamento autonomo nell'ambito delle leggi dello Stato.

Con la stessa chiarezza, però, va detto che ogni impostazione di principio, signor Presidente del Consiglio, deve poi essere messa in relazione con la realtà nella quale si trova ad operare e con il comportamento delle altre forze politiche, anche considerando le rinunce che ognuna di esse è disposta a fare.

In questo contesto, proprio considerando la situazione generale del paese ed i gravi problemi che a brevissima scadenza questo Parlamento deve affrontare e risolvere, non ci sentiamo di portare avanti una intransigente battaglia parlamentare sull'argomento al nostro esame. Ed a questo proposito, mi consenta il collega Pannella di sottolineare, senza spirito polemico, in ordine ad una considerazione che egli ha svolto circa la precedenza che viene data nel Parlamento alla discussione dei decreti finanziari e dei problemi economici, come proprio l'approvazione di questi provvedimenti, se essi avranno l'effetto voluto e sperato, consentirà domani al paese di avere un futuro, e quindi una storia nella quale, tra qualche anno, si potrà, sì, anche ricordare questo dibattito. Diversamente non credo che, in un futuro più o meno lontano, avremo né la possibilità né la voglia di occuparci di queste cose.

Tuttavia, non possiamo non rilevare che vi sono alcuni punti che per noi socialisti democratici rimangono fondamentali e ai quali non possiamo assolutamente rinunciare. Comprendiamo ed apprezziamo, signor Presidente, gli sforzi e il tormento che travagliano il partito cattolico nell'esaminare una materia così delicata; ma dobbiamo sottolineare che ai sacrifici sin qui fatti bi-

sogna aggiungerne altri, se si vuole arrivare ad una regolamentazione che consenta alla mia parte politica non dico di essere pienamente soddisfatta (poiché ciò comporterebbe una ben altra visione del problema), ma almeno di trovarsi di fronte ad una impostazione che modifichi nella sostanza una disciplina che per tanto tempo ha mortificato anche alcune libertà fondamentali dell'individuo.

Aggiungo, concludendo, che alcune materie, come quella relativa alla disciplina del matrimonio e alla regolamentazione dell'insegnamento religioso nelle scuole e nelle università, vanno — rispetto al testo che ella ci ha esposto — riviste e rimate. Precisato ciò, annuncio che daremo voto favorevole alla risoluzione al nostro esame, nella convinzione che, nel prosieguo della trattativa con la Santa Sede, il Governo sarà impegnato anche e soprattutto in un confronto leale ed aperto con le forze laiche e, per quanto ci riguarda più da vicino, con i socialisti democratici, le cui osservazioni sono il frutto di sostanziali esigenze cui, tuttavia, si affianca la volontà di non creare turbamento nella coscienza dei cittadini su un argomento così delicato.

Questo è lo spirito del voto che il gruppo socialdemocratico si accinge ad esprimere oggi, riservandosi tuttavia di effettuare una precisa valutazione, in sede parlamentare, prima della stipulazione del protocollo di revisione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Arfè nel suo intervento dava atto al Presidente del Consiglio di aver infranto la lunga tradizione di inerzia dei Governi italiani rispetto al problema del Concordato, della revisione e di aver ripreso una iniziativa già presente addirittura tra i membri dell'Assemblea Costituente appartenenti alla sua parte politica, cui seguirono, invece, lunghi anni di clericalizzazione progressiva della vita del paese. Il collega Arfè ricordava ancora che ci vollero 20 anni perché la Camera prendesse posizione su questo problema e 7 anni prima di arrivare al risultato che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha presentato, in una situa-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

zione politica per altro anomala ed in un momento in cui molta attenzione del paese è concentrata su problemi di eccezionale gravità.

Abbiamo voluto ricordare questo passo del corposo intervento del collega Arfé per domandarci per quali motivi viene ripresa questa complessa questione, in un momento così difficile per la vita economica e sociale del paese. Da un punto di vista furbescamente tattico-politico, saremmo tentati di pensare che si è voluta affrontare questa discussione nella intima convinzione che l'argomento, in questo dibattito, avrebbe assunto una dimensione non così intensa e drammatica quale quella propria oramai ai problemi economici e sociali che ci stanno di fronte; nella speranza, cioè, che un argomento riguardante la sfera dei principi, dei valori e del costume di milioni di cittadini, sarebbe stato affrontato in una dimensione di ordine inferiore. Infatti, la stessa collettività è portata ad ingigantire i problemi economici che, pur nella loro gravità, non possono che essere contingenti e di breve durata.

Ci auguriamo dunque che neppure per un istante si sia oggi ripresa l'iniziativa della revisione del Concordato nella ingannevole speranza che la maggioranza delle forze politiche e democratiche, e tra queste il partito socialista, non assegnasse la dovuta importanza a questo dibattito. Ci auguriamo, cioè, che non un motivo puramente tattico abbia consigliato di portare in Parlamento la discussione che, se non fosse stata pacata, avrebbe certamente determinato gravi tensioni suscettibili, se esasperate, di sfociare in un grave conflitto religioso, mentre la stessa collettività si trova contestualmente impegnata nella battaglia per la ricerca e per la conservazione del posto di lavoro.

Non può essere stata, dunque, una scelta tattica, perché in questo caso la soluzione che si vuole dare a questo problema non avrebbe alcuna collocazione nel giudizio della storia. Infatti, se noi non diamo una risposta adeguata, e in armonia con l'evoluzione dei tempi, non è con gli accordi tattici o con espedienti ambigui che questioni complesse come la crescita civile, morale, religiosa, economica e sociale del paese, possono condizionarsi tra di loro, sostenersi, interagire e, interagendo, determinare una società sempre più giusta ed umana.

Noi siamo convinti, invece, che la revisione è stata ripresa in questo momento — e in questo senso vogliamo interpretare l'iniziativa del Governo — perché ormai si è consapevoli che una società, per crescere unitariamente, ha bisogno che tutte le sue componenti si adeguino e si sintonizzino ai mutamenti che la stessa crescita comporta. Ed è in questa prospettiva che abbiamo accettato la discussione, perché siamo convinti che se una visione più moderna, più nuova, più partecipativa viene data dalla componente religiosa alla crescita economica del paese, anche i problemi economici e sociali potranno essere affrontati in una visione moderna, più partecipativa, da parte di tutte le forze del paese.

È in questa chiave interpretativa che devono essere visti la nostra adesione e il conseguente voto favorevole alla risoluzione: con questa scelta vogliamo essere interpreti delle complesse esigenze della società, nella consapevolezza che la sua crescita si arricchisce di motivi unitari solo se tutte le sue parti — ed in ugual misura — sono protagoniste autonome di questo processo. Ed è anche in questa prospettiva che noi riteniamo — come anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto — che sarà grande merito di questa legislatura se per l'uno e per l'altro problema, quello cioè delle confessioni cattoliche e delle confessioni acattoliche, si riuscirà ad arrivare ad un punto di definizione con manifestazioni di volontà assai ampie, quali altri temi mai sono riusciti a realizzare.

Siamo anche noi convinti che si tratta di convergenze che non devono essere sciupate. Ma, per evitare di lasciare in sospeso gli interrogativi che a questo proposito ha posto l'onorevole Bozzi, occorre chiarire da quale angolazione si deve stabilire che si tratta di convergenze che non devono essere sciupate. Vogliamo dire che queste convergenze, a nostro giudizio, non si sciupano purché rappresentino il correlato naturale e diretto dei mutamenti della società; non si sciupano nella misura in cui sintetizzano ed esplicitano la difesa dei diritti civili dei cittadini, le libertà culturali, il patrimonio morale di ciascuno di noi; in una parola nella misura nella quale esaltano l'autonomia dello Stato, i processi partecipativi e dialettici dei cittadini alla vita, alla crescita e alla direzione della società.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

Viceversa, per noi non possono non sciuparsi queste convergenze se, approfittando di alcuni aspetti o di difficoltà di secondo ordine, si vuole e si pretende che esse si realizzino in forma tale da privilegiare alcune componenti, soprattutto quelle religiose, a danno di altre libertà e di altri diritti. Non possono non sciuparsi perché tutta la nostra storia, le nostre battaglie (come ricordava l'onorevole Arfè), fino a quella più recente sul *referendum* per il divorzio, sono state da noi affrontate per difendere i diritti e le libertà dei singoli. Diritti e libertà che nessuno ha mai portato in dono alla nostra collettività e che tanto meno hanno rappresentato una concessione da parte delle istituzioni religiose. Essi sono stati conquistati dal nostro paese giorno dopo giorno a seguito di grandi lotte, che hanno rappresentato e tuttora rappresentano la storia del nostro partito. E noi non possiamo rinnegare la nostra storia, perché così facendo noi rinnegheremmo tutto il processo di crescita economica e civile della nostra gente. È grazie a questo patrimonio culturale, di esperienza e di lotta, che noi oggi possiamo affermare che nessuno deve nutrire alcuna ragionevole speranza che le convergenze possano fiorire, se si persegue la strada che ha condotto all'elaborazione dell'ipotesi di accordo presentataci da lei, onorevole Presidente del Consiglio, soprattutto per quanto riguarda i problemi scolastici, matrimoniali, patrimoniali e fiscali.

In particolare, per quanto riguarda la materia del matrimonio, non possiamo non prendere atto dei significativi chiarimenti fornitici, da cui abbiamo desunto che ella ha recepito una parte dei nostri rilievi e suggerimenti, mentre non possiamo affermare la stessa cosa per quanto attiene alle anose e brucianti questioni dei rapporti fra scuola privata e scuola pubblica, alla istruzione religiosa e al regime fiscale degli enti e del patrimonio ecclesiastico.

Sono temi, questi, che esigono una profonda revisione perché essi hanno rappresentato e rappresentano in effetti tutte le rinunce, spesso umilianti, imposte con il Concordato allo Stato. Ci riserviamo di far pervenire al Governo una nota che puntualizzi argomenti e problemi ai quali dovrà essere fatto continuo riferimento da parte di chi avrà mandato di condurre le trattative.

Alla luce di queste considerazioni, onorevoli colleghi e onorevole Presidente del

Consiglio, noi socialisti riteniamo che le convergenze possano fiorire solo nella misura in cui sulla questione della revisione del Concordato assuma un controllo e un ruolo primario il Parlamento; siamo infatti convinti che solo attraverso questa strada sia possibile realizzare l'autonomia, l'autorità dello Stato nella difesa di tutte le libertà, in guisa che nessuna libertà diventi confligente con le altre. Se c'è un tema sul quale deve essere realizzato il principio del rispetto dell'autonomia di tutte le componenti dello schieramento politico, del loro diritto a partecipare in forma paritaria alla elaborazione delle decisioni e delle scelte, questo è certamente quello complesso dei rapporti tra Stato e Chiesa. Assicurare la pace religiosa, la crescita della convivenza civile, non può essere infatti compito di forze politiche escludive. In questo lavoro occorre invece il concorso di tutti i settori, perché piena di voci è la storia della società italiana e su questi temi la ricchezza di motivi pluralistici va difesa e salvaguardata.

È questo il solo modo per rispettare e dare un significato concreto di innovazione alla situazione politica determinatasi dopo il 20 giugno, che rappresenta, conviene ricordarlo, onorevoli colleghi, non una concessione, ma una conquista del nostro paese lungo il cammino verso una società più nuova e più partecipativa. Ed è in questo senso che deve essere interpretato il ruolo del partito socialista italiano, che è quello di favorire, nelle forme più vive e direttive, questo processo di crescita, non permettendo a nessuno di realizzare accordi che, più o meno diplomaticamente, possano avere come risultato quello di ovattare o comprimere il processo di crescita della nostra società.

Signor Presidente del Consiglio, ritengo di dover concludere questa breve dichiarazione di voto attirando la sua attenzione sull'importanza che potrà essere data da noi alla considerazione in cui i negoziatori — che il Governo incaricherà o ha già incaricato e che, in verità, potrebbero forse avere bisogno nel corso del prossimo itinerario di trattative, di una certa integrazione o del conforto di altra assistenza — terranno l'elenco dei punti sui quali il partito socialista, pur senza pronunciare la parola « irrinunciabilità », che molto spesso non porta fortuna, ritiene che debba essere necessariamente incardinata la trattativa, perché si arrivi ad un testo che il Parlamen-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

to possa approvare (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leonilde Iotti. Ne ha facoltà.

**IOTTI LEONILDE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto, in questa dichiarazione di voto, sottolineare un punto che ha accomunato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio a quelle che sono risuonate, pur con accenti così diversi, in quest'aula, nel corso di questi giorni: e cioè il richiamo alla Costituzione, alla Costituzione della Repubblica italiana, la prima nella nostra storia votata da una Assemblea liberamente eletta, dopo drammatiche vicende che hanno messo in forse la vita stessa del nostro paese, e ne hanno visto la salvezza nella capacità di unità delle forze popolari e antifasciste. Forse il superamento dello storico steccato tra cattolici e non cattolici è avvenuto, nella realtà delle masse popolari, proprio nel corso di quella guerra di liberazione da cui è uscita la Costituzione della Repubblica.

Ho voluto sottolineare questo elemento perché ritengo che sia un fatto importante per tutti noi e di buon auspicio per lo sviluppo delle trattative per la revisione del Concordato: mi pare importante e di buon auspicio tanto più in quanto lo Stato di cui noi parliamo oggi, lo Stato voluto dalla Costituzione repubblicana, non è più lo Stato accentratore, uscito dal processo unitario del Risorgimento, la cui lontana filosofia risaliva all'illuminismo e, nella sua concreta esperienza, alla grande vicenda napoleonica; né tanto meno questo Stato è lo Stato fascista, oppressore e cancellatore, anche nella sua filosofia — ed è questo l'elemento che dobbiamo sottolineare — dei diritti dell'uomo, della libertà dell'uomo. Noi parliamo, secondo la Costituzione, di uno Stato fondato sulle libertà dell'uomo e sul regime delle autonomie nelle stesse strutture statuali (basti pensare a quello che noi abbiamo voluto: le regioni, i comuni, l'articolarsi della vita dello Stato) e nelle strutture della società civile, attraverso la partecipazione, forse tumultuosa, ma sempre più presente nella vita del nostro paese, delle grandi organizzazioni volontarie dei cittadini (dei sindacati, dei partiti, delle cooperative, e così via). Di questo Stato parliamo quando ci riferiamo alla Costituzione: lo Stato delle libertà dell'uomo e delle auto-

mie. E tanto più, io credo, ne sottolineiamo questa natura quando ci riferiamo all'articolo 7 e al fondamento dell'articolo 7 (la Chiesa e lo Stato sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani).

Forse, se non fossimo in sede di dichiarazioni di voto, varrebbe persino la pena di ricordare tutte le discussioni che vi furono nelle Commissioni dell'Assemblea Costituente, di cui avevo l'onore di fare parte, a proposito della espressione « ordine » contrapposta all'espressione « ambito », in quanto si intendeva con « ordine » qualche cosa, sia per la Chiesa che per lo Stato, che si riferiva allo stesso territorio e agli stessi cittadini, eppure era diverso, eppure erano « indipendenti e sovrani » ciascuno nel proprio « ordine ». Per cui da questa concezione dello Stato italiano e da questo vivere delle autonomie, la stessa religione secondo la nostra Costituzione non è più concepita soltanto come la libertà privata del cittadino, ma, in qualche modo, come una espressione comunitaria, e tale per cui la libertà religiosa dei singoli e delle organizzazioni ecclesiali o attraverso le quali essa si esprime — come già ha ricordato il compagno Natta — sono valori di principio non transeunti e non legati alla contingenza politica, ma comprensivi delle esigenze e delle istanze di tutti i cittadini, credenti e non credenti, e tali che esigono dallo Stato e dalla società una struttura pluralistica e normativa attenta alle esigenze di libertà di ciascuna tendenza ideale, sia essa minoritaria o maggioritaria.

Non siamo più, dunque, alla definizione cavouriana della « libera Chiesa in libero Stato », siamo molto più lontani, e non siamo neppure più allo Stato delle guarentigie. Io credo che sia importante questa riflessione perché, altrimenti, non soltanto daremmo alla Costituzione un significato che essa non ha, ma neppure comprenderemo bene, fino in fondo, i problemi, i problemi gravi come questi che oggi si pongono di fronte a noi.

Ho avuto l'impressione — me lo consentano gli onorevoli colleghi — nel corso di questo dibattito che alcuni echi della filosofia della legge delle guarentigie e dello Stato unitario vi siano stati sovente in quest'aula. Vi sono stati anche — mi si consenta anche questo — molti echi della polemica del 1947 sul voto del partito comunista a proposito dell'articolo 7.

Ascoltando questi oratori, mi è venuto fatto di pensare (me ne scusino i colleghi,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

se lo ricordo, ma non posso farne a meno) che forse quella polemica è stata talmente aspra e — come dire? — così invelenita, in qualche modo, da non consentire a partiti come il partito repubblicano, il partito socialdemocratico o il partito liberale, alleati della democrazia cristiana nei Governi dal 1947 al 1962, di comprendere che durante tutti quegli anni, e anche per alcuni anni dopo, l'articolo 7 era stato interpretato in senso restrittivo, come se esso si esaurisse nel riconoscimento dei Patti del Laterano. Si è lasciato dunque (questa è una responsabilità che ricade, credo, sui partiti laici) che l'articolo 7 venisse interpretato in questo modo. C'è voluta la sentenza della Corte costituzionale sul divorzio perché il primo comma dell'articolo 7 — « Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani » — riprendesse tutta la sua ampiezza e mostrasse fino in fondo il grande valore rinnovatore che esso ha avuto nella storia dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica.

Volevo sottolineare questo elemento perché mi pare un elemento importante, visto che tutti ci rifacciamo alla Costituzione, e a questa Costituzione. Non voglio riprendere, se non per sommi capi, i motivi che hanno determinato la nostra politica, e che la determinano ancora oggi, a proposito di questo problema. L'ha già fatto — e, credo, ad altissimo livello — il compagno Natta. Quindi, io non ho che da rifarmi alle cose che egli ha affermato. Vorrei, però, dedicare qualche risposta agli oratori che sono intervenuti (e mi rincresce che non siano tutti presenti in quest'aula).

L'onorevole Bozzi ha attaccato, come tanti altri, la nostra politica unitaria. Non l'ha attaccata soltanto a proposito dell'articolo 7; l'ha attaccata anche a proposito della svolta di Salerno, investendo tutto l'asse della nostra politica, che da Salerno fino ad oggi ispira il nostro modo di comportarci. Ebbene, vorrei fare una domanda all'onorevole Bozzi. Mi rendo conto che essa contiene anche un po' di impertinenza, e di questo mi scuso. Si è mai chiesto, l'onorevole Bozzi, quanti giovani di quegli anni — del 1944 — sono diventati comunisti in virtù di quella politica? E ciò perché quella politica dell'unità e dell'intesa (Salerno, l'articolo 7, tutto quello che è seguito, nel corso degli anni) rispondeva a qualcosa di cui forse le masse popolari non erano del tutto consapevoli, ma che era

sentito come una necessità per le masse popolari e per il paese. Noi abbiamo avuto il grande merito di intuire questa necessità e di muoverci su questa strada.

Il compagno Arfè, in un discorso, del resto, di notevole interesse e levatura, ha voluto ricordare qui, a proposito della nostra politica unitaria, l'apologo — che ricordava Calamandrei — del cavallo zoppo, che sarebbe stato venduto con molti raggiri e pagato con moneta falsa dalla democrazia cristiana (saremmo stati noi ad incassare moneta falsa). Ebbene, io ho apprezzato — compagno Arfè, se tu me lo consenti — l'imperfetto che hai usato nel riferire questo episodio, perché vi ho sentito non tanto il fatto che esso si riferiva al passato, quanto una specie di dubbio sulla validità di questo apologo riferito da Calamandrei. Certo è, caro compagno Arfè e cari colleghi, che nel corso di questo dibattito siete ritornati con tanta asprezza sulla nostra politica, che se ci guardiamo intorno — e non mi riferisco solo al numero di colleghi presenti ora in quest'aula (anche il numero è importante), ma soprattutto a ciò che noi siamo nel paese, al nostro peso reale, alla capacità di collegarci con le masse popolari, a questo legame vivo che ci ha fatto acquistare il ruolo che oggi abbiamo nel nostro paese — ebbene allora io dico, compagno Arfè, che la moneta non era falsa, era buona moneta e, se tu mi consenti, non era neppure moneta svalutata, era moneta molto valutata. Questo ci ha dato la nostra politica di unità e di intesa. E dalla esperienza di questa politica noi deriviamo, in questo campo dei rapporti tra Stato e Chiesa, anche la nostra posizione odierna.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei sa molto bene che noi voteremo a favore della risoluzione, che del resto porta anche la firma del nostro capogruppo. Ma qui si introduce un altro discorso (e io sarò brevissima nel farlo), il discorso delle cose concrete, degli atti che ci sono da compiere, perché se noi perseguiamo la politica delle intese nel più breve tempo possibile e nel miglior modo possibile, tuttavia sottolineiamo anche il fatto che molte cose sono da rivedere ancora oggi dopo la presentazione che ella ha fatto alla Camera di uno schema di accordo. Molte cose sono da rivedere e noi chiediamo che vengano rivedute — così come è detto nella risoluzione — alla luce dello spirito e dei contenuti del dibattito svoltosi in questa Assemblea. Lei ha avuto il merito di essere molto aperta



nella sua replica. Noi affermiamo che saremo molto attenti affinché, nel prosieguo delle trattative, le cose che si sono dibattute, discusse, vengano realizzate nel miglior modo possibile, in modo che si possa procedere ad una revisione del Concordato che sia davvero una rifondazione di rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

Ieri l'onorevole Pennacchini, parlando a nome del gruppo della democrazia cristiana, ha detto una cosa che condivido: forse c'è da dare qualcosa che è di Cesare a Cesare, purché quello che è di Dio resti di Dio. Ebbene, noi siamo d'accordo. Qui bisogna che torni a Cesare ciò che è di Cesare e resti a Dio ciò che è di Dio. Credo che questo sia il miglior modo di seguire una strada che possa avere dei risultati positivi per tutto il nostro paese. Credo che sia il modo migliore perché si possa rispondere — e anche qui cito una cosa detta da lei, onorevole Pennacchini — ad un interrogativo: come procedere, cioè, alla edificazione di uno Stato e di una società che siano la casa comune di credenti e non credenti, di uomini di ogni fede religiosa e ideale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo il pregiudizio, o amore di tesi, può oscurare gli spunti di interessante novità che la bozza di intesa esposta alla Camera dal Presidente del Consiglio Andreotti rappresenta nelle relazioni tra Stato e Chiesa cattolica. La lunga maturazione politica e civile dei valori costituzionali nella coscienza del popolo italiano e la progressiva crescita dei fermenti conciliari, che hanno trovato nella *Gaudium et spes*, una compiuta e feconda definizione dottrinarie, si riflettono indubbiamente nell'ispirazione dei quattordici punti che costituiscono l'orbito del nuovo schema di accordo. Ed è questo l'aspetto più rilevante: v'è infatti reale progresso democratico se si riesce a comporre in coerente sistemazione giuridica e costituzionale il rapporto concordatario, salvaguardando in modo rigoroso l'autonomia degli ordini, difendendo in maniera inequivoca il principio della laicità dello Stato. Non si avanza con dispute astratte sui grandi principi.

Neppure per noi il sistema concordatario è di per sé un dogma, o un valore assoluto. Esso trae origine dalla peculiare vicenda del nostro paese; è dunque intessuto di drammatica sostanza storica, ed è in questo contesto che va considerato e valutato il significato dell'istituto concordatario, affinché non si disperda quanto di positivo esso ha rappresentato per la coscienza popolare, per la pace degli spiriti religiosi, per la concordia dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Se i Patti del 1929, brutalmente strumentalizzati dal fascismo, furono in realtà il risultato di uno sforzo di conciliazione dei più illuminati spiriti cattolici e laici (e diverse testimonianze lo dimostrano: ieri il collega Pennacchini ricordava con sobria finezza un significativo episodio parigino; altre notizie ci rivelarono alla Costituente Orlando e Nitti), un approdo per chiudere definitivamente la spinosa questione della frattura risorgimentale fra Stato e Chiesa, oggi si tratta di portare a pienezza quella profonda evoluzione politica e sociale che trovò nella Costituzione repubblicana la sua consacrazione. E di quella Costituzione, che intese ereditare le più preziose conquiste del passato, è parte integrante il principio della regolamentazione concordataria tra due ordini, nel proprio ambito indipendenti e sovrani. L'articolo 7 include così un patto concepito in parte secondo vecchi moduli di stampo privilegiario, ma in un contesto dinamico che, con il riconoscimento delle sfere di autonomia, si apriva ad un nuovo modo di intendere il rapporto tra Stato e Chiesa come autonomia e concordia insieme.

Chi rilegge gli atti della Costituente intravede come fu presente in De Gasperi, in Dossetti, in Moro, la consapevolezza che con l'inserimento dei Patti nella Costituzione non si cristallizzavano delle clausole, ma piuttosto si concludeva una pagina che il fascismo non aveva affatto chiuso, se non formalmente, per avviarne un'altra di più ricchi e fecondi sviluppi, quali potevano nascere da un'unitaria coscienza nazionale, stimolata dai nuovi valori democratici e repubblicani. De Gasperi sottolineò questo aspetto in un suo asciutto e preciso discorso: « Vi aggiungo », egli disse riferendosi all'articolo 7, « che io mi sento portato e deciso a votare per l'impegno che ho dato, che ho preso, di consolidare, di universalizzare, di vivificare il regime repubblicano ». Compresa lo spirito di questa affermazione Togliatti; e fu la svolta per il voto favore-

vole dell'articolo 7. Riprendendo il discorso di De Gasperi, il suo grande avversario, così replicava: « Egli ha avuto, come uomo di Governo, un unico accenno alla necessità di consolidare il regime repubblicano. Onorevole De Gasperi, questo accenno lo abbiamo compreso, l'avevamo anzi già compreso prima ».

Dunque in ambedue i capi dei più grandi partiti popolari ed in molti altri spiriti laici, fu presente la preoccupazione di consolidare il regime repubblicano, seppellendo antichi dissidi. È qui il senso profondo di scelte la cui giustezza si può misurare oggi sul cammino che ha fatto in senso unitario e democratico la coscienza civile del paese. Allorché ritornano, come accade ancora oggi, su questo tema pettegole insinuazioni di intese sottobanco, o di compromessi tra forze politiche, si riduce lo spessore storico di indirizzi che nascono invece dai grandi orientamenti e dalla capacità di ispirarsi a valori autenticamente nazionali nelle proprie scelte politiche.

È da questi antefatti, così densi di drammatica storia, che si sviluppa in Italia un itinerario di rapporti fra Stato e Chiesa contraddittorio talvolta, ma oggi sempre più ricco di valide prospettive per il futuro.

A smentire la cristallizzazione dei Patti non è stato proprio uno dei grandi ispiratori della Costituente, l'onorevole Moro, con l'avvio dato nel 1967 dal suo Governo alla revisione delle clausole ormai incompatibili con la coscienza del paese? E non è un altro protagonista di quell'epoca, l'onorevole Andreotti, a portarla a compimento? E dunque questa la via che può dare fecondi risultati, che può far avanzare in modo concorde, anche per la grande disponibilità ed apertura mostrate dalla Santa Sede, una revisione che sostanzi le nuove intese di uno spirito diverso, non più privilegiario, che seppellisca i vecchi schemi dei Concordati di unione per delineare accordi di principi che e'altino, nello spirito della Costituzione repubblicana democratica e pluralista, i momenti dell'autonomia, dando alla *libertas ecclesiae* una garanzia più intensa di quella che scaturirebbe dalla mera applicazione del diritto comune. Non è chi non veda come da questa nuova intesa, più che privilegio, possa perfino derivare una più ampia libertà religiosa, che darà forse nuova dimensione ai principi contenuti nell'articolo 8 della Costituzione.

Per affrontare, dunque, in modo adeguato le relazioni fra Stato e Chiesa nel nostro paese, v'è necessità di un robusto sentimento storico che sia in grado non solo di cogliere lo svolgimento delle vicende dall'unità ad oggi, ma anche di comprendere la specificità della Chiesa, che non è evanescente struttura spirituale, ma concreto ordinamento giuridico ed istituzione. Lo ha detto con acutezza l'onorevole Natta, lo ha ripetuto l'onorevole Iotti, lo aveva affermato già il Ruffini molti decenni addietro.

È questo il nodo che sfugge ad alcuni frettolosi abrogazionisti di oggi. Il problema di un raccordo tra i due ordinamenti (statuale ed ecclesiale) nasce da esigenze imposte da un concreto contesto storico-politico. Ha osservato un sottile studioso di diritto canonico che la Chiesa e lo Stato vengono di frequente a trovarsi l'una accanto all'altro nel perseguimento di fini comuni e spesso operano sullo stesso corpo sociale.

Ora, questo contatto può configurarsi secondo tre uniche soluzioni: o come conflitto, o come soggezione dell'uno all'altro o come accordo. Quale, onorevoli colleghi, può essere la soluzione conveniente, se non la concordia? Non un patto di privilegi reciproci, ma di autonomia, soprattutto di rispetto per la piena libertà della Chiesa di dispiegare la propria missione salvifica, la propria presenza sociale.

Ha scritto un grande storico che quando le libertà religiose sono compromesse, sono in pericolo anche le libertà civili. Difendendo la concordia e la libertà degli ordini nella loro distinzione e sovranità, riteniamo dunque di essere veri difensori della laicità dello Stato, della sua articolata democrazia, delle sue libertà religiose e civili. Una religiosità che non può essere intesa come pallida ed esangue espressione intimistica, ma come diritto di autorganizzarsi (lo ha ribadito bene l'onorevole Iotti) in comunità di fedeli, di trasmettere una tradizione, una liturgia; di darsi autonomi ordinamenti.

È su questo punto che indirizzi e concezioni espressi in quest'aula, soprattutto dai radicali, che reclamano solo una fede personale, che si dimostrano incapaci di comprendere storicamente la peculiarità della Chiesa come deposito di fede ma anche come filtro ed istituzione storica che si raccorda con il mondo e la società, è su questo punto che queste posizioni, di-

cevo, finiscono per risultare oggettivamente intolleranti ed autoritarie.

Bisogna dare atto ancora (mi si consenta la citazione ripetuta) all'onorevole Natta di aver colto bene questo aspetto, impostando in modo particolarmente corretto l'atteggiarsi dello Stato nei confronti della istituzione-Chiesa, appartenendo ogni altro momento alla sfera del rinnovamento autonomo dell'*ecclesia*.

Ora, se alcuni filoni abrogazionisti e separatisti si muovono, come nel caso dell'onorevole Malagodi e dell'onorevole Bozzi o di socialisti o anche di cattolici, nel tentativo di un nobile recupero delle correnti liberali e di significativi valori, altri indirizzi, malgrado le opposte intenzioni, risultano nei loro esiti profondamente antidemocratici. Ciò accade sempre quando si vuole ridurre una pluralità di istituzioni, di esperienze e di cultura ad una unica dimensione.

Ed è l'operazione che voi conducete, inquieto drappello radicale, allorché giudicate sul parametro della vostra interpretazione della fede, della religiosità, l'opera della Chiesa; allorché giudicate repressione la cura pastorale di conservare intatta la genuinità di una dottrina e di una fede, sottraendole alla indisciplina. Diventate voi intolleranti, allorché volete dettare alla Chiesa e ad altri regole di comportamento, decisioni organizzative e perfino la morale. Non è appunto da questa visione unidimensionale e quindi arrogante che traggono origine poi l'invasione del Duomo di Milano o gli *slogans* offensivi e blasfemi e la pretesa di imporre alla Chiesa il capovolgimento di una dottrina dei costumi o del sesso che deriva da una bimillennaria esperienza, da una visione metastorica, da una fede che la Chiesa ha il diritto di difendere come divina? E qui la contraddizione di fondo, di posizioni che accettano il diverso solo se si mantiene nell'ambito della propria logica, ma diventano feroci e tracotanti se questa diversità è reale o alternativa e si presenta compatta ed organizzata. È questa la tragedia ultima dell'illuminismo razionalista, che si mostra incapace di comprendere la funzione temperatrice e correttiva delle vere alterità e delle sue forme organizzate.

L'onorevole Pannella ha qui evocato, piuttosto superficialmente — mi consenta, amico Pannella, di dirglielo — gli spettri dei roghi e delle torture, il fantasma malefico del diavolo. Non credo sia andato

molto in profondità né sotto il profilo storico né sotto quello teologico.

PANNELLA. Non l'ho inventato io, lo ha inventato qualcun altro!

BIANCO. Se scavasse, onorevole Pannella, più a fondo nella storia, forse scoprirebbe quello che uno storico inglese, Keith Thomas, ha affermato di recente, in un importante convegno a Vicenza, che i fuochi e la caccia alle streghe trovarono nella struttura della Chiesa fortissime remore, mentre fiorirono violenti ed atroci dove la cosiddetta nuova « laicità » sorgeva priva di pietà, orgogliosa solo di sterile razionalismo (*Applausi al centro*).

Ed anche se vi furono nelle vicende della Chiesa, mi si consenta, delle ombre, io credo che vada ricordato come ha fatto l'onorevole Pennacchini di quali grandi opere di carità e di sviluppo civile e culturale è intessuta la storia della Chiesa nel nostro paese, di quale sollievo di sofferenze è stata apportatrice per l'umanità, di quale grande ammonimento è stata capace nei momenti delle grandi deviazioni umane, di quali riserve di sapienza e di etica è oggi apportatrice.

È con questa grandiosa e secolare realtà che dobbiamo dunque confrontarci nello spirito della Costituzione per nuove e diverse intese. Il lavoro fatto con grande apertura e passione dalla commissione Gonnella, al quale desidero rivolgere a nome del gruppo della democrazia cristiana un vivo e caloroso ringraziamento, è positivo e si muove nella direzione giusta. Esso si ispira all'ordine del giorno Zaccagnini. Ferri, La Malfa, ai dibattiti parlamentari del 1967 e del 1971, ad un dimenticato ordine del giorno della democrazia cristiana, alle nuove realtà fiorite, sorte dal *referendum*, dalla Corte costituzionale, che nel tempo sono le manifestazioni di più acuta sensibilità per i diritti civili e le libertà del nostro popolo. È in questo senso che invitiamo il Governo a proseguire secondo le linee che il Presidente del Consiglio Andreotti ha illustrato nella sua nitida e vigorosa replica.

Non entro nel merito dei singoli punti del nuovo schema di Concordato. Ne hanno parlato con grande competenza i colleghi Segni, Pennacchini e Amalfitano, e ne accetto le indicazioni; mi limito solo a sottolineare l'esigenza che vengano approfonditi e meglio sistemati alcuni punti riguardanti

il matrimonio religioso e civile e le trascrizioni, il problema di taluni privilegi economici e fiscali, il problema dell'assistenza spirituale e dei cappellani, la questione dell'insegnamento religioso, affinché questi punti, già notevolmente ritoccati, meglio e più pienamente rispondano ai principi dell'ordinamento costituzionale e allo spirito conciliare.

Noi intendiamo proseguire sulla via delle reciproche, franche e positive intese, in un clima fecondo di collaborazione ed, insieme, di indipendenza nelle relazioni tra Stato e Chiesa. In vista di questo obiettivo, è pieno e totale il nostro consenso per l'opera che il Governo e il Presidente del Consiglio Andreotti con sagacia stanno sviluppando.

Sappiamo che un'era è al tramonto, ma di questa sono consegnati alla storia i fondamentali valori di pace religiosa, di unità repubblicana, che la risoluzione sottoposta al nostro esame conferma. Dobbiamo ora aprire insieme, laici e cattolici, un'altra era, che consenta di sviluppare per intero le potenzialità democratiche e pluraliste della Costituzione e che, nello stesso tempo, mantenga per la Chiesa la libertà del suo ministero, per l'affermazione dei grandi valori conciliari.

Noi intendiamo mantenere la continuità senza indulgere al conservatorismo, vogliamo stabilire solidi legami con ciò che vi è di valido nel passato senza fermarci sulla soglia del nuovo.

È con questo spirito che ci accingiamo a dare il nostro voto favorevole agli orientamenti del Governo, convinti di operare in sintonia con le grandi aspirazioni del popolo italiano. L'onorevole Malagodi ha poco prima citato qui il Ranke; ma se, come scrisse Leopold Ranke, la storia europea è stata soprattutto storia di permanenti conflitti fra Stato e Chiesa, noi speriamo che si possa invece proseguire sulla via aperta dall'articolo 7, attraverso l'incontro fra le due realtà, come indica la *Gaudium et Spes*, e come è insito nei capisaldi della nostra Costituzione, nella feconda ed autonoma collaborazione dello Stato e della Chiesa, per il raggiungimento del bene sociale comune (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà (*Commenti*).

PANNELLA. Rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pannella. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri e colleghi, la Camera ha respinto poco fa la mozione radicale sulla denuncia dei Patti lateranensi. Voglio sperare che il Governo, che le altre forze politiche che stanno per consegnare al Governo un mandato per proseguire le trattative con la Santa Sede, non vogliano trarre da quel voto tutto il suo più grave significato; voglio sperare che il Governo non voglia trarne la convinzione che la Camera — e anche quella parte della Camera che non si riconosce direttamente nel Governo se non attraverso le sue astensioni — intenda significare con quel voto, e non voglia renderlo manifesto, di ritenersi vincolata, ora e sempre, da una obiettiva impossibilità, senza un accordo e senza un consenso da parte della Santa Sede, di liberarsi dalle pastoie dei Patti lateranensi del 1929.

In queste condizioni, trattare, e proprio il fatto di trattare la revisione, certamente sarebbe ancora più grave di quello che la revisione per se stessa obiettivamente e necessariamente non comporti, cioè di riconfermare, di rinnovare quei Patti in modo tale che tutte le modifiche ad essi apposte non possano significare altro che il perfezionamento dei significati e il rafforzamento degli interessi dei Patti del 1929, non soltanto per quello che essi rappresentarono nel momento in cui furono stipulati, ma per quello che i Patti hanno rappresentato nella realtà della loro vigenza fino ad oggi. E ricordiamoci che questi Patti sono patti fascisti nella loro origine, ma sono rimasti in vigore per un numero maggiore di anni sotto il regime democristiano, più che sotto il regime fascista. Auguriamoci che, per lo meno, si abbia la sensazione che quella volontà, che non è stata espressa o che comunque non si è concretata nel voto che noi avevamo sollecitato alla Camera, sia tuttavia una volontà che questo Parlamento, che il paese, che lo Stato italiano abbia la possibilità di esprimere, e che comunque non si dimentichi, nel momento delle trattative, quella forza che avrebbe potuto derivare dalla presa d'atto di questo potere.

Questo ci impone di dire il nostro senso dello Stato, onorevole Andreotti, anche se continuiamo ad essere pessimisti per quel che possa significare sempre e comunque in queste condizioni una trattativa con la Santa Sede per la revisione dei Patti lateranensi. Abbiamo detto e ripetuto che, se i Patti lateranensi sono stipulati nell'ambito del diritto internazionale, come ci ha ricordato proprio la controparte, ciò significa che non è certo la Costituzione che possa imporre solo a noi e solo ad una parte il diritto di avvalersi di quegli istituti che il diritto internazionale pone in favore di ognuna delle parti che abbia stipulato questo tipo di patti, compreso, secondo noi, quello di denunciarli senza bisogno di rinnovare e di modificare la Costituzione.

A questo proposito, il nostro atteggiamento negativo rispetto alla sua bozza di Concordato, al suo Concordato, onorevole Andreotti, si fonda proprio su questo dato. È stato ricordato in quest'aula in termini esaltanti il richiamo alla Costituzione contenuto in questo nuovo schema di patto concordatario. Ebbene, onorevole Andreotti, già nel mio intervento dell'altro giorno, le dicevo che, a mio parere, questo richiamo comporta un circolo vizioso di estrema gravità. Ci è stato detto dalla sua parte, e ce lo ha detto anche lei, che noi non possiamo denunciare i Patti senza rivedere la Costituzione, perché i Patti sono richiamati nella Costituzione all'articolo 7. Ora, noi arriviamo ad una formulazione dei Patti secondo cui l'articolo 7 è richiamato a sua volta nel Concordato, e quindi senza denunciare il Concordato — che si dice non possa essere denunciato — non potremo nemmeno più fare la revisione della Costituzione. Ecco il circolo vizioso di questa trappola dei Patti lateranensi, che avete congegnato in quel modo e che oggi perfezionate per darne poi una interpretazione che si risolva sempre in una trappola per lo Stato e per le libertà civili.

C'è un'altra considerazione, signor Presidente del Consiglio, che ci rende perplessi proprio per quel richiamo all'articolo 7 della Costituzione fatto dal nuovo Concordato oggi, una volta scomparso il richiamo allo Statuto albertino. Qui si è parlato, come dicevo, in termini esaltanti dell'articolo 7. Noi siamo stati e siamo contrari alla formulazione dell'articolo 7 anche per quel che riguarda il primo comma, perché, quanto meno in una concezione e in una interpretazione curiale di quell'artico-

lo, con la dizione « Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani » si accede ad un certo tipo di sovranità, se questa formulazione è contenuta in una legge dello Stato; sovranità non concepita in senso spirituale, ma in senso temporale, sia pure in quell'ordine spirituale che è proprio della concezione canonistica della Chiesa.

Onorevole Andreotti, oggi troviamo nella sua bozza l'eco di questa interpretazione. Ed è logico perché, nel momento in cui l'articolo 7 viene richiamato dal Concordato, da un patto sottoscritto da un cardinale oltre che dai ministri della Repubblica, che significato ha tutto ciò? Il senso è che si accetta l'interpretazione data dalla controparte a questo articolo 7.

Ho ascoltato con preoccupazione certe considerazioni che venivano dall'altro lato della Camera, dall'onorevole Tripodi. Mi dispiace che una lezione di aderenza alla Costituzione possa esserci data da chi siede in quei banchi, anche se siamo in dovere di accettarla nonostante la sua provenienza, se accettiamo di stare in quest'aula. Forse l'onorevole Tripodi non ha colto l'aspetto più grave, non ha parlato di interpretazione. Si è preoccupato soprattutto di una formula modificata. Ma l'interpretazione ci viene imposta per l'articolo 7 della Costituzione in questo senso, nel momento stesso in cui esso viene richiamato nel Concordato. Che cosa emerge a questo punto? Emerge il fatto che quella interpretazione è già presente ed informa di sé altre parti ed altri articoli del suo Concordato. Quando noi sentiamo esaltare l'espressione "libertà religiosa" e ci sentiamo esaltati da tali parole — che ci devono esaltare tutti, onorevole Andreotti — noi non possiamo fare a meno di considerare che essa è contenuta in un patto concordatario, così che è il Papa che la « concede » come ha ricordato il collega Pannella, come ho ricordato io stesso. Riflettendo su questo punto, poi, devo rilevare — e ritengo lo si debba dire — che questa è la conseguenza della concezione della sovranità della Chiesa secondo il diritto canonico, la sovranità nell'ordine spirituale, ma anche la sovranità spirituale sui non credenti, sui non cattolici, sugli acattolici. La sovranità della Chiesa secondo il diritto canonico oggi diventa obbligatoria per lo Stato attraverso il richiamo dell'articolo 7, attraverso l'interpretazione dell'articolo 7 che nasce dal suo richiamo nel suo Concordato, onorevole Andreotti.

Questa è l'interpretazione. E quando ho sentito l'onorevole Iotti mentre parlava per dichiarazione di voto, devo dire che mi sono preoccupato ancora di più. Ricordo i richiami ad una libertà non soltanto degli individui e dei singoli, che ormai — ci si dice e ci si ripete — sarebbe di tipo ottocentesco. Già, allora i grandi temi della libertà religiosa in tutti gli Stati liberi, in tutti gli Stati in cui è in vigore questo principio, sono concepiti in termini ottocenteschi! L'onorevole Iotti diceva che la concezione della libertà religiosa dei comunisti è quella delle autonomie, quella della libertà delle entità presenti nella società, e quindi anche nella Chiesa. Ma se questo è il linguaggio dell'onorevole Iotti, sappiamo che nel linguaggio di una compagna comunista ciò non può significare volontà di accedere al diritto canonico. Ma quelle parole, pronunciate in questo momento, a sostegno di questo Concordato, significano anche questo: l'accettazione della concezione canonica, onorevole Andreotti. Ed ancora una volta all'onorevole Iotti dobbiamo rimproverare di essere caduta in un equivoco — riteniamo — rispetto a quelli che sono stati i suoi profondi convincimenti; un equivoco che consente questa interpretazione, come un altro equivoco consentiva nel 1973, la sua affermazione secondo cui la regolamentazione degli effetti civili del matrimonio ricadeva nella materia concordataria, nel momento in cui la Corte costituzionale si stava pronunciando su questo argomento.

Onorevole Andreotti, questo è il dato di fondo che ci porta a dire il nostro « no » nei confronti di questa sua bozza di Concordato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellini, vorrei pregarla di tenere conto dei limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto. È vero che è stato concordato, in seno alla Conferenza dei capigruppo, di concedere in questo dibattito un termine di venti minuti per le dichiarazioni di voto. Vorrei però pregarla di tener conto del fatto che ella è già intervenuta in precedenza.

**MELLINI.** Signor Presidente, credo di non andare molto oltre questi venti minuti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellini, la preghiera che le ho rivolto era quella di tenere presente che lei ha già parlato in

precedenza. Nella Conferenza dei capigruppo è stato concordato di concedere eccezionalmente un termine di venti minuti per le dichiarazioni di voto, ma nel presupposto che tali dichiarazioni di voto fossero limitate ad un oratore per gruppo. Non voglio fare un'osservazione di natura « fiscale ». Ritengo che lei si renda conto di tutto questo. La pregherei pertanto di essere breve.

**MELLINI.** Sarò breve, signor Presidente. D'altra parte, nell'equilibrio delle posizioni contrapposte, non credo sia poi un eccesso quello della parola che prendiamo in quest'aula.

Quella che ho illustrato è la situazione. Compagni della sinistra, compagni socialisti, compagni comunisti, come possiamo meravigliarci poi che su questi presupposti non si debbano fare dei rilievi sulla materia del matrimonio, degli enti ecclesiastici, sulla giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale? La risposta dell'onorevole Andreotti, garbata, pesata nella sua formulazione, per quello che riguarda la questione della giurisdizione matrimoniale è stata piuttosto netta e precisa; non possiamo farci illusioni.

Noi sappiamo che in quest'aula voi, compagni comunisti, avreste avuto la possibilità di bloccare certamente, con il peso del vostro gruppo, questa trattativa; non credo invece che basti il peso del vostro gruppo a portare modifiche allo schema del Concordato, che segue una sua logica. Il Concordato è fatto per decreto-legge, è la Costituzione modificata, realizzata quanto meno per decreto-legge. Questa è la situazione che si viene a verificare. E voi, compagni socialisti? Voi avreste avuto la possibilità, con il vostro atteggiamento negativo, non solo di condizionare il Governo, ma di condizionare lo stesso partito comunista. Non sareste stati emarginati, non sareste stati tagliati fuori. Certamente no, perché ci sarebbe stato bisogno di una certa unanimità sulla proposta di invito al Governo a continuare le trattative. Non credo che le vostre formulazioni — espresse dall'intervento dell'onorevole Di Vagno e che pure si sono distinte da quelle degli altri gruppi — possano essere di freno maggiore nei confronti degli altri gruppi e del Governo una volta arrivati alla conclusione della trattativa.

Ecco, quindi, che pressoché isolati, esprimiamo il nostro « no ». Si tratta di

un « no » che, lo ripetiamo, comporta una grossa responsabilità per il nostro gruppo, poiché certamente nel paese il « no » è più vasto e più grande di quanto non lo sia in questa aula. Questa responsabilità non vorremmo averla da soli. Diciamo di « no » per i credenti ed i non credenti, per quanti non si riconoscono nelle sciagure del Concordato del 1929, per quanti hanno lottato contro la Chiesa e lo Stato concordatario, per quanti non si riconoscono nella Chiesa concordataria e nello Stato clericale, in nome di compagni della sinistra ed in nome di principi che sono tutt'altro che disprezzabili e che anzi sono rispettabili.

Una volta tanto siamo qui a rappresentare cose rispettabili ed antiche, non soltanto gli emarginati, o le posizioni delle persone e dei deputati da marciapiede. Siamo qui anche per rappresentare quanto vi è di valido nella tradizione della destra storica.

In nome di queste forze del paese, di queste posizioni, diciamo « no » alla revisione del Concordato. Ritornerete qui con questo stesso Concordato, anche se alcune parole saranno diverse. Ma io non mi faccio illusioni su quelli che saranno i contenuti e le modifiche. In pratica questo è un Concordato già fatto; questa, ancora una volta, è la ratifica di un decreto-legge.

Non abbiamo suggerimenti da darvi salvo uno, onorevole Andreotti, che vi facciamo, questo sì, in nome dei credenti più che dei non credenti, in nome di suor Marisa Galli (che verrà su questi banchi tra due anni tra i colleghi che ci sostituiranno), e di quanti credono, essendo religiosi e cristiani e che si riconoscono nelle nostre posizioni anticlericali. Tale suggerimento riguarda la forma: il Concordato del 1929, onorevole Andreotti, il trattato...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Mellini!

MELLINI. Sto concludendo, signor Presidente.

Ebbene, ecco il mio suggerimento: almeno non stipulate, come fece il cavaliere Benito Mussolini, questo nuovo Concordato in nome della Santissima Trinità. Ai credenti, dopo l'oltraggio delle norme e dei fatti, non fate anche quello delle bestemmie e delle parole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adele Faccio. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. La mia sarà una brevissima dichiarazione di voto per ricordare alcune cose al Presidente del Consiglio. Ella ieri non era presente quando io ho accennato al suo modo di fare particolarmente astuto: ora confermo tale accenno.

Signor Presidente del Consiglio, il gioco le è riuscito benissimo! Già in altre occasioni le ho dato atto di portare avanti gli interessi della sua parte politica in modo egregio, scaricando la responsabilità soprattutto sulla sinistra e coinvolgendola in questa sua politica. Questa tattica le riesce ogni giorno di più.

Quella che verrà votata oggi è una vera e propria delega in bianco, sostenuta dai miei compagni della sinistra, per portare avanti queste trattative, invitandola a tener conto di quanto è emerso da questo dibattito (ci mancherebbe altro!).

Ricordavo ieri che l'onorevole Biasini si augurava che la prossima volta che il Governo tornerà in Parlamento per parlare sul tema del Concordato, della questione siano investiti entrambi i rami del Parlamento. Io credo che, poiché la prossima volta che verrà sarà anche l'ultima (ed arriverà con questo Concordato, avendo cambiato solo qualche virgola), sarà veramente necessario investire entrambe le Camere. D'altronde questa è la prassi normale, non è una sua concessione.

Vorrei solo ricordarle che *L'Osservatore romano* si è riferito a questa bozza affermando che si tratta di « un nuovo Concordato ». Le ripeto il quesito postole ieri: signor Presidente, come la mettiamo con l'articolo 7 della Costituzione? Questo Concordato, in quanto nuovo, non è coperto dall'ombrello costituzionale. Ed allora? Questo è il quesito che pongo e, si badi, non si tratta della nostra versione, perché anche noi siamo d'accordo; anche noi, come parte politica, diciamo che è un nuovo Concordato. È grave però che lo dica *L'Osservatore romano*. Lei viene qui a dirci che questo è un accordo preliminare, modificabile, mentre *L'Osservatore romano* ha già detto che si tratta di un punto

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

d'arrivo, non di partenza. Lei fa il suo mestiere - d'accordo - e le dico solo questo: la prossima volta che verrà a proporci una nuova bozza, noi potremmo bloccare la sua iniziativa. Le diamo oggi il disco verde: via libera; continui! D'accordo, ma il problema è che non avremo più il potere di condizionare i contenuti e ci troveremo a ratificare un'altra volta questo tipo di problema.

Mi si dice da parte democristiana - e mi riferisco al collega che ha parlato poc'anzi - che noi in questo modo e con questo Concordato garantiamo la libertà e la sovranità della Chiesa. Certo, questo è vero, ma intanto garantiamo la libertà e la sovranità della Chiesa senza reciprocità per quanto riguarda lo Stato, e questo è gravissimo. Secondariamente garantiamo la libertà della gerarchia ecclesiastica, non la libertà di religione, perché questa non si garantisce con nessun Concordato e con nessun trattato. Noi garantiamo soltanto la libertà della gerarchia ricca e potente della Chiesa, ma non garantiamo nient'altro: sicuramente non garantiamo i cristiani per il socialismo e i cattolici del dissenso; questi no. Noi diamo un preciso mandato di libertà alla gerarchia ecclesiastica. Sempre il collega di cui parlavo prima ci accusava di difendere i « diversi » solo quando sono in linea, mentre quando non lo sono ci dimentichiamo l'alterità. Ebbene, noi non abbiamo assolutamente niente contro le organizzazioni diverse, fatte da « diversi » e da « non diversi », compatte ed organizzate: non c'è problema! Ma il collega democristiano si è dimenticato di aggiungere un aggettivo: non siamo d'accordo sulle organizzazioni compatte, organizzate e finanziate - puta caso - dallo Stato. E questa la differenza sostanziale! Nessuno nega ai cattolici il diritto di riunirsi. Nessuno. Mi si spieghi allora perché noi dobbiamo finanziarli. E perché non i valdesi? E perché non i protestanti? E perché non i non credenti? E perché non i radicali, ad esempio?

I cattolici si vogliono riunire? Benissimo, l'autofinanziamento vale e deve valere anche per loro. Come non credente non capisco perché devo finanziare questo tipo di cosa. È questo il punto centrale. Nessuno nega la libertà di religione, ma quando uno Stato finanzia un certo tipo di religione, questa diventa - piaccia o no, bene o male - la religione di Stato, salvo che poi a scuola si possa persino chiedere di non

ascoltare l'ora di religione. Questa è la concessione.

E, rivolgendomi all'onorevole Di Vagno, che prendeva atto del fatto che questo Governo aveva preso l'iniziativa di rivedere il Concordato (giudicandolo un fatto positivo), debbo dire che la necessità di una revisione del Concordato fu espressa da parte democristiana - da Moro, da La Pira, da De Gasperi - subito dopo la fine dei lavori dell'Assemblea costituente. Una revisione così rapida che ha aspettato trent'anni! Ma non è un caso, collega Di Vagno, non è una dimenticanza, è una precisa scelta di strategia politica. Perché? Perché la democrazia cristiana e la Chiesa hanno preferito lasciare andare avanti questi Patti lateranensi, che si sono sgretolati ogni giorno; ogni giorno gli obblighi che la Chiesa prendeva verso lo Stato sono venuti meno, ad ogni elezione, sempre, costantemente. Che dire poi del discorso della non ingerenza e della non attività politica? Ma vogliamo scherzare? Gli appelli fatti durante le elezioni non possiamo negarli! Ed allora questo disco verde che le si dà ha questa ragione politica di fondo: quella di concederle una colossale sanatoria per le inadempienze trentennali della controparte. È questo che le si sta dicendo.

D'accordo, è il perdono cristiano; ma io credo che il Parlamento non dovrebbe avere questo dovere. I patti esistono in quanto rispettati, ma il « disco verde » che le si dà è proprio questo: il perdono cattolico. Ma allora mi chiedo: questa sorta di sanatoria, di condono, che eventualmente le si autorizza a dare alla controparte, quale senso ha? Non si concede l'amnistia ai detenuti per reati minori, ma la si concede alla Santa Sede, che ha violato flagrantemente i patti e ha vulnerato la stessa sovranità dello Stato! Si è rigorosi con i deboli e magnanimi con i potenti, come sempre in Italia d'altronde. E l'onorevole Leone, che è sempre così rigoroso in fatto di condoni, non ha proprio nulla da dire di fronte a questo condono che è intollerabile?

Ma sono episodi, questi; io credo che siano miserie di un regime che tramonta, che ha per legge la violenza verso gli inermi e la debolezza verso i protervi.

Voglio dire un'ultima parola brevissima, come donna, come femminista. Ho sentito parlare prima di *slogans* offensivi e blasfemi e di costumi sessuali indecenti. Credo, proprio come donna e proprio ricordando



## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976.

quale sia la « mariologia » che mi viene imposta — la « mariologia », questo unico modello di donna che mi viene imposto — che ciò sia una dissacrazione. Questo unico modello mi viene imposto: Maria vergine. Mi va benissimo, non c'è problema, ma voglio che sia una scelta e non una imposizione. Allora, quali valori, da sempre, giorno per giorno, mi si invita ad accettare? I valori dell'obbedienza, i valori della passività, della sublimazione dei propri problemi, la verginità, la fedeltà, la sottomissione, il senso del dovere e del sacrificio, la maternità come obbligo e come destino, come unica possibilità di realizzazione: a tutto questo, come donne, diciamo « no »! Vogliamo essere soggetti ed individui politici come tali; la maternità è una scelta e non un obbligo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Emma Bonino; la invito a concludere.

**BONINO EMMA.** Ho finito. Di fronte a questa cosa che è la cultura laica e che non esclude i credenti, perché non a caso proprio, i cattolici, e le cattoliche del dissenso cominciano a rifiutare questo ruolo di sudditanza, credo che il diritto alla scelta debba essere un diritto garantito; ma fino ai 12 anni voi non avete toccato il problema della scuola, lasciando immutato quello che è già valido per le scuole materne ed elementari.

Di fronte a tutto questo, come laica, per il pluralismo reale, che non significa il privilegio di una parte, ma significa per tutti eguaglianza e libertà quali sono sancite dalla Costituzione, io dico « no », certo, alla sua bozza, ma anche, e soprattutto, alla risoluzione e all'atteggiamento dei miei compagni.

**PRESIDENTE.** Abbiamo così esaurito le dichiarazioni di voto.

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Di Vagno. Su questa risoluzione è stata chiesta la votazione per appello nominale dal deputato Pannella, a nome del gruppo radicale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCALFARO

**Votazione nominale.**

**PRESIDENTE.** Procediamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Di Vagno n. 60003.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Giuseppe Manfredi. Si faccia la chiama.

**COCCIA, Segretario,** fa la chiama.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
INGRAO

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	443
Maggioranza . . . . .	222
Hanno risposto sì . . .	412
Hanno risposto no . . .	31

*(La Camera approva).*

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento di una interpellanza sui Patti lateranensi.

*Hanno risposto sì:*

Accame	Aniasi
Achilli	Anselmi Tina
Adamo	Antoni
Alborghetti	Antoniozzi
Alicì	Arfè
Alinovi	Armato
Aliverti	Armella
Allegra	Arnone
Amabile	Azzaro
Amalfitano	Bacchi
Amarante	Baldassari
Ambrogio	Baldassi
Ambrosino	Bandiera
Amici	Baracetti
Andreotti	Barba
Angelini	Barbarossa Voza
Angius	Maria Immacolata

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

Barbera	Cappelloni	Costamagna	Galluzzi
Barca	Capria	Cravedi	Gambolato
Bardelli	Cardia	Cristofori	Garbi
Bartolini	Carelli	Cuffaro	Gargani
Bassetti	Carlassara	Cuminetti	Gargano
Bassi	Carlioni Andreucci	D'Alema	Garzia
Battino-Vittorelli	Maria Teresa	D'Alessio	Gasco
Belardi Merlo Eriase	Carmeno	Danesi	Gaspari
Belci	Cárolì	Da Prato	Gatti
Belussi Ernesta	Carrà	D'Arezzo	Gatto
Berlinguer Enrico	Carta	Darida	Giadresco
Berlinguer Giovanni	Caruso Antonio	de Carneri	Giannantoni
Bernardi	Caruso Ignazio	De Caro	Giannini
Bernardini	Casalino	De Carolis	Giolitti
Bernini Lavezzo	Casati	de Cosmo	Giovagnoli Angela
Ivana	Cassanmagnago	De Gregorio	Giovanardi
Bertani Eletta	Cerretti Maria Luisa	Del Castillo	Giuliari
Bertoldi	Castelluconi	Del Duca	Giura Longo
Biamonte	Castoldi	De Petro	Gottardo
Bianchi Beretta	Cattanei	De Poi	Gramegna
Romana	Cavaliere	Di Giulio	Granati Caruso
Bianco	Cazora	Di Vagno	Maria Teresa
Bini	Cecchi	Drago	Grassi Bertazzi
Bisaglia	Ceravolo	Dulbecco	Grassucci
Bisignani	Cerra	Erminero	Guadagno
Bocchi	Cerrina Feroni	Esposito	Gualandi
Bodrato	Chiarante	Evangelisti	Guerrini
Bonalumi	Chiovini Cecilia	Fabbri Seroni	Guglielmino
Bonifazi	Ciai Trivelli Anna	Adriana	Gullotti
Bonomi	Maria	Facchini	Ianni
Borri	Ciampaglia	Faenzi	Ianniello
Bortolani	Ciannamea	Fantaci	Iotti Leonilde
Bosco	Ciccardini	Federico	Labriola
Bosi Maramotti	Cicchitto	Felicetti	Laforgia
Giovanna	Cirasino	Felici	La Loggia
Bottarelli	Citaristi	Ferrari Marte	Lamanna
Bottari Angela Maria	Citterio	Ferrari Silvestro	Lamorte
Bova	Ciuffini	Ferri	La Penna
Branciforti Rosanna	Coccia	Flamigni	La Rocca
Bressani	Cocco Maria	Fontana	La Torre
Brini	Codrignani Giancarla	Forlani	Lattanzio
Broccoli	Colomba	Formica	Leccisi
Bubbico	Colonna	Fornasari	Lettieri
Buro Maria Luigia	Colurcio	Forni	Licheri
Buzzoni	Conti	Forte	Lima
Caiati	Corà	Fortunato	Lo Bello
Calaminici	Corallo	Fracanzani	Lobianco
Campagnoli	Corghi	Fracchia	Lodolini Francesca
Cantelmi	Corradi Nadia	Furia	Lombardi
Canullo	Cossiga	Galloni	Lombardo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

Longo Pietro	Nespolo Carla	Quieti	Sinesio
Lucchesi	Federica	Radi	Sobrero
Lupis	Niccoli	Raffaelli	Spagnoli
Lussignoli	Noberasco	Raicich	Spataro
Macciotta	Novellini	Ramella	Spaventa
Magnani Noya Maria	Olivi	Reggiani	Sposetti
Malfatti	Orione	Reichlin	Squeri
Mammi	Orlando	Rende	Stefanelli
Manca	Orsini Bruno	Ricci	Stella
Mancuso	Orsini Gianfranco	Riga Grazia	Tamburini
Manfredi Giuseppe	Ottaviano	Rocelli	Tamini
Manfredi Manfredo	Padula	Romita	Tani
Mannino	Pagliai Morena	Rosati	Tantalo
Mannuzzu	Amabile	Rosolen Angela Maria	Tassone
Mantella	Palopoli	Rossi di Montelera	Terraroli
Marabini	Pandolfi	Rossino	Tesi
Margheri	Pani	Rubbi Antonio	Tesini Aristide
Marocco	Papa De Santis	Rubbi Emilio	Tesini Giancarlo
Maroli	Cristina	Ruffini	Tessari Alessandro
Marraffini	Pavone	Rumor	Tessari Giangiacomo
Martini Maria Eletta	Pecchia Tornati	Russo Carlo	Tiraboschi
Martino	Maria Augusta	Russo Ferdinando	Toni
Marton	Peggio	Russo Vincenzo	Torri
Martorelli	Pellegatta Maria	Sabbatini	Tozzetti
Marzotto Gaotorta	Agostina	Saladino	Trabucchi
Masiello	Pennacchini	Salvato Ersilia	Trezzini
Matarrese	Perantuono	Salvi	Trombadori
Matrone	Petrella	Sandomenico	Urso Giacinto
Matta	Pezzati	Sanese	Urso Salvatore
Mazzarrino	Picchioni	Sangalli	Vaccaro Melucco
Meneghetti	Piccinelli	Sanza	Alessandra
Merolli	Piccoli	Sarri Trabujo Milena	Vagli Maura
Meucci	Pisanu	Sarti	Venegoni
Mezzogiorno	Pisicchio	Savino	Venturini
Miana	Pochetti	Sbriziolo De Felice	Vetere
Miceli Vincenzo	Pompei	Eirene	Villa
Micheli	Pontello	Scalfaro	Villari
Milano De Paoli	Porcellana	Scalia	Vincenzi
Vanda	Portatadino	Scaramucci Guaitini	Vizzini
Millet	Postal	Alba	Zaccagnini
Mirate	Pratesi	Scarlatto	Zamberletti
Misasi	Presutti	Scotti	Zarro
Molè	Preti	Scovacicchi	Zavagnin
Monteleone	Principe	Sedati	Zolla
Moro Aldo	Pucciarini	Segni	Zoppetti
Mosca	Pumilia	Segre	Zoppi
Moschini	Quaranta	Sgarlata	Zoso
Napoli	Quarenghi Vittoria	Sicolo	Zucconi
Napolitano	Quattrone	Signorile	Zuech
Natali	Querci	Silvestri	Zurlo
Natta	Quercioli		

*Hanno risposto no:*

Abelli	Manco
Almirante	Mazzarino
Baghino	Mellini
Bonino Emma	<b>Menicacci</b>
Bozzi	Miceli Vito
Calabrò	Nicosia
Castellina Luciana	Palomby Adriana
Cerquetti	Pannella
Cerullo	Pazzaglia
Corvisieri	Santagati
Del Donno	Servello
Delfino	Sponziello
De Marzio	Tremaglia
Franchi	Tripodi
Gorla	Valensise
Malagodi	

*Sono in missione:*

Cappelli	Maggioni
Colombo	Martinelli
Degan	Morini
Fioret	Moro Paolo Enrico
Galli	Pisoni
Granelli	

#### **Annuncio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI ed altri: « Norme sui sanitari farmacisti ospedalieri » (889);

TEDESCHI ed altri: « Legge-quadro sulla formazione professionale » (890);

ZANONE ed altri: « Disciplina delle locazioni degli immobili urbani » (891);

GARGANO: « Modifica al primo comma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 3, concernente lo stato giuridico ed economico degli impiegati civili dello Stato » (892);

URSO GIACINTO ed altri: « Acquisto straordinario di tabacco greggio in colli di produzione nazionale, raccolto 1975, di varietà levantine, da parte dell'amministrazione dei monopoli di Stato » (893).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1976, n. 699, recante disposizioni sulla corresponsione degli aumenti retributivi dipendenti da variazioni del costo della vita » (888).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è fin d'ora deferito alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede referente, con il parere della I, della V, della VI e della XII Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza propongo altresì che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Labriola in sostituzione del deputato Gatto, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano ha nominato segretario del gruppo il deputato Vizzini, in sostituzione del deputato Di Giesi, dimissionario.

#### **Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che nella Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari è emerso che i provvedimenti di maggior rilievo che l'As-

semblea dovrà esaminare nel periodo che precede la sospensione dei lavori parlamentari per le festività natalizie sono: il disegno di legge di ratifica del trattato di Osimo, le proposte di legge sulla disciplina dell'aborto, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge sul blocco della scala mobile, già approvato dal Senato, oltre ai disegni di legge di conversione di altri decreti-legge come quello di proroga dei vincoli urbanistici, ora all'esame del Senato, e — prevedibilmente — quello di proroga del blocco delle locazioni.

In questa situazione, poiché in sede di Conferenza dei capigruppo non è stato raggiunto un accordo, la Presidenza, in via largamente indicativa, ritiene che nella prossima settimana — che va dal 6 al 10 dicembre — possa iniziare la discussione del disegno di ratifica del trattato di Osimo e possa altresì venire esaminato il disegno di conversione del decreto-legge sul blocco della scala mobile; e che nel periodo successivo, fino al 21 dicembre, possa proseguire la discussione del disegno di ratifica del trattato di Osimo ed essere esaminati i progetti di legge sulla disciplina dell'aborto. Questo — ripeto — in via largamente indicativa.

L'Assemblea deve ora votare su un punto preciso, cioè sugli argomenti da porre all'ordine del giorno della seduta di lunedì 6 dicembre. La proposta della Presidenza è che all'ordine del giorno della seduta di lunedì 6 dicembre sia iscritto l'inizio della discussione del disegno di legge di ratifica del trattato di Osimo.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, questa mattina ho appreso alle ore sette, dal giornale radio della prima rete radiofonica, che ieri sera la Conferenza dei capigruppo aveva concordemente deciso di iniziare i lavori della prossima settimana mettendo all'ordine del giorno il disegno di legge di ratifica del trattato di Osimo. Dalla informatissima radio di Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, lei sa che questa notizia non è esatta, tanto è vero che ho poc'anzi comunicato all'Assemblea che in sede di Conferenza dei capigruppo non è stato raggiunto un accordo.

DELFINO. Ne prendo atto, signor Presidente. Ho appreso, dicevo, che era stato già deciso, in seguito ad una visita piuttosto vasta ma al tempo stesso ristretta — vasta per l'importanza dei personaggi, ristretta per le persone interpellate — forse anche nel nostro Palazzo, dell'avvocato Gianni Agnelli, che il Parlamento non facesse un dibattito, o comunque non fosse informato, non discutesse, sull'accordo tra la FIAT e la Libia.

Io, chiedendo in questo momento, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, che non si metta all'ordine del giorno della seduta di lunedì il disegno di legge di ratifica del trattato di Osimo, smentisco — ma l'ha già fatto lei — che potesse esserci stato un accordo in questo senso anche con la nostra adesione. Ma, correttamente interpretando l'articolo 24, comma secondo, del regolamento e dovendo, in alternativa al trattato di Osimo, proporre altri argomenti da porre all'ordine del giorno della prossima seduta, propongo lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze che dal mio gruppo e da altri gruppi politici sono state presentate in merito all'accordo tra la FIAT e il governo libico e, al secondo punto dell'ordine del giorno, chiedo che venga posta la discussione del disegno di legge governativo, già esaminato in Commissione, relativo all'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare: un disegno di legge che il Governo ha presentato in relazione anche ad accordi internazionali assunti e i cui termini di attuazione sono già scaduti il 30 novembre determinando già — credo — una richiesta di proroga da parte del nostro Governo fino al 9 dicembre. Si tratta di un disegno di legge in base al quale l'Italia dovrà partecipare produttivamente alla costruzione di un aereo — tipo MRCA — e che comporta quindi una serie di commesse industriali. Ho ascoltato, dal calendario di massima che è stato esposto, che — con la discussione sulla ratifica del trattato di Osimo che «slitta» su quella relativa al disegno di legge di conversione del decreto-legge di blocco della scala mobile e supera anche quella sulla disciplina dell'aborto — non c'è posto per l'approvazione di questo disegno di legge che interessa non solo il settore della nostra difesa e l'adempimento di impegni assunti a livello internazionale dal Governo, ma interessa la nostra industria e la nostra capacità e possibilità produttiva.

Mi limiterò brevemente a spiegare i motivi per i quali riteniamo che sia di importanza preminente per i lavori del Parlamento e per gli interessi nazionali, la discussione prioritaria dei due punti che ho proposto. Potrei osservare che in definitiva, per il trattato di Osimo si tratta di una « svendita » che si è già realizzata e che deve essere solo ratificata; mentre per gli accordi della FIAT con la Libia si tratta di un baratto che può essere ancora discusso, sul quale il Parlamento può intervenire, e a mio avviso deve intervenire, in quanto tutta l'operazione, trattandosi di un aumento di capitale, è soggetta al parere favorevole del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Mi limito, in questa occasione, ad osservare che in precedenza un aumento di capitale di una finanziaria — ed anche qui con un impegno di intervento estero — la Finambro, del finanziere Sindona, fu bloccato arbitrariamente dal ministro del tesoro del tempo, che non riunì il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Se certe dichiarazioni di certi esponenti di alcuni partiti, di certi uomini della maggioranza, fatte subito dopo la notizia dell'accordo, fossero confermate, potrebbe anche avvenire che il Comitato non si riunisca. Credo quindi che il Parlamento, oltre che un dovere di carattere generale, di carattere nazionale, abbia anche un potere, che oggi può essere tempestivamente assolto mettendo all'ordine del giorno di lunedì le interrogazioni sull'accordo FIAT-Libia. Come pure credo che i motivi che presiedono all'esigenza di una sollecita approvazione del disegno di legge per la promozione aeronautica non dovrebbero essere sottolineati da me. Vedo qui il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Evangelisti, che nella Conferenza dei Capigruppo si è tanto preoccupato di questo argomento: evidentemente il Governo pensa di non godere su questo argomento della necessaria maggioranza parlamentare; allora, però, lo deve dire; deve però anche dire che esiste un accordo internazionale i cui termini di attuazione sono già scaduti, e che quindi si rende necessario approvare questo disegno di legge.

I motivi per i quali pensiamo che la discussione sulla ratifica del trattato di Osimo debba avvenire in un altro momento, signor Presidente, sono di varia natura. Ve n'è uno di ordine storico, direi, ma

ulteriormente accentuato in questi giorni caratterizzati dall'accavallarsi di eventi politici internazionali. Quando il Governo si accingeva a stipulare il trattato, noi osservammo che la situazione politica della Jugoslavia consigliava un certo rallentamento nelle trattative. Crediamo che gli avvenimenti di questi ultimi giorni, che vanno da una visita ricevuta ad affermazioni di preoccupazione sulla sovranità nazionale della Jugoslavia, rafforzino in questo momento la valutazione dell'opportunità di non accorciare i tempi della ratifica.

Ma c'è soprattutto un fatto nuovo che è emerso, e che riguarda la volontà espressa in queste settimane, in questi giorni dalla popolazione di Trieste attraverso la raccolta delle firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che modifica i termini del trattato per quanto riguarda la costituzione della zona franca.

Ora, io credo che in una situazione come questa, quando la città di Trieste, che è quella maggiormente interessata al trattato di Osimo, si esprime in termini contrari al trattato così com'è stato stipulato, nessuno abbia interesse a far permanere questa realtà. Credo che la stessa Jugoslavia non possa desiderare un trattato che prevede una zona franca che non è accettata dalla città di Trieste. La questione, quindi, parte male: credo che ci siano obiettivi motivi per non commettere un atto irrispettoso e irresponsabile nei confronti dei cittadini di Trieste respingendo la richiesta di ritardare la ratifica del trattato, e quindi respingendo implicitamente il progetto di legge di iniziativa popolare di prossima presentazione. Credo che invece il Governo, di fronte a questa iniziativa della città di Trieste, di una città delusa, di una città mortificata, di una città che accampa i suoi diritti basandosi non soltanto sulle memorie dei morti, ma anche sul diritto di vita dei vivi e dei giovani, credo che il Governo debba avere i margini per riaprire una trattativa e per arrivare a soluzioni, nell'ambito del trattato, che salvaguardino le istanze, gli interessi della città di Trieste.

Sono quindi una serie di motivi che ci fanno preferire, secondo logica, secondo interessi nazionali, la trattazione dei due problemi relativi rispettivamente agli accordi FIAT-Gheddafi e al disegno di legge promozionale del settore aeronautico, anziché la ratifica del trattato di Osimo.

Anche se chiedere — come noi facciamo — un dibattito sull'accordo tra la FIAT e la Libia può provocare accuse di infantilismo da parte del senatore Andreatta (secondo il quale, evidentemente, è infantilismo voler discutere di interessi nazionali), noi siamo pronti a ricevere questa accusa, perché pensiamo che su certe cose sia necessario vedere chiaro, soprattutto tenendo conto dell'accordo firmato qualche settimana fa con l'Unione Sovietica da Agnelli e del fatto che per i prossimi giorni è prevista una visita di Gheddafi a Mosca (*Commenti all'estrema sinistra*). Mi aspettavo queste proteste dei comunisti, che considero una conferma dei miei sospetti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Delfino, desidero ricordarle che, per quanto riguarda le interrogazioni e le interpellanze sull'accordo tra la FIAT e la Libia, a norma di regolamento la loro iscrizione automatica all'ordine del giorno può avvenire solo dopo 15 giorni dalla loro presentazione. Naturalmente è possibile svolgerle prima, purché vi sia l'accordo del Governo, che mi riservo di sentire.

A questo punto, l'Assemblea si deve pronunciare sulle proposte formulate dalla Presidenza per la seduta di lunedì prossimo.

A norma del primo comma dell'articolo 26 del regolamento, su tale proposta possono parlare un oratore a favore e uno contro per non più di dieci minuti ciascuno.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo l'inizio della discussione del disegno di legge di ratifica del trattato di Osimo.

(È approvata).

**MALAGODI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MALAGODI.** Signor Presidente, in assenza del nostro capogruppo, desidero prospettare l'opportunità — o meglio la necessità — di discutere ed approvare sollecitamente il disegno di legge sulle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Ritengo che, nel caso la Commissione esteri riferisca tempestivamente all'Assemblea, tale disegno di legge potrà essere approvato dalla Camera prima della fine dell'anno (in modo che il Senato pos-

sa occuparsene nel prossimo mese di gennaio). Daremmo così un ottimo esempio a quei paesi e a quei Parlamenti che sembrano trascinare i piedi su questo argomento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Malagodi, abbiamo già discusso l'argomento da lei sollevato, sia in sede di Conferenza dei capigruppo, sia negli incontri periodici che ho avuto con i Presidenti delle Commissioni, su sollecitazione del Presidente della Commissione esteri. Le assicuro che la Presidenza terrà conto — per quanto è nelle sue competenze — di questa sua richiesta, che a me sembra avere un fondamento molto serio.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

**COCCIA, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**DE PETRO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE PETRO.** Desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione che abbiamo presentato questa mattina in merito al nuovo grave episodio di violenza che si è verificato ieri a Milano contro componenti del mondo cattolico e, in particolare, contro alcuni esponenti del movimento di « Comunione e liberazione ».

Episodi del genere non sono nuovi e già in passato abbiamo avuto modo di presentare al ministro dell'interno analoghe interrogazioni, che però sono rimaste senza risposta.

Sulla gravità degli ultimi avvenimenti ritengo siano tutti d'accordo, ma vorrei sottolineare che fatti come quelli di ieri — insieme ad altri analoghi accaduti in passato — tendono a colpire il pluralismo della nostra società; e non soltanto il pluralismo ideologico, ma il pluralismo inteso come coesistenza di gruppi attraverso i quali ognuno possa esprimere le proprie convinzioni.

Per questo io credo che sia interesse di tutti i cittadini e di tutti i parlamentari avere una sollecita risposta su questo problema; è interesse di tutti perché si tratta di difendere la possibilità per ogni cultura

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

e per ogni fede di esprimersi veramente all'interno della nostra società. Perciò, vorrei chiederle, signor Presidente, di farsi parte diligente presso il Governo perché la risposta sia la più sollecita possibile.

PRESIDENTE. Onorevole De Petro, la Presidenza si rende pienamente conto della gravità dei fatti che ella ha segnalato. Del resto ella conosce già la nostra preoccupazione di fronte ad episodi che allarmano tutta l'opinione pubblica. La Presidenza, quindi, si farà carico di sollecitare il Governo a rispondere, facendo presenti le considerazioni che ella ha avanzato.

ACHILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, desidero sollecitare il suo interessamento presso il Governo al fine di ottenere una immediata o comunque la più sollecita possibile risposta alla interrogazione presentata dal gruppo del partito socialista italiano in merito alla trasferta della squadra italiana di tennis in Cile per la disputa della finale della Coppa Davis.

A seguito della crescente mobilitazione dell'opinione pubblica italiana, che si è decisamente schierata contro questa trasferta, e a seguito della presa di posizione del consiglio nazionale del CONI, che ha demandato, di fatto, al Governo ogni decisione, poiché la questione travalica la competenza sportiva ed assume ormai rilievo politico, io ritengo che sarebbe estremamente opportuno che il Governo facesse conoscere il suo pensiero rispondendo alla interrogazione che abbiamo presentato.

CARDIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA. Desidero associarmi, signor Presidente, alla richiesta del collega Achilli, a nome dei firmatari dell'interrogazione, che porta come prima firma quella dell'onorevole Pajetta, e che verte appunto sulla partecipazione della squadra italiana di tennis alla finale della Coppa Davis in Cile.

Credo che il Governo debba una risposta urgente al Parlamento e all'opinione pubblica nazionale perché la questione è divenuta ormai — come diceva l'onorevole

Achilli — oggetto di una emozione molto vasta della pubblica opinione, di prese di posizione di un largo schieramento democratico, di dibattiti assai appassionati. Non mi sembra possibile che, di fronte ad un così vasto confronto di posizioni e di opinioni, il Governo sia l'unico a mantenere un impenetrabile silenzio, laddove da esso e da esso solo, mi sembra, dipende ormai una soluzione giusta e democratica di questo delicato problema, che è poi la soluzione chiesta dalla maggioranza del popolo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario Evangelisti, ella è in grado di dare un chiarimento su questo punto?

EVANGELISTI. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo è già in grado di rispondere alle interrogazioni presentate su questo argomento.

LABRIOLA. Se è pronto, risponda subito.

EVANGELISTI. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo è disponibile a rispondere nella prossima seduta dell'Assemblea.

LABRIOLA. Dopo la disputa della finale in Cile!

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* No, prima della disputa della finale: nella seduta di lunedì prossimo. È un impegno formale, che assumo a nome del Governo. Debbo, però, signor Presidente, una piccola replica all'onorevole Achilli: non è vero che ieri il CONI abbia demandato al Governo di intervenire. È vera un'altra cosa: il CONI ha già deciso che, a livello sportivo, la squadra nazionale di tennis può recarsi in Cile. Il CONI ha detto nel suo ordine del giorno, approvato con 26 voti favorevoli, 2 contrari e 1 astenuto (l'astenuto ero io), che ove sorgessero motivazioni extra-sportive, ma politiche, spetterebbe al Governo di intervenire. Questo per ristabilire la verità dei fatti. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, può senz'altro restare stabilito che le interrogazioni sulla parte-



VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

cipazione della squadra italiana di tennis alla finale di Coppa Davis saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo. Vorrei pregare l'onorevole Evangelisti di fare presenti al Governo le altre due questioni che sono state sollevate dagli onorevoli De Petro e Delfino. Per quanto riguarda l'ultima, in particolare, credo valga la pena di sottolineare che sarebbe bene sapere per tempo quando il Governo intende rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze relative alla questione FIAT-Libia.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 6 dicembre 1976, alle 17:

**1. — Discussione del disegno di legge:**

Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 (440);

— *Relatore*: Natali.

**2. — Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006) sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.**

La seduta termina alle 15,50.

**Ritiro di documenti  
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta Francanzani n. 4-01270 del 1° dicembre 1976;

interrogazione a risposta orale Pochetti n. 3-00463 del 2 dicembre 1976.

**II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CORGHI, GIADRESCO, PAPA DE SANTIS CRISTINA, CODRIGNANI GIANCARLA E CONTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi egli intende fare presso il governo federale del Canada per tutelare le nostre autorità consolari e diplomatiche volgarmente attaccate da certa stampa locale ispirata dal sedicente congresso italo-canadese a proposito dell'assistenza finanziaria e didattica, peraltro modesta e insufficiente, che il Governo italiano fornisce per l'insegnamento della lingua e della cultura italiane a Toronto e nell'Ontario.

Gli interroganti chiedono, altresì, se, di fronte a tale situazione, il Governo italiano non giudichi necessario arrivare al più presto a trattative ed accordi bilaterali in materia di insegnamento con il governo federale canadese, accordi da cui siano tutelati gli interessi culturali e linguistici di oltre 800.000 italiani residenti in Canada. (5-00230)

BARDELLI, GIANNINI E BONIFAZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le determinazioni che il Governo ha assunto o intende assumere relativamente a criteri da adottare per la immissione nel mercato interno delle 40 mila tonnellate di carne congelata e delle 10 mila tonnellate di burro di provenienza comunitaria, avendo presente l'esigenza prioritaria di tutelare i consumatori e di non danneggiare i produttori zootecnici. (5-00231)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere - a seguito di informazioni del sindacato FILLEA-CGIL della particolare situazione in cui versano i lavoratori italiani signori De Francesco Antonio e Rinaldi di Cesare, i quali sono stati assunti da certa impresa Cimino e soci nell'agosto 1976 e risulterebbe che nei loro confronti non è stato rispettato il pat-

tuito per lo svolgimento delle loro prestazioni a Jeddah nell'Arabia Saudita -:

1) se i contratti di lavoro sono stati verificati e definiti dall'ufficio emigrazione dell'Ufficio provinciale del lavoro o da altre istanze del Ministero;

2) se la ditta Cimino e soci è iscritta all'Albo delle imprese per l'assunzione di lavori;

3) se l'Ambasciata italiana o le autorità consolari abbiano avuto rapporti con i predetti lavoratori ai fini della piena tutela e rispetto delle competenze contrattuali e delle condizioni di viaggio per l'inizio e fine lavori. (5-00232)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che:

le misure repressive che si stanno attuando nella Repubblica Democratica Tedesca nei confronti di politici e di intellettuali del dissenso hanno suscitato viva emozione nell'opinione pubblica italiana e soprattutto negli ambienti progressisti che sempre si sono levati a difesa dei diritti dell'uomo ovunque questi siano trascurati od oppressi;

tali misure appaiono inoltre in netto contrasto con i principi e con gli impegni sottoscritti ad Helsinki anche dai rappresentanti della Germania Est ed in particolare con la libera circolazione delle persone e delle idee;

le misure adottate contro il poeta e cantautore Wolf Biermann (privazione della cittadinanza) sono tanto più gravi in quanto colpiscono una persona che aveva liberamente optato per la cittadinanza della RDT; quelle contro Robert Hettermann (arresto domiciliare) tanto più aberranti se si pensa che il filosofo è uno dei più noti resistenti tedeschi già condannato a morte da un tribunale speciale nazista -:

quali passi il Governo italiano intenda compiere presso le autorità della Repubblica Democratica Tedesca per farsi interprete dei sentimenti di condanna suscitati da queste misure nell'opinione pubblica italiana, ricordando anche come la Conferenza di Belgrado, che si terrà nel giugno del prossimo anno, costituirà una verifica su come i diritti civili sulla libera circolazione di uomini e di idee ribaditi ad Helsinki abbiano avuto applicazione.

(5-00233)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**D'ALESSIO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il consiglio tecnico scientifico della difesa redige una relazione annuale sulle attività svolte dagli organi e dagli enti preposti alla ricerca scientifica della difesa e in caso affermativo se sarà distribuita ai parlamentari della Commissione difesa. (4-01288)

**D'ALESSIO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cifre delle attuali assegnazioni finanziarie alla ricerca scientifica della difesa e la loro ripartizione tra i diversi settori di attività secondo lo schema della tabella resa nota dal relatore al bilancio per l'anno 1968 (25 gennaio 1968) contenente quelle per gli anni 1965, 1966, 1967 distinte tra ricerca e sviluppo ed enti interforze, chiarendo altresì se queste sono le uniche assegnazioni relative al suddetto scopo di ricerca e sviluppo. (4-01289)

**SQUERI, CITTERIO E FORNI.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quale iniziativa intendano di dover intraprendere con urgenza (dal momento che trattasi di un problema drammaticamente vissuto dalle già troppo colpite popolazioni interessate) allo scopo di evitare che sia ulteriormente disattesa la richiesta unanime del Consiglio comunale di Seveso di non realizzare *in loco* il programmato forno inceneritore ed il deposito di vegetali delle zone inquinate. (4-01290)

**MENICACCI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor Malatesta Paolo residente a Colli sul Velino. Ricorso n. 623608. (4-01291)

**MENICACCI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero di grazia e giustizia a non costituirsi parte civile nei confronti dei detenuti che a seguito di rivolta hanno devastato i plessi carcerari con gravissimi danni dei beni mobili ed immobili a ca-

rico dello Stato e quindi di tutta la comunità nazionale specie nelle carceri di San Vittore a Milano, carceri nuove di Torino, nella casa di reclusione di Alessandria e al carcere giudiziario di Rebibbia a Roma, per il quale fu necessario persino l'intervento di elicotteri per il lancio di bombe lacrimogene e per sapere se non ritenga che tale lassismo possa costituire oltre che un premio ai rivoltosi, anche un incentivo al ripetersi e all'estendersi di questi fenomeni di criminalità e di teppismo. (4-01292)

**MENICACCI, GUARRA E FRANCHI.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se hanno fondamento le notizie in base alle quali sono ricorrenti gli abusi edilizi posti in essere con la connivenza dell'amministrazione civica nel comune di Filacciano (Roma) e in particolare se risponde al vero che è stato venduto al prezzo di lire 16 milioni a trattativa privata dal comune di Filacciano un bosco di 27 ettari di proprietà demaniale gravato di usi civici in favore della popolazione locale (diritto di pascolo e legnatico) in località « Piazzelle », ricco per di più di reperti archeologici, in favore di tre società (Immobiliare Filacciano, Immobiliare Alto Lazio e Immobiliare Tiberina) a responsabilità limitata, con capitale sociale lire 300.000 e con amministratore unico geometra Franco De Luca, residente a Rignano Flaminio di Roma, il quale ha provveduto a lottizzarlo vendendo i lotti di circa 1.400 metri quadrati al prezzo di lire 12.000 al metro quadrato (laddove era stato acquistato a lire 60 al metro quadrato) previo approntamento di opere di urbanizzazione di modico importo (costruzione di qualche strada con la ruspa) e distruzione di parte del bosco senza la autorizzazione della Guardia forestale di Rignano Flaminio, che ha contravvenzionato le tre società;

per sapere se è vero che dagli abitanti di Filacciano sono stati inoltrati vari ricorsi al commissariato degli usi civici di Roma, che ha ordinato la sospensione dei lavori, evitando il protrarsi della patente speculazione alla quale non sembra disinteressato il sindaco di Filacciano, signor Traversetti Federico, che si prodiga - quale mediatore - per piazzare ad acquirenti i lotti anzidetti e per conoscere altresì i soci delle tre società venditrici, se il sindaco Traversetti o qualche suo stretto congiunto risulta

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

intestatarario di qualche lotto, ed i termini essenziali del contratto di compravendita del bosco, anche per conoscere le ragioni della alienazione, se è vero che il sindaco Traversetti aveva proposto di vendere il bosco all'ufficio tecnico erariale di Roma al modestissimo prezzo di lire 2.000.000 e le formalità esperite per la alienazione predetta;

per sapere se risultano regolarmente approvati e se sono conformi alle norme edilizie vigenti i lavori di:

sopraelevazione della casa del signor Traversetti Federico, sindaco di Filacciano, sita nel centro storico, che ha carattere monumentale (Castello dei Principi del Drago);

costruzione dei signori Antonio e Edoardo Bianchini nel comune di Filacciano (palazzo di 4 piani con uno seminterato), senza licenza edilizia con lavori portati avanti affrettatamente senza soluzione di continuità, anche in giorni festivi (si tenga presente che il signor Edoardo Bianchini è vice sindaco di Filacciano);

costruzione da parte del signor D'Innocenti Angelo, cognato del vigile municipale, di una casa di civile abitazione (2 piani e una mansarda) senza licenza edilizia, e senza che da parte del sindaco fosse fatta rispettare l'ordinanza di sospensione.

Si tenga presente che i signori Bianchini, ben conosciuti dal pretore di Castelnuovo di Porto, in quanto compagni di scuola, si avvalgono della impresa di Angelo Caldarelli e Giannelli Giorgio, tutti assessori comunali di Filacciano, i quali monopolizzano il lavoro di costruzione edilizia di tutto il comune;

per sapere se non si renda necessario stabilire una ispezione presso il comune di Filacciano e in particolare presso quell'ufficio tecnico, tanto più che a fronte degli abusi cennati è dato riscontrare il fermo di qualsiasi altra attività edilizia, con la scusa della mancanza al momento di un piano regolatore. (4-01293)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i criteri finora adottati nelle assunzioni del personale a tempo determinato presso i distretti giudiziari, ed in particolar modo presso il distretto di Napoli e se questi criteri siano comunque rispondenti allo spirito del decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1971, n. 276. Sembra che l'applica-

zione dell'articolo 3 del citato decreto non rispecchi l'effettivo contenuto dello stesso in materia assuntiva.

Infatti, una interpretazione meno restrittiva porterebbe a stabilire che, in caso di assunzioni, la precedenza dovrebbe essere data a tutti coloro che abbiano già prestato servizio presso i distretti giudiziari, purché non abbiano superato, nell'arco dell'anno solare, i 90 giorni di prestazioni. Ciò sembra non avvenga, anzi si continua ad inserire negli elenchi nuovi aspiranti, creando in essi la falsa illusione di una stabile occupazione.

Del che l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire al più presto presso i dirigenti di tutti i distretti giudiziari al fine di bloccare le domande di nuove assunzioni pervenute dopo il 31 ottobre 1976 e se non si ritenga, altresì, indire un concorso riservato ai soli coadiutori giudiziari a tempo determinato che abbiano prestato servizio almeno una volta in modo da coprire definitivamente le vacanze organiche, allo stato, esistenti. Vacanze dimostrate dal fatto che, a rotazione, ogni tre mesi c'è l'assoluta esigenza di personale straordinario onde fronteggiare le attuali carenze. (4-01294)

GARGANO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero: che la somma messa a disposizione dell'Italia dal fondo sociale europeo per l'anno 1975, è stata spesa solo in parte; che ben 40 miliardi sono rimasti nelle casse del fondo della comunità; che invece l'Inghilterra, entrata nel mercato comune solo un anno e mezzo fa, ha già interamente utilizzato la sua quota parte così come ha pure fatto la Germania; in che modo e con quali mezzi si affronti il problema in Italia dell'intervento formativo e di qualificazione finalizzato all'inserimento effettivo dei lavoratori emigrati nel Paese che li ospita; come sono stati impiegati i fondi non utilizzati dall'Italia. (4-01295)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, di fronte alla ferma lettera di protesta degli avvocati del Foro di Pinerolo inviata al Ministro della giustizia sulla paralisi al Tribunale di Pinerolo, con un organico ridotto da 5 a 4 posti e di fatto presenti soltanto tre

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

magistrati, con troppi « vice pretori onorari » ed una pretura inutile, con giacenti 3.600 procedimenti penali e circa 600 cause civili, se non ritenga assumere un provvedimento straordinario per contribuire ad alleviare la crisi della giustizia in uno dei più importanti centri piemontesi. (4-01296)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere — di fronte alla energica protesta delle società sportive affiliate al CONI e particolarmente della Lega vercellese delle società sportive stesse per l'effetto causato dalla decisione del Ministro dell'istruzione di concedere le palestre ad ogni insegnante di educazione fisica per 6 ore oltre al normale orario scolastico — se intenda intervenire per ridare un equilibrato spazio prezioso all'esercizio dell'attività alle associazioni e gruppi sportivi già in gravi difficoltà per la carenza di strutture, al fine di non arrivare a quanto minacciato circa la sospensione delle attività giovanili e dei campionati se non interverranno immediate contromisure. (4-01297)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Istituto professionale alberghiero di Stato, sede coordinata di Pinerolo, è quasi in « disarmo », con impianti inadeguati e scarsità di macchinari con locali angusti insufficienti sia per capacità totale e sia per cubatura delle singole aule, con mancanza di molti insegnanti e scarsità di personale non insegnante;

per chiedere se non ritenga di intervenire per assicurare l'opinione pubblica locale sia per quanto riguarda il corpo insegnante e l'organico parascolastico, soprattutto sull'immediata assegnazione da parte del provveditorato agli studi dei professori di inglese, geografia, cultura, contabilità ed esercitazioni pratiche in sala e sia per il completamento delle ore di insegnamento dei vari corsi, tenendo poi presente che per una popolazione scolastica di 212 allievi, con un orario settimanale dalle 38 alle 44 ore, sono insufficienti i due bidelli;

per chiedere l'intervento sul comune di Pinerolo che fin dal gennaio scorso si è impegnato a ristrutturare i locali di cucina e di sala dell'Istituto stesso. (4-01298)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che a Villata in provincia di Vercelli sono troppo frequenti le interruzioni della corrente elettrica, compromettendo lo sviluppo delle attività industriali;

per chiedere l'intervento del Ministro sull'ENEL perché assuma i provvedimenti necessari per limitare queste interruzioni di energia elettrica che provocano danni rilevanti soprattutto alle fabbriche della zona. (4-01299)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che a Quittengo nel biellese ogni inverno sono inevitabili le interruzioni nel servizio di erogazione della corrente elettrica a causa del vento e della neve, ma soprattutto a causa della vetustà risalente a oltre 60 anni fa delle linee elettriche e dei relativi sostegni;

per chiedere l'intervento sull'ENEL che, come ha già effettuato negli altri paesi dell'alta Valle Cervo gli indispensabili lavori di ammodernamento delle linee, provveda anche al completamento per il comune di Quittengo delle linee a media tensione, al rifacimento delle linee di distribuzione interna ed alla sistemazione degli impianti di illuminazione pubblica. (4-01300)

**FACCHINI, DA PRATO E TANI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione in cui si trova da tempo Marina di Massa (Massa Carrara) per la continua erosione della spiaggia, erosione che sta diventando ogni giorno di più una seria minaccia per l'abitato, le popolazioni e per tutta l'attività turistica di questo importante centro balneare;

per conoscere quali provvedimenti urgenti intende prendere per avviare ad una soluzione razionale ed efficace questo problema che da anni angustia le popolazioni e gli operatori turistici della zona. (4-01301)

**BOSI MARAMOTTI GIOVANNA E GIADRESCO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario un provvedimento per salvare i litorali ravennati di Lido di Classe, Lido di Savio, Lido di Dante, Lido Adriano, Casalborsetti,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

già gravemente compromessi dalla lentezza di opportuni interventi, e disporre quindi per l'urgente posa in opera di scegliere frangiflutto.

Gli interroganti fanno presente: che dal 1970 si sono susseguite le richieste del comune di Ravenna; che sono stati approntati progetti e decretati finanziamenti per un primo stralcio di lavoro; che in caso di ritardo la situazione precipiterà drammaticamente con gravi danni delle popolazioni e dell'attività turistica, una delle poche voci attive della nostra bilancia di pagamenti; che il comune di Ravenna si è più volte dichiarato disponibile per corrispondere con la propria quota di partecipazione agli oneri finanziari. (4-01302)

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CANULLO, POCHETTI E TREZZINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione agli atti tepestici messi in atto da gruppi di giovani, domenica 28 novembre 1976 in alcuni cinema romani, che intendevano usufruire della gratuità o della cosiddetta « autoriduzione » del prezzo dei biglietti -:

i motivi per cui l'intervento della polizia si è dispiegato in modo indiscriminato e con particolare violenza nei confronti di numerosi cittadini che nulla avevano a che fare con l'azione in atto;

le misure messe in atto per individuare e colpire gli organizzatori e i mandanti di tali azioni che tra l'altro si manifestano anche in altre città. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare perché siano garantiti rigorosi accertamenti sulla presumibile condizione di estraneità di numerosi giovani fermati, e ingiustamente, nel corso dell'operazione di polizia. (4-01303)

DE PETRO, CATTANEI, ZOPPI, BOFFARDI INES E ORSINI BRUNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che la mareggiata di ieri 2 dicembre 1976, anche per mancanza delle opportune difese per le quali si è inoltrata pratica di avvio presso il Ministero competente, ha recato gravi danni alla linea ferroviaria che corre lungo il litorale ligure all'altezza del comune di Lavagna e congiunge in via diretta Roma e Parigi, rendendo inagibile uno dei due binari della linea stessa - quali provvedimenti intenda adottare perché il traffico ferroviario venga al più

presto ripristinato secondo normalità ed efficienza, nonché quali misure voglia usare per una duratura soluzione del problema.

(4-01304)

DE PETRO, CATTANEI, ZOPPI, BOFFARDI INES E ORSINI BRUNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere -

premessata la grave situazione del litorale del comune di Lavagna, situazione che pregiudica lo stato di un patrimonio pubblico, reca danni rilevanti all'economia del comune stesso, la cui fondamentale risorsa è legata all'attività turistica e balneare, nonché comporta inconvenienti di notevole rilevanza all'agibilità della linea ferroviaria che corre lungo tale litorale e congiunge in via diretta Roma e Parigi;

premessata che a causa di questa situazione il comune di Lavagna ha già inoltrato ai Ministeri competenti la documentazione necessaria affinché si possa dar risposta ai problemi indicati;

facendo presente che l'ultima recente mareggiata, per la mancanza delle difese opportune e necessarie, ha recato gravissimi danni allo stato del litorale -:

se e quali provvedimenti intende adottare in via d'urgenza al fine di risolvere l'attuale grave situazione. (4-01305)

BERNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere le ragioni che hanno indotto il Ministero a sopprimere l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Terracina in provincia di Latina.

Tale soppressione - unita ad analogo provvedimento preso per gli uffici di Sezze e Priverno - crea un vuoto nelle zone centrali e collinari della provincia costretta a far riferimento ai due uffici di Formia e di Latina.

L'interrogante condivide le preoccupazioni di una maggiore economicità del servizio anche per la estrema mobilità della popolazione, ma ritiene che il mantenimento dell'ufficio di Terracina corrisponde ad una razionalità che nulla toglie ad una logica di economia globale ove alla competenza di tale ufficio fossero inclusi i comuni compresi in un raggio di 20 chilometri da Terracina.

L'interrogante ricorda anche che i locali usati per l'ufficio di Terracina sono gratuiti perché demaniali, mentre non altrettanto sembra possa dirsi per Latina. (4-01306)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e del bilancio e programmazione economica, per sapere se risponde al vero che in occasione della fiera internazionale svoltasi in Irak dal 12 al 19 ottobre 1976 è stato organizzato un padiglione ad iniziativa della regione Umbria, presentato a cura del Partito comunista italiano, la cui sigla (persino nei *depliant*s illustrativi) appariva al posto di quella della regione, e quindi per sapere chi ha deciso e a spese di chi si è svolta la predetta partecipazione a Bagdad, con quali intenti e con quali prospettive, atteso il fatto che si è sviluppata all'insegna di un partito con velleità imprenditoriali, al di fuori dei paesi della CEE, se è stato assicurato il concorso o se c'è stato coordinamento dei Ministeri interessati, da chi era composta la delegazione italiana, quali i rappresentanti politici e gli amministratori ed operatori economici dell'Umbria, chi ne ha pagato il viaggio, se ha interferito nella operazione l'ambasciata d'Italia in Irak, quali sono stati i risultati concreti della spedizione, che di fatto si è tradotta in una manovra pubblicitaria in favore di un partito che nella gestione della cosa pubblica in Umbria ha mostrato inconcludenza e superficialità (come attestato dai 40 miliardi di residui passivi del solo ente regionale).

(3-00473)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, in ordine alla notizia secondo la quale è intervenuto un accordo tra la FIAT e il governo della Repubblica Araba di Libia (in quanto la "Libian Arab Foreign Bank" è emanazione ufficiale di tale governo) per la vendita di un pacchetto azionario della massima impresa manifatturiera dell'Italia, a quanto ammontano gli introiti conseguiti a tale accordo in termini di bilancia di pagamenti, se la famiglia Agnelli e l'Italia rischiano di perdere il controllo della FIAT — che non sarà più se stessa — con

la cessione ad operatori stranieri di una così larga quota di azioni, specie quando avranno esercitato la opzione, se si tratta di un investimento esclusivamente di carattere finanziario o se dietro l'intenzione più volte manifestata dal governo libico — verso il quale permane la ostilità di quasi tutti i fratelli di fede e di razza — di inserirsi, tramite qualcuno di questi affaribomba, nello *establishment* internazionale si nasconda un disegno politico di più vasta portata e se la decisione presa dalla FIAT (la quale, sfuggita da tempo al controllo pubblico, ha scelto per se stessa il volto di un colosso finanziario multinazionale) nasconde un suo progressivo disimpegno dall'Italia e quindi per conoscere se il Governo era al corrente e da quanto tempo della operazione, se l'approva o meno e se ha valutato i profondi rischi che corre sia l'azienda interessata, che il nostro Paese in cui la azienda stessa ha le radici, quali sono le vere intenzioni della azienda, come la stessa intende partecipare al processo di riconversione della nostra industria e quali investimenti farà in Italia;

per conoscere altresì quale è l'atteggiamento del Governo di fronte ai rapporti con il capitale straniero e se ha motivo di permanere l'allarme sempre lanciato in passato contro tutte le multinazionali e ogni qualvolta un operatore straniero acquistava una nostra impresa o si ritirava dall'Italia e se per conseguenza è tutt'ora da criticarsi — come il Governo ha fatto in precedenza — ogni nostro investimento all'estero al punto di aggravare di anno per anno l'isolamento economico dell'Italia;

per sapere, infine, se questa improvvisa apertura verso l'estero dimostra la volontà delle grandi imprese private di dimostrare il proprio sicuro sviluppo non tanto sui fondi pubblici o sui sussidi contrattati con la classe politica, ma su regole sempre più influenzate dalla strategia e dai comportamenti internazionali.

(3-00474)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in merito ai motivi che finora hanno impedito di recuperare la nave *Cavtat* carica di piombo tetrametile e tetratetile affondata circa 3 anni fa nel Canale di Otranto — il parere del Governo sulla questione *Cavtat* e le iniziative in

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1976

corso per il recupero del relitto onde evitare illazioni allarmistiche sull'episodio e tranquillizzare l'opinione pubblica sulla volontà del Governo di predisporre tutti i mezzi possibili per scongiurare ogni pericolo per l'esercizio della pesca, per le attività turistiche e per tutta la popolazione.

(3-00475) « CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, BERLINGUER GIOVANNI, SICOLO, REICHLIN, CARMENO, CIRASINO E GUERRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del comportamento delle forze di polizia in merito ai gravi episodi avvenuti domenica 28 novembre e nella notte di mercoledì 1° dicembre 1976 al quartiere di Roma Magliana. I fatti sono i seguenti.

« All'interno degli stabili occupati da tre anni di via Pescaglia n. 93 alla Magliana e abitati da 242 famiglie, la presenza da più di un anno di una intensa attività di traffici inerenti alla prostituzione e allo spaccio di droga, condotta da una certa Ida Bucarelli, ha creato un clima di sopruso e di violenza permanente volto a minacciare costantemente i più elementari principi di vita collettiva.

« Domenica 28 quindi, di fronte a rinnovate provocazioni della Bucarelli e dei suoi frequentatori che si manifestavano con aggressioni, percosse e minacce di morte agli abitanti degli stabili occupati, riuniti per criticare gli ultimi avvenimenti cui la Bucarelli si era resa protagonista, veniva avvisata la polizia, che interveniva con sei "volanti" sul posto e che gettatasi in mezzo ai presenti esplodeva numerosi colpi di arma da fuoco in aria senza preoccuparsi di individuare i responsabili dei soprusi.

« Subito dopo venivano invitati il tenente di pubblica sicurezza in forza al commissariato di S. Paolo e il maresciallo di turno dal comitato degli occupanti nella sede del comitato stesso e venivano messi al corrente dei fatti successi poco prima del loro intervento; i due rappresentanti di pubblica sicurezza assicuravano la vigilanza.

« Appena all'uscita dalla riunione si udivano numerosi colpi di arma da fuoco che colpivano tre abitanti del quartiere: Tullio Toffolo, Mercedes Arca e Immacolata Pompigna; tutto questo avveniva men-

tre un folto gruppo di persone usciva dalla sede del comitato insieme con i due agenti di pubblica sicurezza e a graduati dei Carabinieri e mentre erano presenti in forze sei "volanti" della polizia che, inspiegabilmente, non operava alcun fermo, lasciando così che gli sparatori si dileguassero, ma dichiarando che gli occupanti d'altra parte erano degli abusivi e di per sé già fuorilegge.

« Nel frattempo la Bucarelli si faceva ricoverare al pronto soccorso sotto sua richiesta e successivamente si recava al commissariato, dove veniva subito rilasciata.

« È inspiegabile inoltre che alle 24 dello stesso giorno, quando il commissariato veniva informato che numerose persone, venute dall'esterno stavano ritornando nell'appartamento della Bucarelli e che fra esse potevano esserci gli sparatori, la polizia si sia limitata a richiedere il riconoscimento di tali persone, senza avviare un'indagine seria.

« A tali fatti fa seguito l'ultimo episodio di provocazione consumato la notte di mercoledì 1° dicembre ai danni del locale del comitato, gravemente danneggiato da un incendio.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere dal Ministro il perché le forze di polizia del commissariato S. Paolo si siano comportate in modo così reticente, mostrando palese disinteresse per l'incolumità dei cittadini e scarsa volontà di individuare i responsabili dei soprusi e delle violenze e di quali appoggi essi godano.

(3-00476) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, PINTO, MILANI ELISEO, CORVISIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale giudizio il Governo dà dell'accordo intervenuto tra la FIAT e una organizzazione finanziaria della Libia e se esso ritiene che tale accordo si collochi, nei riguardi della posizione dell'Italia, in un immutato contesto di rapporti politici ed economici internazionali.

(3-00477) « LA MALFA UGO, BIASINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sa-



pere, di fronte all'arrivo di denaro arabo-libico che è da guardarsi come ossigeno nella delicata situazione economica italiana ed anche per quella molto fragile della FIAT, se non intenda il Governo avviare subito una trattativa con quello libico, per un intervento sul gruppo economico statale dell'EGAM;

per sapere inoltre, col fatto positivo che l'investimento arabo-libico in una società privata denota che la situazione finanziaria italiana è rimediabile, se non ritenga opportuno studiare al più presto un programma di riconversione delle aziende economiche di Stato riprivatizzando quelle industrie che sono appetibili per ridare concorrenzialità ed equilibrio di gestione alle aziende, ma in ultima analisi per assicurare l'impiego ai lavoratori italiani.

(3-00478)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere — premesso che in relazione ai recenti episodi di violenza verificatisi nella città di Milano e altrove, tendenti a colpire duramente alcune realtà ed espressioni del mondo cattolico, in particolare il Movimento di comunione e liberazione — quanto segue:

1) anzitutto lo strettissimo concatenarsi di tali episodi, dall'attentato al Centro culturale "De Cardona" di Roma, a quello avvenuto contro la sede di Comunione e Liberazione di Torino, alla bomba posta innanzi la chiesa di San Lorenzo in Roma in occasione di un vasto raduno degli aderenti al movimento citato, ai quattro ragazzi di Comunione e Liberazione sequestrati al liceo Cremona di Milano subito dopo aver presentato la lista per le elezioni nella scuola, all'assedio e successivo assalto nei confronti di altri membri del medesimo movimento presso l'università di Genova, ai gravissimi fatti di ieri 2 dicembre 1976, quando, dopo una serie di minacce portate con manifesti diffusi nella città di Milano e con telefonate anonime tese ad impedire tra l'altro la manifestazione musicale di Radio Supermilano in programma al Palalido, un folto gruppo di persone, variamente armate, hanno stazionato di fronte al Palalido stesso, nonostante la manifestazione fosse già stata sospesa. In seguito, costoro, dopo aver preso a sassate una delle librerie Paoline, hanno assalito l'ex sede di Comunione e Liberazione, il centro Charles

Peguy in via Ariosto, oggi adibito ad oratorio, dal quale erano da pochissimo tempo usciti molti bambini, scagliandovi bombe "molotov"; in seguito hanno preso di mira la redazione della casa editrice Jaca Book provocando, ancora con bombe "molotov", gravissimi danni che il tempestivo intervento dei pompieri non è riuscito ad evitare;

2) da tali fatti, riportati dalla stampa nazionale e verificatisi tutti in un brevissimo arco di tempo, risulta con estrema chiarezza che per Comunione e Liberazione come per molti altri cattolici impegnati in una azione di presenza a livello culturale, sociale e politico, è sempre più difficile vivere e potersi esprimere particolarmente nella città di Milano;

3) invero a Milano da tempo spadroneggiano alcuni gruppi che, pur mascherandosi dietro diverse sigle a seconda delle occasioni sono sempre gli stessi e appaiono ben noti alla polizia locale. Tali gruppi non vengono per altro seriamente ostacolati nella loro azione di violenza. Costoro si permettono quindi di devastare la Statale, di asportare ciò che vogliono dai supermercati, di limitare l'attività dei cinematografi, di impedire le manifestazioni a loro non congeniali, di circolare armati senza che nessuno operi decisamente e adeguatamente per ostacolarli. Anche da ciò deriva evidentemente il crescere progressivo della loro arroganza.

« Di fronte a tale situazione, che limita le fondamentali garanzie di libertà per i cattolici e più in generale per tutti i cittadini con riferimento anche, per recenti avvenimenti, agli stessi parlamentari, quali provvedimenti doverosi e necessari egli intenda adottare al fine di intervenire in difesa dei fondamentali diritti di tutti, e per sollecitare l'adozione degli stessi.

(3-00479) « DE PETRO, PICCOLI, SANESE, PORTATADINO, SQUERI, QUARENGHI VITTORIA, AMALFITANO, ZOLLA, MANFREDI MANFREDO, SCALIA, MARZOTTO CAOTORTA, PORCELLANA, CITTERIO, BONALUMI, MAROLI, FORNI, LUSSIGNOLI, LICHERI, CATTANEI, ORSINI BRUNO, BORRI, CASADEI AMELIA, BIANCO, SABBATINI, BURO MARIA LUIGIA, COSTAMAGNA, RUBBI EMILIO, GOTTARDO, SALVI, TESINI ARISTIDE, ZOPPI, LOMBARDO, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, BORRUSO ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere —

considerato che con la campagna di commercializzazione, iniziata il 1° agosto 1976 la CEE ha modificato profondamente il sistema di pagamento delle integrazioni di prezzo al grano duro, con la conseguenza che mentre in precedenza essa veniva pagata in funzione della produzione, oggi viene corrisposta in base alla superficie ed in misura variabile a seconda delle regioni comunitarie interessate;

considerato anche che con tali modificazioni la CEE è venuta incontro alla esigenza più volte avanzata dalle organizzazioni professionali agricole di corrispondere l'integrazione in funzione sociale, vale a dire un premio maggiore nelle zone più sfavorite della Comunità, e di pagare la stessa con maggiore sollecitudine, senza bisogno delle lungaggini burocratiche necessarie per l'attuazione del precedente sistema;

considerato infine che da informazioni acquisite non risulta che l'AIMA abbia accelerato l'iter di pagamento delle integrazioni al grano duro per la campagna in corso —

quali provvedimenti intenda prendere per rimuovere gli ostacoli che, nonostante il mutato sistema di corresponsione, ancora si frappongono al pagamento delle integrazioni al grano duro per la campagna in corso.

« Per sapere, inoltre, se ritenga opportuno, anche per il settore dell'olio d'oliva, dare mandato alle organizzazioni dei produttori di istruire direttamente le pratiche di integrazione grano, dato che già provvedono alla raccolta delle stesse, al fine di alleviare le difficoltà lamentate dagli enti di sviluppo e per abbreviare i tempi del pagamento delle integrazioni stesse.

(2-00075) « URSO SALVATORE, SCALIA, GRASSI BERTAZZI, LOMBARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per avere notizie circa l'operazione FIAT-Gheddafi che presenta aspetti di rilevante interesse finanziario nel contesto della grave crisi economica e valutaria del nostro paese. Si rileva, tuttavia, che la maggiore industria italiana si è scelta un *partner* scomodo per la sua arroganza e per le sue ambizioni, alla cui realizzazione concorrono miliardi di petrodollari, e soprattutto una politica spericolata fino al limite del terrorismo organizzato o protetto.

« È sconcertante che tra vari probabili concorrenti — dalla General Motors alla Ford — l'avvocato Agnelli abbia ritenuto di puntare sul governo libico e che i governanti italiani non abbiano ritenuto di intervenire per far pesare il proprio avviso in una vicenda che comporta implicazioni di strategia economica e politica. È del pari incredibile che la diplomazia segreta della FIAT abbia trattato un affare di queste proporzioni, con la mediazione della Mediobanca, senza ricevere preventive autorizzazioni ministeriali.

« Si tratta di valutare, a parere degli interpellanti, se su questa strada e con questo precedente non si apra per la nostra economia un periodo di sudditanza verso interventi multinazionali legati a politiche non sempre compatibili con gli impegni internazionali dell'Italia, specie quando l'interlocutore, come nel caso della Libia, è uno Stato estero.

« L'immissione di dollari nel circuito finanziario è un tonico che rianima la borsa; ma tutta la operazione merita una riflessione attenta e critica su forme e modi di una politica economica supernazionale che sottrae progressivamente allo Stato ogni potere autonomo e ogni capacità di scelta.

(2-00076) « SERVELLO, ABELLI, VALENSISE, TREMAGLIA, BOLLATI ».